



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO RESOCONTO STENOGRAFICO ALLEGATI

ASSEMBLEA

309^a seduta pubblica martedì 12 gennaio 2010
--

Presidenza del presidente Schifani

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XV

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-47

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel
corso della seduta)* 49-60

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo)* 61-107

I N D I C E

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICOPag. 1

GOVERNO

Informativa del Ministro dell'interno sui fatti di Rosarno e conseguente discussione:

MARONI, ministro dell'interno	2, 10, 11
D'ALIA (UDC-SVP-Aut)	9, 10
PARDI (IdV)	11
BRUNO (Misto-ApI)	12, 13
BRICOLO (LNP)	14, 15
FINOCCHIARO (PD)	15, 17, 18
GASPARRI (PdL)	17, 18

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

(1880) GASPARRI ed altri. – Misure per la tutela del cittadino contro la durata indeterminata dei processi, in attuazione dell'articolo 111 della Costituzione e dell'articolo 6 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali:

PRESIDENTE	20, 22, 23 e <i>passim</i>
LEGNINI (PD)	20
D'ALIA (UDC-SVP-Aut)	22, 36, 44
LI GOTTI (IdV)	23, 39, 40
FINOCCHIARO (PD)	25, 42
CASSON (PD), relatore di minoranza	26, 27, 31 e <i>passim</i>
VALENTINO (PdL), relatore	28, 29
BELISARIO (IdV)	37, 38, 39 e <i>passim</i>
MASCITELLI (IdV)	41
ZANDA (PD)	43, 44
BUGNANO (IdV)	46
GASPARRI (PdL)	46

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 13 GENNAIO 2010 47

ALLEGATO A

DISEGNO DI LEGGE 1880

Proposte di questione pregiudizialePag. 49

ALLEGATO B

CONGEDI E MISSIONI 61

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	61
Assegnazione	62
Presentazione di relazioni	63

GOVERNO

Trasmissione di atti per il parere	63
Richieste di parere per nomine in enti pubblici	65
Trasmissione di atti e documenti	66

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze	68
--------------------------	----

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti	69
Trasmissione di documentazione	70

CONSIGLI REGIONALI E DELLE PROVINCE AUTONOME

Trasmissione di voti	70
----------------------	----

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Annunzio	46
Apposizione di nuove firme a mozioni e interrogazioni	70, 71
Mozioni	71
Interrogazioni	72
Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento	76
Interrogazioni, già assegnate a Commissioni permanenti, da svolgere in Assemblea	107

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente SCHIFANI

La seduta inizia alle ore 17,03.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del 22 dicembre 2009.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 17,06 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Informativa del Ministro dell'interno sui fatti di Rosarno e conseguente discussione

PRESIDENTE. Ringrazia il Ministro dell'interno per la pronta disponibilità a riferire sui preoccupanti fatti di Rosarno, che sollecitano la ferma condanna di ogni forma di violenza e un'attenta vigilanza affinché non sorgano tensioni tra cittadini italiani e lavoratori immigrati.

MARONI, *ministro dell'interno*. Ricostruisce dettagliatamente i fatti di Rosarno avvenuti tra il 7 e il 9 gennaio, che evidenziano una situazione di forte tensione tra la popolazione locale e le comunità di extracomunitari presenti nei Comuni limitrofi per lavorare come braccianti agricoli, provocata da una condizione di degrado sociale che si è trasformata in un problema di ordine pubblico. I disordini hanno preso le mosse dal ferimento

di un cittadino extracomunitario, cui ha fatto seguito un'esplosione di violenza dei cittadini stranieri sedata dalle Forze dell'ordine; nella giornata dell'8 gennaio, dopo una manifestazione pacifica dei cittadini extracomunitari e una iniziativa dei cittadini di Rosarno presso la sede municipale, si sono verificati episodi di violenza e di intolleranza nei confronti di extracomunitari, fronteggiati dalle Forze dell'ordine, che hanno anche arrestato un pregiudicato appartenente al clan Bellocchio. L'azione delle Forze dell'ordine ha evitato che i disordini degenerassero in episodi ancora più gravi e ha condotto questa mattina a 17 ordinanze di custodia cautelare per reati di associazione mafiosa e al sequestro di ingenti beni. Informato dei fatti, il Ministro dell'interno ha immediatamente costituito una *task force* che ha disposto un esame della situazione igienico-sanitaria delle due ex fabbriche utilizzate come dormitorio dagli immigrati e ha quindi sgombrato le strutture, procedendo al trasferimento, su base volontaria, di circa settecentocinquanta persone nei centri di prima accoglienza di Crotone e di Bari. Gran parte dei cittadini extracomunitari è risultata in possesso del permesso di soggiorno; gli altri saranno avviati ai centri di identificazione ed espulsione. In relazione alle accuse lanciate dal Ministro degli esteri del Cairo, precisa che allo stato nessuno dei cittadini extracomunitari coinvolti risulta essere egiziano. Sono in corso approfondimenti investigativi per individuare le aziende agricole della zona che hanno impiegato irregolarmente manodopera comunitaria in lavori stagionali e sono al vaglio dell'autorità giudiziaria ipotesi di coinvolgimento nei disordini della criminalità organizzata. Lo Stato è attento ai problemi della Calabria e, grazie ad un impegno straordinario, il Governo ha conseguito risultati senza precedenti nella lotta alla criminalità organizzata, nella prevenzione dell'immigrazione clandestina e nel contrasto del lavoro nero. I fatti di Rosarno confermano che l'immigrazione clandestina costituisce il presupposto dell'emarginazione, dello sfruttamento lavorativo, del reclutamento tra la manovalanza della criminalità. Il Governo continuerà quindi a fare applicare rigorosamente la legge Bossi-Fini, che impone la regolarità delle posizioni di lavoro e la garanzia di un alloggio idoneo per i lavoratori stranieri. Peraltro, il principio che lega la possibilità di ingresso nel territorio al possesso di un contratto di lavoro si sta affermando anche nella legislazione di altri Stati europei. *(Applausi dai Gruppi LNP, PdL e dai banchi del Governo).*

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut*). Nel prendere atto positivamente delle azioni messe in campo dalle Forze dell'ordine e dalla magistratura per affrontare i drammatici accadimenti di Rosarno, così come, più in generale, per il contrasto della criminalità organizzata in quei territori, non si può sottacere che il Ministro nella sua informativa ha eluso l'interrogativo più importante, ovvero come sia stato possibile che lo Stato, peraltro presente sul territorio attraverso i propri funzionari nei Comuni commissariati per mafia della zona, non abbia percepito la grave situazione – ripetutamente segnalata dallo stesso prefetto – di sfruttamento e degrado in cui vivevano i cittadini extracomunitari ivi presenti, che sono risultati essere

in larga parte in possesso di regolare permesso di soggiorno. Gli episodi dei giorni scorsi non sono che l'esito di una situazione esplosiva che lo Stato non ha saputo affrontare, disattendendo le leggi sull'immigrazione e sulla sicurezza che proprio l'attuale Governo ha varato, non reprimendo adeguatamente lo sfruttamento del lavoro e l'immigrazione clandestina. *(Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut, PD e IdV. Congratulazioni. Commenti dai banchi della maggioranza).*

PARDI (*IdV*). In una delle sue prime dichiarazioni di fronte ai drammatici episodi di Rosarno, il Ministro dell'interno ha imputato gli stessi all'eccessiva tolleranza verso il fenomeno dell'immigrazione, quando essi sono scaturiti, al contrario, dall'indifferenza verso le condizioni disumane di degrado, sfruttamento e discriminazione in cui vivevano già da tempo i lavoratori immigrati in quel territorio. Se non si possono giustificare gli atti di violenza perpetrati da alcuni cittadini extracomunitari nel corso della rivolta, non si può assolvere una comunità che si è mostrata così indifferente alle loro sofferenze e che anzi se ne è servita per lucrare profitti economici. Come lo stesso Ministro ha riferito, i cittadini immigrati presenti nella comunità erano per lo più regolari: appare quindi evidente che il problema reale da affrontare è quello di una società che affida lavori ormai non più graditi dagli italiani a persone cui vengono imposte condizioni di lavoro al limite della schiavitù e che vengono per giunta taglieggiate dalla criminalità locale. Non si potrà giungere alla soluzione di una situazione così drammatica finché non si interverrà radicalmente sul tessuto sociale ed economico di quei territori. *(Applausi dai Gruppi IdV e PD. Congratulazioni).*

BRUNO (*Misto-ApI*). Affinché si realizzi una effettiva integrazione dei cittadini extracomunitari occorre definire regole chiare che ne disciplinino i flussi, ma anche garantire le condizioni per una convivenza pacifica e solidale. Lo Stato mantiene un contegno ipocrita di fronte alla realtà del Mezzogiorno, alle situazioni drammatiche in cui versano quei Comuni commissariati per mafia che a maggior ragione dovrebbero essere garantiti da una presenza concreta delle istituzioni. Dall'insediamento dell'attuale Governo nulla è cambiato, anzi la situazione è notevolmente peggiorata per l'afflusso crescente degli extracomunitari che dal Nord sono confluiti in massa al Sud a seguito dell'ondata di licenziamenti determinata dalla crisi. Qui questi lavoratori hanno trovato condizioni di lavoro e di vita disumane e la mancanza di controlli e di integrazione, l'assenza dello Stato hanno lasciato mano libera alla criminalità organizzata, che si sospetta sia anche dietro agli episodi di guerriglia urbana di Rosarno. Gli atti di violenza perpetrati dagli extracomunitari non sono giustificabili, né lo è la giustizia sommaria messa in atto da alcuni abitanti di Rosarno, ma il vero problema è che lo Stato deve investire nel Mezzogiorno molte più risorse, oltre che per una decisa azione di repressione della criminalità organizzata, per l'effettivo rilancio dell'occupazione, dell'economia e in ge-

nerale delle condizioni di vita in quella parte del Paese. *(Applausi dai Gruppi Misto-ApI, PD e IdV).*

BRICOLO (*LNP*). Non si può non rivolgere un encomio al Ministro e alle Forze dell'ordine per la fermezza e la prudenza con le quali hanno gestito la drammatica rivolta di Rosarno. Si è da più parti gridato al razzismo ed alla xenofobia rispetto alla reazione degli abitanti, ma questa è nata dall'esasperazione per una situazione di degrado che peraltro si protraveva da decenni e che le istituzioni locali, per lo più di sinistra, non hanno evidentemente saputo gestire. L'eccessiva tolleranza verso flussi migratori incontrollati ha prodotto gli effetti che sono sotto gli occhi di tutti. Le leggi sul lavoro e sull'immigrazione varate dall'attuale Governo, che sono state tanto criticate dall'opposizione, se applicate avrebbero evitato episodi di tale gravità. Non è un caso che le condizioni di vita e di lavoro degli extracomunitari al Nord, dove quelle leggi vengono rispettate e dove l'illegalità e il degrado non sono tollerate, sono incomparabilmente migliori. Un reale atteggiamento caritatevole non si basa sul lassismo ma sul rispetto delle regole, che garantiscono anche gli stessi immigrati. Al ministro egiziano che accusato l'Italia di razzismo ricorda che, mentre in Egitto i cristiani vengono uccisi per la loro fede, in Italia non esiste discriminazione. *(Applausi dai Gruppi LNP e PdL. Congratulazioni).*

FINOCCHIARO (*PD*). L'accertamento della regolare posizione amministrativa della gran parte degli immigrati coinvolti nei fatti di Rosarno evidenzia la necessità di interrogarsi non tanto sulla presenza di immigrati clandestini quanto sul massiccio ricorso a pratiche di sfruttamento da parte di imprenditori agricoli italiani, pratiche che costituiscono la premessa per le gravi condizioni di degrado in cui versa l'intera area e che, in caso di convenienza economica, possono disinvoltamente tramutarsi in atti volti ad allontanare masse di lavoratori sfruttati ma non più necessari. Pur non dovendosi coprire comportamenti criminali compiuti nel corso dei tumulti, occorre prendere atto della complessità del fenomeno e a tal fine sarebbe utile discutere al più presto in Parlamento la relazione predisposta dal presidente della Commissione antimafia Pisanu sul fenomeno dell'immigrazione. Le brillanti operazioni di contrasto alla criminalità, di cui occorre rendere merito ai magistrati e alle Forze dell'ordine che operano *in loco*, non impediscono di sottolineare le mancanze di un Governo incapace di far rispettare le leggi introdotte in materia da precedenti Governi di centrodestra. *(Applausi dai Gruppi PD, IdV e UDC-SVP-Aut. Molte congratulazioni).*

GASPARRI (*PdL*). I contenuti della legge Bossi-Fini, i significativi provvedimenti di regolarizzazione posti in essere dai Governi di centrodestra e l'atteggiamento efficace assunto rispetto ai fatti di Rosarno, che semmai evidenziano responsabilità da parte delle amministrazioni locali e della Regione, testimoniano la linea politica del Governo, volta a regolarizzare gli immigrati, ad integrarli e ad impedirne lo sfruttamento. L'at-

teggiamento poco realistico della sinistra, da sempre contrario persino a quegli strumenti di flessibilità del lavoro che invece ben si attagliano al lavoro stagionale e alle condizioni lavorative degli extracomunitari, è alla base delle condizioni di degrado su cui vanno ad incidere anche le organizzazioni criminali. La risposta del Governo, improntata al mantenimento dell'ordine e della legalità, sta portando a successi senza precedenti sul fronte della lotta al crimine e della prevenzione dell'immigrazione clandestina, i cui primi beneficiari sono proprio gli immigrati regolari. *(Applausi dai Gruppi PDL e LNP e del senatore Burgaretta Aparo).*

Discussione del disegno di legge:

(1880) GASPARRI ed altri. – Misure per la tutela del cittadino contro la durata indeterminata dei processi, in attuazione dell'articolo 111 della Costituzione e dell'articolo 6 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali

LEGNINI (PD). All'esito di un incontro con il Presidente del Consiglio e con i vertici della maggioranza, il relatore sul disegno di legge n. 1880 ha presentato otto emendamenti, integrativi o interamente sostitutivi, che mutano sostanzialmente i contenuti del testo esaminato dalla Commissione giustizia. Tra l'altro, viene riscritta la legge Pinto, la n. 89 del 2001, si estende il cosiddetto processo breve a tutti i reati, ed anche ai giudizi contabili (con un impatto finanziario che non ha potuto essere valutato), si modifica la tempistica di estinzione dei processi e viene totalmente modificata la disciplina transitoria. Del testo originale rimangono solo aspetti marginali. Se ciò è vero, la funzione referente della Commissione di merito viene totalmente svuotata; alla Commissione stessa viene precluso di accedere all'acquisizione di specifici elementi informativi dal Governo, dalle pubbliche amministrazioni o dal CNEL. Se si avviasse subito l'esame dell'Assemblea, risulterebbe stravolto l'assetto tipico del procedimento legislativo, con violazione dell'articolo 72 della Costituzione e degli articoli 34, 40, 43, 44, 47, 49 e 76-bis del Regolamento. Si instaurerebbe anche un pericoloso precedente, in quanto il relatore e il Governo verrebbero autorizzati a sostituire a loro piacimento i testi sottoposti all'esame dell'Assemblea. Chiede pertanto alla Presidenza di riunire la Conferenza dei Capigruppo per la ridefinizione di un normale *iter* legislativo. *(Applausi dal Gruppo PD).*

D'ALIA (UDC-SVP-Aut). Concorde con la richiesta del senatore Legnini, alla luce anche delle raccomandazioni sulla correttezza del procedimento legislativo formulate dal Presidente della Repubblica in relazione al cosiddetto pacchetto sicurezza. Per settimane la Commissione giustizia ha esaminato un testo che ora viene preventivamente stravolto dalla maggioranza: le novità rilevanti che di fatto costituiscono la sostanza del nuovo testo in esame debbono poter essere esaminate in modo compiuto. *(Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut e PD).*

LI GOTTI (*IdV*). L'Italia dei Valori aveva optato per la sostanziale inemendabilità del testo originario a causa dei suoi profili di incostituzionalità. Oggi il testo che viene sottoposto dalla maggioranza all'esame del Parlamento è diverso e alternativo rispetto a quello originario: basti considerare che il disegno di legge che dovrebbe essere «sul processo breve» codificherebbe, nella nuova formulazione, la patologia di processi che potrebbero ragionevolmente durare, nel caso dei reati più gravi, 13 anni e quattro mesi; basti pensare che con l'introduzione anche dei reati contabili cambia la materia in esame. Per queste ragioni, proseguire come se nulla fosse con l'esame delle pregiudiziali di costituzionalità sul testo originario costituirebbe un mero rito, una vera e propria offesa all'intelligenza. Sostiene quindi una riunione della Conferenza dei Capigruppo per rimodulare il lavoro, nel rispetto della correttezza procedurale e sostanziale. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD e del senatore D'Alia*).

PRESIDENTE. Gli argomenti sollevati potranno essere più propriamente sviluppati in sede di discussione delle questioni pregiudiziali e sospensive e, del resto, non è possibile il rinvio in Commissione di un disegno di legge da parte del Presidente, in assenza di un voto dell'Assemblea. Poiché, tuttavia, sono state presentate dal relatore proposte fortemente innovative, la Presidenza è orientata a dare avvio all'esame del disegno di legge con le relazioni, la discussione delle questioni incidentali proposte e la discussione generale, con l'intesa che, in relazione all'andamento dei lavori e verificata l'assenza di atteggiamenti ostruzionistici, potrà essere convocata una nuova Conferenza dei Capigruppo per rimodulare i tempi della discussione che precedentemente erano stati approvati all'unanimità.

FINOCCHIARO (*PD*). Il Presidente del Senato non può avere solo una funzione notarile, ma è arbitro del confronto politico in Assemblea. Invita pertanto il presidente Schifani a valutare la delicatezza politica della decisione che sta assumendo su un testo che affronta una materia particolarmente sensibile, in un contesto che dovrebbe favorire la reciproca disponibilità e capacità di maggioranza e opposizione di discutere di riforme istituzionali. Peraltro in più occasioni è stato sollevato e riconosciuto il problema dei maxi emendamenti del Governo che stravolgono, nell'imminenza dell'esame dell'Assemblea, i decreti-legge esaminati in Commissione: nel caso in esame si considererebbe legittimo lo stesso atteggiamento da parte del relatore su un disegno di legge. Chiede pertanto di evitare una applicazione ottusa del Regolamento e di valutare le conseguenze che potranno derivare dalla decisione odierna del Presidente, che non può condizionare un suo intervento ragionevole ad un eventuale atteggiamento non ostruzionistico delle opposizioni. (*Applausi dai Gruppi PD, IdV e UDC-SVP-Aut*).

PRESIDENTE. Ribadisce la disponibilità a convocare la Conferenza dei Capigruppo per un'eventuale rimodulazione dei tempi. La Presidenza

non può di sua iniziativa rinviare in Commissione l'esame del disegno di legge.

CASSON, *relatore di minoranza*. Chiede di intervenire sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Il dibattito svolto è stato ampio e articolato e ha visto anche l'intervento del Presidente del Gruppo del PD. Invita pertanto il senatore Casson, relatore di minoranza, a intervenire in occasione dell'illustrazione della relazione. (*Proteste dal Gruppo PD*).

CASSON, *relatore di minoranza*. Reitera la richiesta di intervento sull'ordine dei lavori. (*Proteste dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Concede al senatore Casson la facoltà di parlare. (*Commenti dai banchi della maggioranza*).

CASSON, *relatore di minoranza*. Il termine per la presentazione dei subemendamenti, fissato per le ore 20 della giornata odierna, appare del tutto insufficiente, specie in considerazione dell'ampia portata innovativa degli emendamenti presentati dal relatore, e ne chiede pertanto una proroga che consenta tempi almeno doppi rispetto a quelli concessi.

PRESIDENTE. La richiesta del senatore Casson non può essere accolta dal momento che il termine fissato dalla Presidenza è già estremamente ampio e superiore a quello normalmente concesso per la presentazione dei subemendamenti.

La relazione sul disegno di legge n. 1880 è stata stampata e distribuita.

VALENTINO, *relatore*. Ad integrazione della relazione scritta, rileva anzitutto la convergenza di tutte le forze politiche sulla bontà del principio della ragionevole durata del processo e sull'esigenza di connotarne in maniera precisa e puntuale i tempi, in attuazione dell'articolo 111 della Costituzione, posto peraltro che l'ipotesi di scandire per fasi la durata del processo è stata prospettata e sostenuta con forza da numerosi senatori dell'attuale opposizione nel corso delle precedenti legislature. Quanto al merito del provvedimento, appare giusta ed equilibrata la scelta di suddividere i reati in tre fasce e di prevedere tempi diversi, dovendosi peraltro rigettare la critica sulla presunta insufficienza dei termini previsti per i processi aventi ad oggetto i reati di mafia e di terrorismo, i quali appaiono perfettamente rispettosi delle necessità di espletamento di tutte le complesse attività dibattimentali generalmente richieste. La dichiarazione del Presidente dell'Associazione nazionale magistrati, secondo il quale i termini previsti sarebbero pressoché impossibili da rispettare, è legittima ancorché contraddetta dai dati statistici forniti dal Ministero della giustizia e verosimilmente pronunciata senza un'adeguata cognizione degli emenda-

menti presentati in Aula, volti a garantire tempi più che congrui per la celebrazione dei processi in relazione all'entità delle sanzioni previste. Conclude quindi rinviando al seguito della discussione l'illustrazione dei più rilevanti emendamenti. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni*).

CASSON, *relatore di minoranza*. Anche considerate le modifiche proposte dal relatore, il provvedimento desta numerose perplessità di natura costituzionale, tali da rendere inopportuna la prosecuzione del suo esame in Aula. Il sistema di estinzione del processo appare infatti del tutto incongruente con la funzione cognitiva del processo accusatorio, che è quella di consentire al giudice di assumere una decisione, con ciò di fatto impedendo l'accertamento dei fatti e privando la vittima della possibilità di conoscere la verità processuale in ordine ai fatti subiti. Il provvedimento rischia inoltre di far dipendere la procedibilità di un processo dal grado di efficienza dell'ufficio giudiziario competente, senza considerare che i riti alternativi appariranno sempre meno convenienti e appetibili a fronte della possibilità di fruire dell'effetto estintivo connesso all'esaurimento dei termini processuali. La disciplina proposta produrrà altresì un effetto paradossale, in quanto i processi relativi ai delitti più gravi, essendo soggetti a termini di prescrizione più lunghi, saranno posposti agli altri e avranno pertanto una durata maggiore rispetto a quella attuale, con pregiudizio dei diritti degli imputati e delle vittime e della stessa sicurezza pubblica. Quanto all'esclusione del reato di corruzione dalla fascia dei reati per i quali i termini di prescrizione sono più lunghi, essa contrasta con l'obbligo assunto dall'Italia con la Convenzione ONU contro la corruzione, la quale sollecita gli Stati ad adottare tutte le misure più idonee per perseguire i responsabili di fatti corruttivi. Il testo in esame, inoltre, non reca alcuna copertura agli oneri che deriveranno innanzi tutto dalle modifiche alla legge Pinto. Le iniziative legislative avanzate da senatori dell'opposizione nel corso delle passate legislature e lo stesso disegno di legge di riforma del codice penale presentato dal Partito Democratico contengono proposte assai diverse da quelle presenti nel provvedimento in esame, mirando in particolare, non soltanto a ridurre i tempi di durata dei processi, ma anche a ripensare il sistema processuale nel suo complesso. (*Applausi dal Gruppo PD*).

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut*). Alla luce dei nuovi elementi emersi dalla relazione del senatore Valentino, chiede al Presidente di rimodulare i tempi assegnati e di convocare a tal fine la Conferenza dei Capigruppo.

PRESIDENTE. Ribadisce che convocherà la Conferenza dei Capi-gruppo nel prosieguo dell'esame, dopo la scadenza dei termini per la presentazione di emendamenti.

BELISARIO (*IdV*). Chiede che la questione del potere presidenziale di accogliere la richiesta di rinviare un disegno di legge in Commissione sia sottoposta alla Giunta per il Regolamento.

PRESIDENTE. La questione non è controversa: il Regolamento non consente al Presidente di rinviare un disegno di legge in Commissione. Comunica che sono state presentate questioni pregiudiziali e sospensive.

BELISARIO (*IdV*). Illustra la questione pregiudiziale QP1. Per risolvere i problemi giudiziari del Presidente del Consiglio il Governo è disposto a varare un provvedimento che, in contrasto con l'articolo 111 della Costituzione, mira a estinguere il processo anziché a ridurne la durata. Per garantire la ragionevole durata del processo bisognerebbe snellire le procedure, aumentare gli organici della magistratura, stanziare maggiori risorse per la giustizia. Prevedere che ad essere prescritto sia il processo anziché il reato è soluzione che offende le vittime dei reati e le parti civili. L'Italia dei Valori, ritenendo che il testo sia inemendabile a causa di un vizio di origine, non ha presentato proposte di modifica, ma ha avanzato questioni pregiudiziali per denunciare i profili di incostituzionalità del disegno di legge che risulterà peggiorato dagli emendamenti del relatore. (*Applausi dal Gruppo IdV e delle senatrici Biondelli e Donaggio*).

LI GOTTI (*IdV*). Illustra la questione pregiudiziale QP2. Per giustificare il provvedimento il ministro Alfano si appella al rispetto della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, ma nessun Paese europeo conosce l'istituto dell'estinzione del processo. Tra maggioranza e opposizione vi è accordo sul fatto che in Italia i tempi del processo sono eccessivamente lunghi: ma il Parlamento, anziché esaminare i disegni di legge pendenti in Commissione giustizia che intervengono sui tempi morti del procedimento penale, si accinge a dare una risposta ingannevole, fissando un termine *ope legis*, come se fosse sufficiente far decadere le liste di attesa per risolvere i problemi delle prestazioni sanitarie. Particolarmente grave è l'articolo 5 che, in violazione del principio della irretroattività delle norme, prevede che il provvedimento si applichi ai procedimenti pendenti. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD*).

MASCITELLI (*IdV*). Illustra la questione pregiudiziale QP3. In violazione del comma 4 dell'articolo 81 della Costituzione, il disegno di legge non prevede la copertura finanziaria per i nuovi impegni di spesa. Il passaggio a una valutazione in termini rigidi della durata ragionevole del processo comporterà infatti un aumento della platea degli aventi diritto ad un risarcimento da parte dello Stato, ma il Governo non quantifica i maggiori oneri e ignora gli effetti inflazionistici che il provvedimento avrà, in particolare sulla giustizia civile. La Commissione bilancio ha invocato a torto la clausola di salvaguardia che, secondo la legge di contabilità, deve essere effettiva ed automatica. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

FINOCCHIARO (*PD*). Le agenzie di stampa hanno diffuso la notizia secondo cui è intenzione del Consiglio dei Ministri varare domani un decreto-legge per sospendere i processi. Considerata la delicatezza del pas-

saggio politico, chiede al Presidente di consentire la riunione del Gruppo e di sospendere perciò la seduta. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV*).

PRESIDENTE. La Presidenza non può sospendere la seduta sulla base di una notizia di agenzia relativa ad un provvedimento inesistente. Ribadisce invece l'impegno a convocare la Conferenza dei Capigruppo per riconsiderare i tempi della discussione. (*Applausi dal Gruppo PdL. Proteste dai banchi dell'opposizione*).

ZANDA (PD). Considerata la gravità della notizia, sollecita la Presidenza ad intervenire a tutela della dignità del Parlamento. La notizia dovrebbe almeno essere smentita dal Governo.

PRESIDENTE. La dignità del Parlamento non è stata lesa in alcun modo. La Presidenza ha il dovere di garantire il dibattito parlamentare e lo svolgimento dei lavori. (*Commenti dei senatori Zanda e D'Alia*).

D'ALIA (UDC-SVP-Aut). Si associa alla richiesta di convocazione della Conferenza dei Capigruppo.

PRESIDENTE. Ha già assunto l'impegno di convocare la Conferenza prima della votazione degli emendamenti. La Presidenza non intende farsi trascinare nella polemica politica, ma garantirà l'opposizione rispetto ai tempi della discussione. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP*).

BELISARIO (IdV). Invita la Presidenza ad accedere alla richiesta di convocare la Conferenza dei Capigruppo anche per garantire la prosecuzione di un confronto che è stato fin qui ordinato e garbato.

PRESIDENTE. Convocherà domani la Conferenza dei Presidenti di Gruppo. (*Vivaci proteste dai banchi dell'opposizione. Alcuni senatori dei gruppi PD e IdV battono ritmicamente le mani sui banchi*) Richiama all'ordine per due volte il senatore Della Seta. (*Alcuni senatori dei gruppi PD e IdV continuano a battere ritmicamente le mani sui banchi*). Sospende la seduta. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP*).

La seduta, sospesa alle ore 19,56, è ripresa alle ore 20,03.

GASPARRI (PdL). Alla luce delle novità introdotte dagli emendamenti presentati al disegno di legge in esame, propone di sospendere la seduta e che sia convocata la Conferenza dei Capigruppo prima dell'inizio della seduta antimeridiana di domani al fine di valutare una diversa modulazione dei tempi.

PRESIDENTE. Rinvia il seguito dell'esame del disegno di legge alla seduta antimeridiana di domani e avverte che la Conferenza dei Capigruppo è convocata per le ore 9.

Dà annunzio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 13 gennaio.

La seduta termina alle ore 20,05.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente SCHIFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17,03*).
Si dia lettura del processo verbale.

STRADIOTTO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 22 dicembre 2009.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 17,06*).

Informativa del Ministro dell'interno sui fatti di Rosarno e conseguente discussione (*ore 17,06*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Informativa del Ministro dell'interno sui fatti di Rosarno».

Onorevoli colleghi, non appena ho avuto notizia dei gravissimi fatti di Rosarno ho preso contatto con il Ministro dell'interno affinché, come

richiesto anche da diversi rappresentanti di Gruppi parlamentari, riferisse immediatamente in Senato. Il ministro Maroni ha dato prontamente la propria disponibilità e, di questo, lo ringrazio.

Abbiamo assistito nei giorni scorsi ad episodi che hanno destato in tutto il Paese fortissima preoccupazione. Sulla base di quanto riferirà il Ministro, i Gruppi politici esprimeranno le proprie valutazioni e le proprie proposte. Non posso però iniziare questa discussione senza esprimere la condanna più forte per ogni forma di violenza e, al contempo, l'invito a vigilare e a provvedere perché non si creino quelle condizioni che possono favorire, specialmente in zone già colpite da altri drammatici problemi, l'insorgere di tensioni e contrasti violenti tra cittadini e lavoratori immigrati.

Do ora la parola al ministro Maroni. Ricordo che dopo il suo intervento ciascun Gruppo avrà a disposizione cinque minuti.

Prego, onorevole Maroni.

MARONI, *ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli senatori, mi associo, anche a nome del Governo, alle parole del Presidente del Senato di condanna di ogni forma di violenza, che reputo intollerabile.

Questa mattina la Polizia di Stato ha eseguito a Rosarno 17 ordinanze di custodia cautelare nei confronti di altrettante persone indagate per reati di associazione mafiosa e intestazione fittizia di beni. L'operazione di polizia ha portato anche al sequestro di un ingente patrimonio comprendente numerose attività imprenditoriali, per un valore complessivo di decine di milioni di euro. Tra i destinatari delle misure restrittive notificate in carcere vi è anche un esponente di spicco del clan Bellocchio, arrestato nel corso dei disordini di Rosarno per aver investito con l'auto alcuni extracomunitari. Questa è la risposta migliore che lo Stato potesse dare dopo i gravissimi fatti accaduti in quelle zone. *(Applausi dai Gruppi LNP e PdL)*. Questa è l'ennesima prova che lo Stato in Calabria c'è e continuerà ad esserci e non darà tregua alla 'ndrangheta e ad ogni altra forma di criminalità. *(Applausi dai Gruppi LNP e PdL)*.

Passo ora a una dettagliata ricostruzione dei fatti. Verso le ore 15 del 7 gennaio scorso, personale del commissariato di Gioia Tauro, attivato dalla sala operativa, raggiungeva il pronto soccorso del locale ospedale, dov'era stato trasportato un cittadino extracomunitario ferito da un proiettile tipico delle armi ad aria compressa. Dai primi accertamenti svolti è emerso che il cittadino, nativo del Togo e in possesso di regolare permesso di soggiorno, era stato colpito intorno alle ore 14,30 da un proiettile sparato da una persona a bordo di un'autovettura sulla strada statale 18 di Rosarno. Dopo le prime cure, lo stesso veniva dichiarato guaribile in dieci giorni.

Alla notizia del ferimento, diffusasi nel giro di poche ore, faceva seguito una manifestazione di protesta di circa 300 cittadini extracomunitari presenti nell'area dei Comuni di Rosarno e San Ferdinando, che lavorano saltuariamente come braccianti agricoli nelle campagne della piana di Gioia Tauro per la raccolta di agrumi. Gli extracomunitari inscenavano

una manifestazione violenta, danneggiavano cassonetti per la raccolta di rifiuti e colpivano numerose autovetture in transito con bastoni e pietre. Contemporaneamente, nel centro abitato di Rosarno, un altro gruppo di circa 100 immigrati danneggiava cassonetti e automobili in sosta. Il numero degli immigrati aumentava progressivamente raggiungendo complessivamente le 600 unità.

La situazione di estrema gravità, esplosa rapidamente, veniva tempestivamente fronteggiata dal personale della Polizia di Stato, dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza, inviato sul posto e integrato con aliquote di personale del reparto mobile di Reggio Calabria, del reparto prevenzione crimine Calabria e da personale della DIGOS. L'intervento delle forze di polizia riusciva, pur in condizioni di ulteriore disagio per la scarsa illuminazione dei luoghi, a contenere l'aggressività dei cittadini extracomunitari anche mediante il ricorso ad alcune cariche di alleggerimento e all'uso di lacrimogeni.

Veniva a quel punto avviato un tentativo di mediazione da parte del commissario straordinario di Rosarno che, a tal fine, riceveva una delegazione di immigrati. Non registrandosi un esito favorevole, i manifestanti riprendevano a creare disordini, riversandosi nuovamente sulla strada statale 18, nei pressi dell'ex fabbrica Sila e dell'ex fabbrica Rognetta, entrambe utilizzate da molti di loro come dormitori.

Anche in questa fase, le forze di polizia presenti riuscivano, con prontezza ed efficacia, a tenere sotto controllo la situazione, ricorrendo anche all'uso di lacrimogeni. Nel corso dei disordini venivano arrestati sette cittadini extracomunitari per i reati di violenza e resistenza a pubblico ufficiale, devastazione e danneggiamento. Due di essi, feriti, venivano medicati presso l'ospedale di Polistena. Per cinque di essi, il giorno successivo, veniva convalidato l'arresto. Soltanto verso le ore 2 dell'8 gennaio i cittadini extracomunitari rientravano nelle strutture adibite a dormitorio in località Spartivento del Comune di Rosarno, senza creare ulteriori turbative per l'ordine e la sicurezza pubblica.

Le forze di polizia mantenevano un presidio nelle principali zone interessate dagli incidenti perché la tensione rimaneva alta e si evidenziavano rischi di ritorsione da parte di alcuni abitanti di Rosarno quale reazione ai danneggiamenti compiuti dagli immigrati.

Nella mattinata di venerdì 8 gennaio circa 700 immigrati si radunavano nella piazza antistante la sede municipale di Rosarno per manifestare, questa volta pacificamente, per gli episodi di violenza di cui asserivano essere stati vittime già in passato. Un secondo incontro tra una delegazione di immigrati e il commissario straordinario del Comune di Rosarno induceva gli immigrati a porre fine ad ogni protesta. Nel frattempo, circa 50 cittadini di Rosarno si recavano presso la sede municipale per rappresentare preoccupazione per la situazione venutasi a creare.

Alle ore 14,30 di venerdì 8 gennaio, il prefetto di Reggio Calabria teneva presso la sede del Comune di Rosarno una riunione del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, nel corso della quale veniva disposto il massimo impiego possibile delle forze di polizia, anche

ricorrendo all'aggregazione di aliquote di personale proveniente da altri centri.

Nel corso della giornata si verificavano, inoltre, singoli episodi di violenza e intolleranza, in particolare nei confronti di cittadini extracomunitari che vivevano isolatamente nelle campagne circostanti l'abitato di Rosarno, episodi che venivano prontamente fronteggiati dalle forze di polizia grazie al dispositivo di presidio del territorio attuato. Veniva in particolare arrestato un cittadino di Rosarno, pregiudicato per vari reati, che poco prima aveva investito volontariamente con la propria autovettura un extracomunitario.

Alle ore 18,30 dello stesso giorno, due immigrati venivano feriti alle gambe da colpi di arma da fuoco sparati da ignoti e venivano ricoverati all'ospedale di Gioia Tauro per ferite giudicate guaribili in 30 giorni.

Anche nella successiva giornata del 9 gennaio si verificavano a Rosarno singoli episodi di vandalismo e di violenza: nella mattinata veniva data alle fiamme un'abitazione colonica occupata da 10 immigrati, che rimanevano illesi; nel pomeriggio, una persona armata di pistola, al momento non ancora identificata, minacciava un gruppo di 15 extracomunitari che occupavano un casolare in contrada Fabiana di Rosarno, i quali, all'arrivo della Polizia, manifestavano la volontà di lasciare Rosarno insieme ad altri 30 immigrati che occupavano un casolare vicino.

Questi i fatti, dalla cui ricostruzione emerge con chiarezza un primo importante dato: le forze dell'ordine sono intervenute tempestivamente sin dall'inizio dei disordini e questo ha permesso loro di riuscire a porre fine alle violenze, evitando che esse degenerassero in episodi ancora più gravi.

Sono stato informato dei fatti immediatamente, e immediatamente ho disposto il rafforzamento del presidio delle forze dell'ordine a Rosarno, nonché la costituzione di un'apposita *task force*, composta dal direttore centrale per le politiche dell'immigrazione del Ministero dell'interno, dal direttore generale dei servizi ispettivi del Ministero del lavoro e dal direttore generale dell'azienda sanitaria provinciale di Reggio Calabria, con il compito di ricostruire il quadro completo e dettagliato della situazione in atto e individuare le soluzioni più adeguate per una sollecita definizione della crisi e per porre fine ad una grave situazione di degrado sociale, che si era ormai trasformata in un serio problema di ordine pubblico. La *task force* si è immediatamente insediata presso la prefettura di Reggio Calabria.

Risultavano dimorare presso l'immobile denominato la Rognetta di Rosarno circa 300 cittadini extracomunitari; altri 700 risultavano concentrati nell'edificio industriale dell'ex «Opera Sila» di Gioia Tauro e 200 ancora nel vicino Comune di Rizziconi. A fronte di una situazione così delicata e potenzialmente esplosiva, la *task force* ha ritenuto essenziale procedere all'immediato trasferimento di un primo gruppo di immigrati – quasi tutti quelli provenienti dall'area dismessa in località la Rognetta di Rosarno – presso il centro di accoglienza di Crotone. Nel pomeriggio di venerdì 8 gennaio la *task force* ha, pertanto, chiesto al direttore dell'Istituto nazionale per la promozione della salute delle popolazioni migranti

l'invio di un'*equipe* medica per un esame complessivo della situazione igienico-sanitaria delle strutture ove erano presenti gli immigrati e per monitorare le loro condizioni di salute. Era la prima volta che veniva fatta una cosa del genere. Nelle prime ore di sabato erano presenti a Rosarno, oltre al direttore, tre medici dell'Istituto.

Sabato mattina la *task force* si è trasferita presso il Comune di Rosarno, ove è avvenuta una serie di incontri con organizzazioni umanitarie, quali la Caritas, Medici senza frontiere e la Croce rossa italiana, con rappresentanti dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, allo scopo di attivare canali di mediazione che consentissero il trasferimento degli extracomunitari quanto più rapidamente possibile.

Voglio sottolineare a questo riguardo che le operazioni di trasferimento di tutti i cittadini stranieri sono avvenute su base volontaria e senza disordini per tutta la giornata di sabato, verso i centri di Crotone e di Bari. Complessivamente le persone trasferite sono state 748, di cui 428 al centro di prima accoglienza di Crotone e 320 al centro di prima accoglienza di Bari. Circa 330 stranieri, inoltre, muniti di regolare permesso di soggiorno, si sono volontariamente allontanati in treno o con mezzi propri, verso altre destinazioni. Dei 428 stranieri trasferiti presso il centro di Crotone, 306 – la quasi totalità – sono risultati in possesso di permesso di soggiorno e, pertanto, dopo i controlli di polizia hanno lasciato il centro di accoglienza; 19, sprovvisti di titolo di soggiorno, saranno trasferiti presso i centri di identificazione ed espulsione di Lamezia Terme, Bari e Roma per la loro espulsione. Per 12 stranieri sono in fase di formalizzazione i provvedimenti di arresto per inottemperanza a precedenti ordini del questore a lasciare il territorio nazionale o di denuncia in stato di libertà per il reato di clandestinità.

Allo stato attuale, risultano ancora da valutare le posizioni amministrative di alcuni immigrati ancora presenti presso il centro di Crotone.

Dei 320 stranieri trasferiti a Bari, invece, 159 sono risultati in possesso di permesso di soggiorno, 14 sono stati arrestati perché inottemperanti all'ordine del questore di lasciare il territorio nazionale; i restanti verranno trattenuti presso il locale centro di identificazione ed espulsione, ad eccezione di un cittadino nigeriano che è stato accompagnato presso il CIE di Roma. Nessuno di questi, allo stato, risulta essere cittadino egiziano.

Dopo tali trasferimenti non vi sono più presenze all'interno delle due ex fabbriche utilizzate dagli immigrati come dormitori a Rosarno.

Complessivamente, i cittadini extracomunitari medicati presso gli ospedali della zona sono stati 21, di cui 8 ancora ricoverati presso gli ospedali di Reggio Calabria, Gioia Tauro e Polistena e per i quali sono state attivate le procedure per la concessione del permesso di soggiorno umanitario. Presso gli ospedali della zona sono stati medicati 10 operatori della Polizia di Stato e 8 dell'Arma dei Carabinieri, e 14 cittadini di Rosarno.

Nel corso degli incidenti sono state danneggiate due autovetture della Polizia di Stato e arrestate complessivamente 10 persone, di cui 7 extra-

comunitari e 3 cittadini di Rosarno. Altri 3 rosarnesi sono stati deferiti all'autorità giudiziaria.

I servizi di presidio e vigilanza a Rosarno sono ancora in atto e resta rafforzato il servizio di controllo del territorio in tutta la zona. Dalla mattinata di domenica 10 gennaio si sta procedendo alla demolizione di una parte dell'immobile dell'ex fabbrica Rognetta con l'ausilio dei Vigili del fuoco, che peraltro sono stati presenti in forza sui luoghi degli incidenti sin dal primo momento al fine di garantire un adeguato presidio preventivo di soccorso pubblico.

Sono in corso approfondimenti investigativi anche presso i centri di accoglienza di Bari e Crotone per l'individuazione delle aziende della piana di Gioia Tauro che hanno irregolarmente impiegato la manodopera extracomunitaria. Le ipotesi da taluni avanzate circa l'interesse e il coinvolgimento nei disordini della criminalità organizzata locale, anche grazie all'operazione di questa mattina che ho citato all'inizio del mio intervento, sono attualmente al vaglio dell'autorità giudiziaria.

Da ultimo voglio informare che sabato 9 la *task force* da me costituita ha avuto incontri con le associazioni di categoria datoriali del settore agricolo, in particolare con il vice presidente e il direttore provinciale di Confagricoltura ed il presidente ed il direttore provinciale di Coldiretti. All'esito di questi incontri, la *task force* sta ora mettendo a punto un programma di ispezioni presso tutte le aziende della zona che impiegano lavoratori stagionali nel settore agricolo al fine di verificare il rispetto della normativa in materia che prevede, tra l'altro, l'obbligo per il datore di lavoro di assicurare la disponibilità di alloggi idonei, norma di legge che non è mai stata applicata. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP*).

Voglio in questa sede respingere con fermezza ogni riferimento, che pur qualcuno ha avanzato, riguardo ad una scarsa o inadeguata attenzione dello Stato verso i problemi della Calabria.

Come ho già avuto modo di dire anche in quest'Aula in altre circostanze, dal suo insediamento questo Governo ha prodotto uno sforzo straordinario ed ottenuto risultati mai visti in precedenza in termini di lotta alla criminalità organizzata, anche con riguardo proprio alla Calabria.

Abbiamo sciolto 13 Comuni per infiltrazione mafiosa, dei quali 6 proprio in Calabria e 3 nella sola Provincia di Reggio Calabria, nella zona dove si sono verificati gli incidenti. Nello stesso periodo di tempo, da quando c'è questo Governo, su 427 operazioni di polizia giudiziaria ben 102 hanno riguardato la 'ndrangheta, con l'arresto di 889 soggetti appartenenti alla criminalità organizzata calabrese. Sono stati arrestati 46 latitanti appartenenti alla 'ndrangheta, di cui 8 inseriti nel programma speciale riguardanti i 30 più pericolosi, e 9 nell'elenco dei 100 più pericolosi.

Anche in Calabria abbiamo registrato risultati straordinari nella strategia di aggressione ai patrimoni mafiosi: i beni sequestrati alla 'ndrangheta sono stati 2.569 negli ultimi 18 mesi, per un valore di circa 1.200 milioni di euro, mentre le confische alla 'ndrangheta ammontano a 730 beni, per un valore di 362 milioni di euro: è un dato che non ha precedenti negli ultimi tempi.

Ma l'attenzione che da tempo riserviamo a quei territori ha riguardato anche situazioni di degrado e disagio sociale come quella di Rosarno, della quale ci eravamo interessati allorquando, nel dicembre 2008, si era verificata un'aggressione analoga con armi ad aria compressa in danno di alcuni extracomunitari, alla quale era seguita una manifestazione di protesta dei lavoratori immigrati della zona.

Già allora la risonanza dell'accaduto e la necessità di intervenire per assicurare agli immigrati condizioni dignitose di sussistenza ed un'adequata situazione igienico-sanitaria determinarono una serie di incontri tra i rappresentanti della Protezione civile regionale e dei Comuni di Rizziconi, Rosarno e San Ferdinando (i Comuni maggiormente interessati dalla presenza di lavoratori immigrati).

In quell'occasione, i rappresentanti degli uffici sanitari della Regione e dell'associazione Medici senza frontiere avevano constatato sul posto le precarie condizioni igienico-sanitarie dei luoghi ove vivevano gli immigrati. Ma gli interventi più tangibili sono venuti proprio dallo Stato, e segnatamente dal Ministero dell'interno. Già dal mese di aprile 2009, infatti, abbiamo erogato al Comune di Rosarno, che svolgeva le funzioni di capofila del progetto, un primo significativo contributo di 200.000 euro, utilizzati per noleggiare delle strutture di carattere sanitario. La Regione Calabria aveva disposto un finanziamento di 50.000 euro, per il quale è stato ad oggi erogato solo un acconto di 15.000 euro. La Regione aveva poi immaginato di realizzare una tendopoli ove trasferire gli immigrati, salvo desistere poi dall'intendimento allorquando apprendeva di dover sostenere i costi dell'intervento e che, come al solito, non pagava qualcun altro.

In tale contesto, va evidenziato che dal 27 luglio 2009, per un intervento disposto dal commissario straordinario del Comune di San Ferdinando, è stata definitivamente sgomberata e chiusa l'ex cartiera abbandonata «Modul System», dove gli immigrati vivevano in condizioni precarie analoghe a quelle di Rosarno, e che era stata lo scenario dove si erano svolte le principali manifestazioni di protesta del dicembre 2008.

Inoltre, nell'area dismessa di Rognetta, a Rosarno, grazie al finanziamento di 930.000 euro già disposto da parte del Ministero dell'interno, inizieranno nel prossimo mese di marzo i lavori per la realizzazione di un'area mercatale, di zone verdi di sosta per il passaggio pedonale in bicicletta nonché di un parco ludico. Oltre a ciò, si sta avviando la realizzazione di un progetto finanziato dal PON sicurezza, per 1.800.000 euro, volto alla creazione, sempre a Rosarno, di un centro diurno di accoglienza e di formazione per immigrati, utilizzando un bene confiscato proprio alla 'ndrangheta.

Vorrei ancora aggiungere, per quanto riguarda la programmazione 2007-2013 del PON sicurezza, che in quella zona sono stati finora approvati 9 progetti territoriali, per un importo complessivo superiore ai 66 milioni di euro, e un ulteriore progetto di oltre 42 milioni di euro relativo al sistema di videosorveglianza delle aree maggiormente a rischio, tra le quali Reggio Calabria, Gioia Tauro, Palmi, Rosarno, San Luca, Crotone

e Lamezia Terme. Questo ulteriore progetto verrà finanziato con le risorse del PON sicurezza 2007-2013.

Sottolineo infine che a Rosarno e in alcuni Comuni limitrofi sono in via di realizzazione specifici progetti diretti all'accoglienza e all'integrazione degli immigrati presenti nell'area. In particolare, il Comune di Rosarno è interessato ad un progetto finanziato con le risorse provenienti dal Fondo sociale europeo, gestito dal Ministero del lavoro, finalizzato alla creazione di alloggi per lavoratori stranieri impiegati nel lavoro stagionale.

I fatti di Rosarno rendono evidenti anche tutte le conseguenze negative che derivano dall'immigrazione clandestina che, proprio per questo motivo, il Governo ha iniziato e continuerà a combattere senza tentennamenti. L'ingresso illegale nel territorio dello Stato costituisce il presupposto per l'emarginazione e lo sfruttamento lavorativo di molti stranieri e, spesso, il serbatoio per il reclutamento della manovalanza della criminalità. Anche su questo versante abbiamo ottenuto importanti risultati con l'azione di governo, attraverso – in particolare – il rafforzamento dei sistemi di effettiva espulsione dei clandestini. Negli ultimi due anni sono stati effettivamente rimpatriati 42.595 clandestini nei rispettivi Paesi di origine. *(Applausi dai Gruppi LNP e PdL).*

Ma è sul fronte della prevenzione dell'immigrazione clandestina che l'azione del Governo e delle forze dell'ordine si è mostrata più efficace. Da quando abbiamo dato compiuta attuazione alle intese con la Libia – Paese di maggiore transito degli immigrati provenienti dall'Africa sub-sahariana – gli sbarchi di clandestini sulle coste italiane sono diminuiti del 90 per cento, rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente: 31.281 persone sbarcate nel 2008, 3.185 nello stesso periodo del 2009. *(Applausi dai Gruppi LNP e PdL).*

Per effetto della riduzione degli sbarchi anche i centri di prima accoglienza si sono svuotati; in particolare, quello di Lampedusa – in passato in situazione di forte sofferenza, con punte di 2.000 persone – è attualmente totalmente privo di ospiti. *(Applausi dal Gruppo LNP).*

Per continuare a combattere efficacemente la clandestinità bisogna proseguire nell'applicazione puntuale e rigorosa della legge Bossi-Fini che, voglio ricordarlo, lega la possibilità di ingresso e soggiorno sul territorio dello Stato al possesso di un regolare contratto di lavoro.

Questo fondamentale principio stabilito dalla nostra legge si sta affermando anche nelle più moderne legislazioni degli altri Paesi europei. Voglio citare, ad esempio, l'ultimo caso in ordine di tempo, quello della Spagna, guidata dal Governo Zapatero, ove proprio questo principio è stato ribadito e rafforzato dalla recente legge entrata in vigore in quel Paese il 13 dicembre dello scorso anno. Nella Parte V del Preambolo della nuova legge spagnola si stabilisce l'obiettivo di «perfezionare il sistema di canalizzazione legale ed ordinata dei flussi migratori per lavoro, rafforzando il vincolo tra la capacità di accoglienza dei lavoratori migranti e le necessità del mercato del lavoro».

I disordini di Rosarno trovano il loro fondamento in una situazione di insanabile tensione tra la popolazione locale e le comunità di extracomu-

nitari presenti non solo a Rosarno, ma in tutta l'area dei Comuni limitrofi, che deriva da una grave condizione di degrado sociale che si era ormai trasformata in un serio problema di ordine pubblico.

La maggioranza degli immigrati a Rosarno era regolare dal punto di vista del permesso di soggiorno, non certo sotto il profilo del regolare contratto di lavoro. Questo è un argomento importante a sostegno della mia convinzione che non sono necessarie nuove leggi o modifiche normative: le leggi attuali, in particolare la Bossi-Fini, già impongono la regolarità delle posizioni di lavoro e la necessità di assicurare idonea sistemazione alloggiativa per i lavoratori stranieri. È invece necessario che queste leggi siano applicate integralmente da chi fino ad oggi le ha semplicemente eluse.

Per garantire il rispetto della legge saranno intensificati e resi pienamente efficaci i controlli ispettivi, con il fattivo coinvolgimento dei vari livelli istituzionali e delle parti sociali.

Intensificare una specifica, coordinata e capillare attività di contrasto dei fenomeni di illegalità e di sfruttamento del lavoro irregolare in agricoltura: questo è il nostro programma di azione, per contrastare in maniera sempre più efficace l'immigrazione clandestina, il lavoro nero e ogni forma di criminalità nel nostro Paese. *(Applausi dai Gruppi LNP, PdL e dai banchi del Governo).*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sull'informativa del Ministro dell'interno.

È iscritto a parlare il senatore D'Alia. Ne ha facoltà.

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut*). Signor Presidente, signor Ministro dell'interno, noi abbiamo preso atto, e prendiamo tuttora atto, di ciò che è stato fatto dopo i tragici e drammatici avvenimenti di Rosarno e, ovviamente, ci associamo alle parole di soddisfazione per le operazioni che, non solo in questa circostanza, le forze dell'ordine e la magistratura hanno condotto in Calabria e in tutte le zone dove opera la criminalità organizzata.

Tuttavia, signor Ministro, con grande serenità e pacatezza, noi abbiamo il dovere di dirle che, nonostante lei abbia letto con grande diligenza il compito che le hanno scritto, la domanda più importante alla quale doveva rispondere e rendere conto al Parlamento è rimasta senza una risposta. La domanda, molto semplice, è la seguente. Come è stato possibile ignorare per tanto tempo la presenza di centinaia di immigrati, costretti in condizioni disumane e spremuti dal lavoro nero per una manciata di euro? *(Applausi della senatrice Garavaglia Mariapia).* È grave, signor Ministro; e lei ha fatto delle dichiarazioni incaute e superficiali. Cito il prefetto Domenico Bagnato, commissario straordinario del Comune di Rosarno (che dal 2008 è sciolto per infiltrazioni mafiose ed è dunque retto da un prefetto, cioè da un funzionario del suo Ministero e, quindi, è retto anche da lei), il quale ha dichiarato testualmente: «La situazione era a conoscenza di tutti e a tutti i livelli. Più volte l'abbiamo segnalata e ci siamo impegnati per ottenere i finanziamenti dal Viminale, ad esem-

pio con l'obiettivo di demolire l'ex fabbrica Rognetta e realizzare un centro di aggregazione dignitoso».

Il prefetto continua, in questa sua dichiarazione riportata da un'agenzia Adnkronos dell'11 gennaio, nel dire che vi è una segnalazione completa su questa situazione, e non da ora; come ha detto il prefetto Bagnato conversando con i giornalisti, la colpa è di tutti. Ora, io capisco che questo prefetto, come il prefetto di Venezia, sia destinato ad altra carriera e ad altra sede, però, signor Ministro, anche il presidente Obama, al quale, con tutto il rispetto, lei non somiglia, ha riconosciuto i limiti delle misure di prevenzione in un Paese così grande e complesso come gli Stati Uniti. Pertanto, da lei ci saremmo aspettati di capire come sia stato possibile che, contemporaneamente e sistematicamente (poiché questa è seconda la rivolta di Rosarno: la prima – se non ricordo male – risale all'ottobre del 2008), siano state violate e disattese tutte le norme della legge Bossi-Fini e dei vari pacchetti sicurezza che voi avete approvato in questo Parlamento; come sia stato possibile, signor Ministro, che non sia stata mai accertata una sola responsabilità di un datore di lavoro o di un imprenditore, piccolo o grande che fosse, che faceva lavorare in nero queste persone; come sia stato possibile che non sia stata operata, secondo la vostra legge, la confisca di un immobile dato in affitto agli immigrati clandestini; come sia stato possibile non perseguire nessuno per il reato di immigrazione clandestina. Parlo di norme che sono state volute da voi, e che sono norme manifesto proprio perché voi non le avete applicate, determinando così, con la negligenza verificatasi in questa circostanza, gli episodi di Rosarno e la conclusione più paradossale...

Mi rivolgo a lei, signor Ministro, anche se capisco che al momento lei sia impegnato in altre questioni.

MARONI, *ministro dell'interno*. La sto ascoltando, senatore D'Alia.

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut*). Signor Ministro, la conclusione paradossale di questa vicenda è che, come ha riferito lei oggi in questa informativa, la maggior parte degli immigrati presenti a Rosarno erano in possesso di un regolare permesso di soggiorno. Eppure, essi non sono stati messi nelle condizioni, avendone il diritto riconosciuto dalle nostre leggi, di poter lavorare. E in questi casi, che cosa dovevano fare? Restare lì in balia delle bande armate sul territorio, farsi sparare con i fucili a pallini o farsi investire dalle auto? Questo è il trasferimento volontario? Questa al mio paese si chiama deportazione. (*Commenti del ministro Maroni*).

Non so se lo Stato c'era, se era assente, oppure c'era ma si è girato da un'altra parte. So solo che l'episodio di Rosarno non fa onore a questo Paese, a tutti noi, non alla maggioranza o all'opposizione, e che rispetto a questo da lei e dal suo Governo ci saremmo aspettati di più e di meglio. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut, IdV e PD. Congratulazioni. Commenti dai banchi della maggioranza*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pardi. Ne ha facoltà.

PARDI (*IdV*). Signor Ministro, la sua esposizione non ci convince neanche un po'. Lei era partito con il piede sbagliato quando ha preso di petto la situazione creatasi a Rosarno con una frase veramente infelice: c'è stata troppa tolleranza verso l'immigrazione.

MARONI, *ministro dell'interno*. Quella clandestina!

PARDI (*IdV*). Lei ed il suo Governo non vi siete resi conto che c'era stata troppa tolleranza nei confronti di una situazione sociale ed economica complicata, difficile, in cui noi vediamo inseriti – nelle forme che era facile aspettarsi – quelli che, tanti anni fa, Frantz Fanon aveva chiamato i «dannati della terra». Noi li conoscevamo dalla lettura dei libri e ne avevamo una visione lontana: erano gruppi umani sconosciuti. Oggi li vediamo all'opera, ridotti a manodopera a basso e bassissimo costo, ai limiti della gratuità, in condizioni di vita inenarrabili, soggetti alle peggiori e avvilenti discriminazioni.

È vero, si può anche pensare che, di fronte ad una provocazione insensata, i gruppi degli immigrati di Rosarno si siano dati ad una furia distruttiva che ha tolto loro la ragione di mano; ma il fatto che loro si siano tolti la ragione di mano non implica che tale ragione sia passata nelle mani di una società, di un'economia, di una comunità che ha invece chiuso colpevolmente gli occhi di fronte a fatti che non voleva vedere. Non voglio insistere sul lato umano della questione, ne hanno già parlato autori di rilievo, negli ultimi giorni. Don Tonio Dell'Olio ha scritto una postfazione profetica, un anno fa, ad un libro intitolato: «Gli africani salveranno Rosarno». Gad Lerner e Barbara Spinelli hanno scritto articoli pieni di umanità, di comprensione e di autocritica.

L'argomento è difficile e spinoso e, nei cinque minuti che ho a disposizione, non posso contestare la contabilità consolatoria e apologetica che lei ci ha ammannito nel suo discorso. Sono costretto ad andare per le brevi, per cui l'aspetto fondamentale da rilevare in quella situazione, dopo avere considerato anche la furia distruttiva, è che la manodopera degli immigrati non solo era regolare – come lei stesso ha riconosciuto – nella massima parte dei casi, ma era inserita in un processo lavorativo in cui essi venivano privati sistematicamente delle basse paghe che guadagnavano, con giornate lavorative praticamente illimitate, che andavano dalle 14, alle 16 e alle 18 ore, senza la possibilità di reintegrare le proprie energie, con un minimo di agio, per essere pronti alla giornata lavorativa successiva.

È stato testimoniato che su quelle paghe bassissime la criminalità organizzata riscuoteva il pizzo per il trasporto e l'uso dei mezzi di lavoro. È stato testimoniato che la comunità locale, che oggi si difende dalle accuse di razzismo, è stata zitta di fronte ad anni e a mesi di martellamento, di esclusione e di *apartheid*.

Dobbiamo sapere che questo problema non sarà risolto dalle vostre misure tecniche, che pure, entro certi limiti, possono essere necessarie. Dobbiamo sapere che questo problema è immanente, presente e incancel-

labile. In un'economia dove le forze giovani del lavoro rifiutano in maniera fisiologica l'impiego in posti di lavoro e in occasioni di lavoro predeterminate, è evidente che i dannati della terra arriveranno a cicli continui, ripetuti, e non ci saranno leggi che potranno impedire questi arrivi. Dobbiamo sapere che questo problema deve essere affrontato con una logica che perlomeno garantisca l'esercizio dei diritti di vita e di lavoro a chi viene impiegato in queste condizioni, che sono sulla soglia della schiavitù. Non siamo noi a dirlo; c'è un'inchiesta della DIA sul lavoro agricolo nella piana di Gioia Tauro, iniziata l'anno scorso e culminata con l'arresto di tre imprenditori, accusati di estorsione e riduzione in schiavitù.

L'elemento fondamentale che questa Aula, il Parlamento e le Assemblee elettive devono ricavare da questa cognizione è che non c'è soluzione a questo problema tramite le procedure dell'ordine pubblico, ma soltanto attraverso la comprensione profonda di un processo sociale di vastissime proporzioni e, soprattutto, attraverso la garanzia dei diritti costituzionali, che noi così gelosamente – e voi meno gelosamente – vogliamo conservare e che devono essere attribuiti soprattutto a chi viene a lavorare in queste condizioni infami.

Perciò, la posizione del Gruppo dell'Italia dei Valori è fortemente negativa nei confronti della sua relazione, signor Ministro. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bruno. Ne ha facoltà.

BRUNO (*Misto-ApI*). Signor Presidente, onorevoli senatori, dall'intervento che il Ministro ha svolto oggi in Senato sono evidenti alcuni aspetti di quello che ormai è diventato il caso Rosarno.

Intanto è evidente che quanto accaduto si carica di significati che vanno ben oltre la piana di Gioia Tauro.

Sia chiaro, viviamo in un pezzo d'Europa e in periodo storico in cui riteniamo non sia possibile non avere regole chiare, efficaci ed applicabili per regolamentare i flussi degli immigrati. Conosciamo l'ineludibilità di una convivenza originata dalla natura stessa dell'economia di mercato, dalla qualità della vita occidentale, dalla longevità conquistata dalla scienza, dalle stesse questioni demografiche. Ed è proprio per questo che sappiamo essere indispensabile aprire un confronto sulla necessità di un'identità da non rinnegare, ma da valorizzare come terreno per costruire una vera integrazione solidale.

Tuttavia, i fuochi accesi nella notte nella Piana hanno finito per illuminare un aspetto tra i più crudeli di quelli che riguardano l'immigrazione, che va oltre la distinzione tra immigrazione regolare e clandestina e supera persino gli inqualificabili episodi di violenza registrati. Si tratta dell'ipocrisia complessiva di uno Stato che non vede, non sente e non parla; si tratta del comportamento che, applicato ad altri soggetti, non avremmo remore a definire omertoso e mafioso. Quante «la Rognetta» ci stanno in Italia e nel Sud Italia? Chi doveva sapere ed intervenire in quel pezzo del nostro Paese? Le istituzioni locali, le prefetture, le forze

dell'ordine, i datori di lavoro, i sindacati? Ma i Comuni dove insistono i maggiori insediamenti di immigrati non sono Gioia Tauro, Rosarno, San Ferdinando, quelli cioè commissariati? E non è altresì commissariata l'Azienda sanitaria locale? Di grazia, signor Ministro, possiamo sapere di quante orecchie e di quanti occhi ha bisogno per accorgersi di certe situazioni prima che esplodano? È possibile chiedere conto, non solo a lei ma anche a lei, delle pratiche di prevenzione?

In questa situazione lei è stato come minimo imprevedente e poco accorto e non basta l'elenco delle opere del PON, e non la giustifica il fatto che la situazione di Rosarno si trascina così da oltre un decennio. Semmai tutto ciò dimostra che con lei nulla è cambiato e che la situazione è semmai fortemente peggiorata, perché lei non ha voluto ascoltare e perché non si è previsto che la crisi al Nord e il susseguente licenziamento dei più deboli, gli immigrati, avrebbe costretto questi ultimi, anche quelli regolarmente residenti in Italia, a spostarsi alla ricerca di altri lavori, magari stagionali, arrivando in massa a Rosarno per impegnarsi in quei lavori che, proprio per le caratteristiche di periodicità, rendono più complicato costruire le condizioni dell'integrazione e della convivenza.

Di certo credo che ormai sia evidente a tutti che il sistema di accoglienza, integrazione e controllo in Italia è estremamente debole. Ed è proprio nella somma di questa fragilità e della debolezza del tessuto sociale di alcune comunità che attecchisce più facilmente la criminalità organizzata, sia interna agli immigrati che endogena al territorio. Non è un caso che significativi esponenti della magistratura e delle forze dell'ordine segnalino l'ipotesi di una regia accorta e diabolica della 'ndrangheta sui fatti di Rosarno.

Di certo c'è che la crescita anomala di queste comunità di immigrati, legati all'arricchimento disonesto di quanti sfruttano la miseria e la povertà di altri esseri umani, finisce per marcare, checché lei ne pensi, una pesante assenza dello Stato. Uno Stato non è tale solo quando difende le sue frontiere, ma anche quando è in grado di garantire il controllo del suo territorio. Nella piana di Gioia Tauro da tempo non è così. Per carità, non c'è alcuna giustificazione per quanti decidono di farsi giustizia da sé!

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatore Bruno.

BRUNO (*Misto-ApI*). Signor Ministro, concludo il mio intervento dicendo che per affrontare la vicenda nelle sue radici culturali e sociali c'è bisogno di più risorse, di più presenza, di maggiori controlli e maggiori investimenti anche nel Sud e in zone come quelle di Rosarno. C'è qualcuno che sostiene che le vicende di Rosarno siano legate anche a quelle della bomba al tribunale di Reggio Calabria. C'è stato chi, come me e come tanti altri, ha fatto le ultime due campagne elettorali combattendo la mafia e gridando: «No ai voti della 'ndrangheta». Altri sono stati più tiepidi. Forse c'è un'unica strategia che accomuna la bomba al tribunale di Reggio Calabria alle questioni di Rosarno. Forse presso i Ministeri dell'interno e della giustizia di questo Governo si erano create altre aspetta-

tive, magari unilaterali, ma forse queste aspettative non trovano più risposta.

Noi saremo al suo fianco per quanto riguarda la repressione della criminalità organizzata, ma non siamo d'accordo con lei per quanto riguarda la prevenzione del fenomeno della criminalità organizzata. Anche per questo, ci consenta di riservare maggiore fiducia alla prossima visita che il Presidente della Repubblica effettuerà in Calabria su questi argomenti. *(Applausi dai Gruppi Misto Apl, PD e IdV).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bricolo. Ne ha facoltà.

BRICOLO (*LNP*). Signor Presidente, ringrazio il ministro Maroni per la puntuale informativa resa oggi qui in Senato. Voglio innanzitutto fare i complimenti, anche a nome di tutti senatori del Gruppo Lega Nord, a lei e alle forze dell'ordine per il comportamento che è stato tenuto a Rosarno. *(Applausi dal Gruppo LNP)*. Una situazione drammatica, con momenti di scontro anche molto accesi, che sono stati gestiti al meglio, con intelligenza, con la dovuta prudenza, ma anche con la necessaria fermezza.

In questi giorni si è scritto molto sui giornali in merito a questi fatti, anche a sproposito, soprattutto quando si è parlato di razzismo. Non credo che i cittadini di Rosarno siano razzisti e non credo neanche che il nostro sia un Paese razzista e xenofobo, come in molti vorrebbero far credere, soprattutto tanti colleghi del centrosinistra. Credo invece che, quando si tollerano forme di sfruttamento e degrado come quelle viste a Rosarno, allora sì che diventa inevitabile la reazione popolare. È evidente a tutti che le istituzioni locali preposte al controllo del territorio non hanno fatto il proprio dovere. E dico locali riferendomi soprattutto all'intervento fatto dal senatore D'Alia, che forse è l'unico a non aver capito che è stato dal territorio che i controlli non sono venuti.

Dov'erano gli amministratori provinciali o quelli regionali, guarda caso tutti di centrosinistra? *(Applausi dal Gruppo LNP)*. Dov'erano gli stessi patronati sindacali o gli stessi magistrati, sempre pronti a farsi intervistare dai giornalisti o a partecipare ai dibattiti televisivi? Diciamo chiaramente che chi ha tollerato tutto questo ha permesso che si arrivasse a tanto.

Abbiamo visto scene raccapriccianti, inaccettabili per un Paese civile. Allora, basta con l'ipocrisia: a Rosarno tutti sapevano, tutti vedevano, ma nessuno è intervenuto, come se si fosse in un *Far West*, in una terra di nessuno. Le leggi sull'immigrazione e sul lavoro esistono, ma non sono state applicate; bastava farlo ed oggi non saremmo qui, in quest'Aula, a commentare le scene di guerriglia urbana che abbiamo visto sui telegiornali. *(Applausi dal Gruppo LNP)*. La sinistra, invece di fare il *mea culpa* e di assumersi le proprie responsabilità, ha accusato il Governo e la Lega per le leggi sull'immigrazione e sulla sicurezza che hanno portato avanti.

Cari colleghi, caro onorevole Bersani (visto che anche lui oggi è intervenuto sull'argomento), non sono sbagliate le nostre leggi, ma si sbaglia quando queste non vengono applicate, come Rosarno insegna. Al

Nord, in Padania, i nostri sindaci e i nostri amministratori non avrebbero mai tollerato situazioni come queste! (*Applausi dal Gruppo LNP e della senatrice Rizzotti*). Dove c'è la Lega, le leggi dello Stato vengono fatte rispettare a tutti; anche nelle nostre terre vengono a lavorare stagionali extracomunitari per la raccolta della frutta, dell'uva e delle mele, ai quali vengono dati un lavoro ed un alloggio dignitoso. Questo è il nostro modello di integrazione ed è l'unico modello che funziona!

Cari colleghi, sempre in questi giorni è stato affermato che serve più carità. È giusto, ma più carità non significa non far rispettare le leggi o tollerare l'illegalità. (*Applausi dal Gruppo LNP e del senatore Musso*). La vera carità, per quanto ci riguarda, vuol dire contrastare il lavoro nero, abolire le condizioni di sfruttamento, combattere duramente l'immigrazione clandestina favorendo quella regolare. Questa è la svolta. Chi rispetta le leggi non ha nulla da temere, sia esso un extracomunitario che un cittadino di questo Paese; chi non le rispetta deve essere perseguito senza se e senza ma.

Le proposte del centrosinistra sull'immigrazione sono un fallimento assicurato: fanno entrare tutti, bloccano l'espulsione dei clandestini facendoli così vivere nell'illegalità, nel degrado, sotto i ponti e nelle baracche. Per di più, questo è anche l'unico modo per creare scontri sociali, come quelli visti a Rosarno, dove alla fine a rimetterci davvero sono i cittadini onesti che pagano le tasse, vanno a lavorare e chiedono semplicemente il rispetto della legalità.

Dunque, ministro Maroni, vada avanti su questa strada: nessun buonismo con chi vive di criminalità; lotta alle mafie e a chi sfrutta in modo disumano i clandestini e il lavoro degli stranieri sul nostro territorio e alle associazioni mafiose che si sono specializzate su questi settori.

PRESIDENTE. Senatore Bricolo, la prego di concludere il suo intervento.

BRICOLO (*LNP*). Concludo, signor Presidente, facendo un accenno, una risposta dovuta al ministro egiziano che ha accusato il nostro Paese di razzismo. Noi non accettiamo lezioni da nessuno, tanto meno dal rappresentante di un Governo di un Paese in cui, in spregio alla nostra religione, vengono uccisi i cristiani semplicemente perché professano la loro fede. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*). Vorrei aggiungere che nel nostro Paese noi non discriminiamo nessuno, ma non è il benvenuto chi viene a casa nostra e non rispetta le nostre leggi, la nostra storia e le nostre tradizioni. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Finocchiaro. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO (*PD*). Signor Presidente, ho ascoltato con attenzione la relazione del ministro Maroni e poc'anzi anche l'intervento del presidente Bricolo. Senatore Bricolo, mettiamoci d'accordo; quanto accaduto

in questi giorni a Rosarno è avvenuto nella vigenza delle vostre leggi: se non sono state rispettate, mi permetto di ricordare che governate voi! (*Applausi dal Gruppo PD*).

Il ministro Maroni ha correttamente sottolineato che gran parte degli immigrati che sono rimasti coinvolti nei fatti di Rosarno sono immigrati che hanno un regolare permesso di soggiorno. Mi vorrei quindi permettere di spostare un po' il punto di vista dal quale guardare questa vicenda. Mi pare di dover concludere – sulla base di riscontri oggettivi, non di una mozione dei sentimenti – che il problema è questo: non è illegale la presenza degli immigrati sul territorio di Rosarno (almeno di buona parte di quegli immigrati); quello che è illegale è il loro sfruttamento. (*Applausi dal Gruppo PD*). Se è questo il punto, io credo, ministro Maroni, che noi dobbiamo anche avere l'umiltà – lo dico ponendo come soggetto non la maggioranza o l'opposizione, ma le classi dirigenti politiche di questo Paese – di guardare la questione cercando di andare a fondo e di capire come stanno realmente le cose. Gli slogan in queste occasioni funzionano poco e non hanno un grande effetto risolutivo.

Ci troviamo in una situazione nella quale circa 1.300-1.400 immigrati, in parte regolari (quindi, dotati di un regolare permesso di soggiorno), in parte non regolari, si trovano su un pezzo del territorio del nostro Mezzogiorno, perché lì, in questo momento, in questa stagione, si raccolgono gli agrumi. Si tratta quindi di persone che hanno l'animo, la volontà e l'intenzione di stare lì per lavorare. Essi vengono sottoposti ad uno sfruttamento drammatico sotto il profilo della paga e dei diritti: parliamo di compensi che si aggirano sui 3 euro l'ora, ai quali si deve comunque sottrarre il pizzo che gli immigrati sono costretti a versare non solo a chi organizza il trasporto, ma anche a chi organizza il servizio di caporalato per fornire questa manodopera agli imprenditori. A commettere questo atto di sfruttamento – non parlo adesso della criminalità, né organizzata né semplice, che ovviamente interagisce in questa vicenda e di cui si occuperà la magistratura, come ha detto correttamente il ministro Maroni – sono italianissimi imprenditori agricoli. Diciamolo!

Lo voglio dire con particolare forza, ministro Maroni, perché io credo che se non ci attestiamo sulla frontiera rigorosissima della legalità per quanto riguarda gli italiani e per quanto riguarda gli immigrati, ma senza fare nessuno sconto a coloro i quali sulla vita e sulla dignità umana accumulano reddito e ricchezza (*Applausi dal Gruppo PD*), noi non andremo mai al fondo della questione. Lì purtroppo la Bossi-Fini non ci sovviene; ma ci sovviene ovviamente una quantità di strumenti che sono nella disposizione sia del ministro Sacconi (che opportunamente oggi ha rilasciato una dichiarazione) sia – me lo si lasci dire – del ministro Zaia. Siamo infatti di fronte ad un enorme sfruttamento del lavoro nero, che – guardate un po' – cessa nel momento cui ci si rende conto che non coltivare e lasciare il frutto sull'albero è più conveniente, perché si ricevono i sussidi europei: a quel punto, questa massa che preme chiedendo lavoro va allontanata. Vedrà la magistratura, ma io temo che stia accadendo quello che succedeva in Sicilia con i «campieri», quando le masse dei braccianti agri-

coli venivano respinte nel momento in cui chiedevano lavoro e pane. (*Applausi dal Gruppo PD*). Stiamo attenti, quindi: è una situazione molto complessa e delicata.

Mentre accade questo, noi assistiamo ad un altro paradosso: decine di migliaia di persone sono coinvolte in un giro di truffe in agricoltura. In Calabria, secondo l'ISTAT, circa 14.000 persone ricevono una pensione da bracciante agricolo perché assumono di aver lavorato un certo numero di giorni e lo attestano falsamente. (*Commenti del senatore Monti*).

Vuoi mandare via i calabresi dalla loro terra? È un poco complicato. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia.

Senatrice Finocchiaro, la invito a rivolgersi alla Presidenza e a concludere, per favore.

FINOCCHIARO (*PD*). Dico questo, ministro Maroni, perché è giusto invocare il massimo del rigore, e non creda il presidente Bricolo che copriamo con la parola carità – che io peraltro non ho mai adoperato – atteggiamenti e comportamenti criminali, come danneggiamenti, intimidazioni, minacce, lesioni e tutto quello che può accadere. È però anche vero che ci troviamo di fronte ad una realtà così complessa e così difficile che il Governo non può dire: «ho fatto tutto quello che dovevo fare». Non è vero. Semplicemente, non è vero!

PRESIDENTE. Senatrice Finocchiaro, la invito a concludere.

FINOCCHIARO (*PD*). Signor Presidente, ho quasi finito.

Vorrei a questo punto invitare l'Aula a riflettere su una necessità. Lo dico con il garbo che è necessario, signor Presidente. Ne abbiamo già discusso in sede di Conferenza dei Capigruppo: sarebbe grandemente utile che discutessimo in Aula della relazione del presidente Pisanu sull'immigrazione, per saperne di più, per capire di più ... (*Applausi dal Gruppo PD*) ... perché se non capiamo è inutile continuare.

Un'ultima cosa. Ovviamente siamo molto compiaciuti dei numerosi arresti, ministro Maroni. Ne siamo felici. Poiché però, come lei ha giustamente ricordato, queste sono ordinanze di custodia cautelare, quindi siamo già ben avanti nel procedimento; è un processo cominciato molto tempo fa e per queste indagini ringraziamo quei magistrati e quelle forze dell'ordine che pure in un contesto molto difficile, talvolta ostile, continuano a fare il loro mestiere. (*Applausi dai Gruppi PD, IdV, UDC-SVP-Aut. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gasparri. Ne ha facoltà.

GASPARRI (*PdL*). Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli senatori, il Gruppo del Popolo della Libertà intende esprimere

sostegno ed apprezzamento all'azione del Governo anche in questi giorni molto difficili. È una vicenda che si iscrive nella storia molto lunga e complessa dell'immigrazione in questo Paese. Dicevo, sostegno al Governo, ma anche qualche biasimo ad enti locali e ad una Regione che non hanno svolto fino in fondo il ruolo di governo del territorio. Come è stato ricordato dal ministro Maroni, una serie di interventi di carattere sociale devono essere svolti soprattutto dal sistema delle autonomie, e anche dalla Regione. Il presidente Loiero si è vantato che il regista Wenders ha fatto non so quale documentario. Si occupi del suo territorio piuttosto che delle recensioni dei film di Wenders, che forse – non lo so – ha finanziato lui. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

Come centrodestra, in questi anni abbiamo fatto delle leggi. La Bossi-Fini, prima ricordata, fu accompagnata da una regolarizzazione – che non vuol dire sanatoria, cioè chi sta qui in questo momento ha titolo a rimanere – di 700.000 stranieri. Ha riguardato chi lavorava, chi poteva essere messo in regola, persone per le quali si pagavano stipendi regolari, contributi, versamenti per la sanità e la pensione. Fu quindi un'operazione di alto impatto sociale.

Qualche mese fa, lo voglio ricordare, proprio per venire incontro a quelle esigenze di assistenza, soprattutto domestica, oltre 300.000 stranieri hanno potuto fruire di procedure di regolarizzazione, che sono ancora in atto, a dimostrazione che questo Governo ed il centrodestra vogliono una politica di integrazione e di regolarizzazione e non di sfruttamento. Credo non ci sia nulla di solidale nel chiudere gli occhi proprio di fronte allo sfruttamento nel lavoro nero e nella illegalità che ancora una volta a Rosarno è emersa. Ben venga quindi la tolleranza zero contro il lavoro nero, ben vengano i *voucher*, le politiche di flessibilità che, nella giusta tutela dei diritti di quei lavoratori, vengono applicate. Voglio ricordare che la sinistra si è sempre opposta a quelle leggi, come la legge Biagi ed altri provvedimenti, anche di questo Governo...

FINOCCHIARO (PD). Ma che dici!

GASPARRI (PdL). ... che hanno introdotto elementi di flessibilità che possono servire anche per il lavoro stagionale, anche per il lavoro di chi viene dall'estero e che forse non resterà tutta la vita in Italia.

Noi, con quelle leggi, abbiamo creato degli strumenti che, anche nel caso del lavoro agricolo e dei lavori stagionali, offrono delle regole che tutelano nella legalità le prestazioni di lavoro, come è stato prima ricordato dal ministro Maroni.

Dopodiché la vicenda di Rosarno va inquadrata in un contesto più generale. Qualche giorno fa, l'editorialista Angelo Panebianco ha parlato sul «Corriere della Sera» del reato di immigrazione clandestina (reato che noi abbiamo introdotto e che riteniamo un compendio delle politiche di ingresso regolamentato), di quote programmate per chi viene per lavorare, di allontanamento dei clandestini e respingimenti: politiche che sono state

attuare e che hanno forse contenuto quei fenomeni di sfruttamento ed emarginazione che non sono accoglienza.

Ebbene, Panebianco, contestando le posizioni di alcuni magistrati che, come sapete, hanno chiesto alla Corte costituzionale di dichiarare incostituzionale il reato di immigrazione clandestina, dice che se questa sentenza dovesse mai giungere, e ci auguriamo di no, la Corte stabilirebbe solennemente che ciò che abbiamo sempre creduto uno Stato non è tale, che la Repubblica italiana è un'entità non statuale. Si chiede Panebianco: che cosa è il reato di clandestinità? Nient'altro che la rivendicazione da parte di uno Stato del suo diritto sovrano al pieno controllo del territorio, dei suoi confini e della sua prerogativa a decidere chi può risiedere legalmente all'interno di essi e chi no.

Noi la pensiamo come Panebianco, e le nostre leggi servono a stabilire chi può risiedere legalmente in Italia, senza sfruttamenti e senza quei ghetti orrendi che a Rosarno e altrove sono sorti grazie ad una politica di falsa tolleranza e di un buonismo demagogico che lo stesso Panebianco, in questo articolo di qualche giorno fa, ha stroncato e criticato facendo riferimento alle anime belle che, in nome di un presunto umanitarismo, hanno creato le premesse per queste situazioni di degrado.

Ben venga, quindi, la politica di ordine e di legalità, e credo che, se ci sono ambienti criminali italiani, della 'ndrangheta o di altre organizzazioni, che sfruttano questi fenomeni e li alimentano, la nostra determinazione di stroncarli sia fortissima. Oltre venti tra i trenta principali latitanti sono stati arrestati negli ultimi 18 mesi, miliardi e miliardi di euro sono stati confiscati alle organizzazioni criminali. Notizie come quelle di oggi si susseguono con un ritmo importante. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Noi respingiamo ogni tentazione xenofoba, ed è proprio il degrado ereditato dal passato e le situazioni come quella di Rosarno che possono fare esplodere tensioni e scontri che non vogliamo tollerare. La politica delle quote – se il mercato del lavoro consentirà di attuarla (sono anni difficili per le economie del mondo occidentale) – e la politica del lavoro nella legalità è stata e sarà la nostra politica, come lo sarà la politica del contrasto alla clandestinità, la politica che ha voluto introdurre il reato di immigrazione clandestina e la politica dei respingimenti che prima è stata ricordata. Considerate infatti che è molto più seria una politica di fermezza rispetto all'ipocrisia di chi permette gli ingressi e poi solo di fronte a fatti eclatanti come questi scopre il degrado dei ghetti di Rosarno.

In conclusione, rivolgiamo un invito al ministro Maroni e al ministro Sacconi, per quanto di sua competenza, a prevenire situazioni come queste e ad andare, come è stato annunciato e come è già stato fatto, in Campania e altrove, nelle zone più degradate, per fare in modo che il lavoro per chi arriva dall'estero sia svolto nel rispetto delle norme, delle prassi, delle regole, a tutela per primi di quegli stranieri che noi vogliamo qui in Italia se sono inseriti secondo le regole, e per stroncare clandestinità e illegalità, le cui prime vittime sono coloro che finiscono poi nelle mani del caporalato. Più realismo, cari colleghi, più fermezza: è ciò che noi abbiamo praticato anche in nome di principi umanitari che vogliono che la solidarietà,

se deve essere vera, debba essere erogata nelle modalità che la legge prevede. Vada avanti il Governo affinché l'ordine e la legge prevalgano in ogni angolo d'Italia. (*Applausi dai Gruppi PdL, LNP e del senatore Burgaretta Aparo*).

PRESIDENTE. Dichiaro così concluso il dibattito sull'informativa resa dal ministro dell'interno, onorevole Maroni, che ringrazio per la disponibilità.

Discussione del disegno di legge:

(1880) GASPARRI ed altri. – Misure per la tutela del cittadino contro la durata indeterminata dei processi, in attuazione dell'articolo 111 della Costituzione e dell'articolo 6 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (ore 18,15)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1880.

LEGNINI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEGNINI (PD). Signor Presidente, intervengo per un richiamo al Regolamento, ai sensi dell'articolo 92 dello stesso. Ho bisogno di qualche minuto per illustrare e motivare le richieste che mi appresto a formulare.

Signor Presidente e onorevoli colleghi, come sappiamo tutti, ieri sera sono stati presentati dal relatore otto emendamenti al disegno di legge in esame. Il relatore, come ci è noto, rappresenta la maggioranza e parla e agisce a nome e su mandato della Commissione di merito. È un fatto notorio, signor Presidente, che il relatore ha presentato questi otto emendamenti all'esito di un incontro, tenutosi al massimo livello, che egli e altri esponenti della maggioranza hanno avuto ieri sera con il Governo e con il Presidente del Consiglio. I testi degli emendamenti, sia quelli integrativi che quelli interamente sostituivi di parti del disegno di legge, non si configurano come mere modificazioni o aggiunte al testo licenziato dalla Commissione, ma configurano di fatto la presentazione all'Assemblea di un disegno di legge nuovo nei suoi contenuti essenziali, certamente molto diverso da quello che era stato licenziato in Commissione.

Non c'è bisogno di motivare a lungo questo aspetto: mi limito a dire che gli emendamenti 1.1000 e 1.1001 intervengono in modo molto incisivo, riformando pressoché integralmente, almeno sotto il profilo processuale, la legge n. 89 del 2001, la cosiddetta legge Pinto, con una riscrittura delle condizioni e dei modi di attivazione dello strumento di tutela ivi previsto.

Con gli altri emendamenti si dispone l'applicazione del cosiddetto processo breve a tutti i reati e a tutti gli imputati, eliminando qualunque

esclusione oggettiva e soggettiva, in tal modo prefigurando un intervento sul processo che è altra cosa rispetto al disegno di legge originario. Viene totalmente riscritta la tempistica di estinzione dei processi in rapporto anche alla tipologia e alla gravità dei reati. Viene totalmente riscritta la disciplina transitoria sui processi in corso, fino a restringerla di molto: ciò potrebbe essere un fatto positivo se non fosse che la finalizzazione di questo restringimento salvaguarda l'estinzione di quei processi che sappiamo. Viene introdotto il processo breve – è un fatto molto rilevante – anche per i giudizi erariali, per i giudizi contabili davanti alla Corte dei conti, aggravando l'impatto finanziario di questo provvedimento, che abbiamo denunciato più volte in 5ª Commissione e che riprenderemo nel corso dell'esame del provvedimento.

Signor Presidente, si tratta, in sostanza, di un *corpus* di norme nuovo e diverso, perché le norme che resisterebbero all'approvazione degli otto emendamenti del relatore sarebbero abbastanza marginali. L'articolo 72 della Costituzione, non ho bisogno di ricordarlo, pone un principio inderogabile, cioè che ogni disegno di legge deve essere preventivamente esaminato da una Commissione di merito. Il nostro Regolamento – e qui vengo al preciso richiamo regolamentare – declina questo principio costituzionale, cosicché almeno su questo punto del Regolamento occorre adottare un'interpretazione rigorosa.

Il fatto che l'Assemblea – signor Presidente, questo è il punto – sia oggi chiamata ad esaminare, discutere ed eventualmente votare un testo che, per i motivi che ho detto, è diverso e nuovo rispetto a quello fino ad oggi conosciuto ed esaminato dalla Commissione di merito, viola l'assetto complessivo del procedimento legislativo. Si snatura così la funzione tipica degli emendamenti, tanto più se presentati dal Governo e dal relatore, che evidentemente non può essere quella di riscrivere totalmente o quasi totalmente il testo.

Pertanto, tale modo di procedere, cioè con emendamenti del relatore integralmente sostitutivi o molto innovativi rispetto al testo sottoposto al nostro esame, viola palesemente gli articoli 34, 40, 43, 44, 47 e 49 del Regolamento. Infatti, la funzione della Commissione di merito risulterebbe in questo caso totalmente svuotata, con un *vulnus* inaccettabile della riserva costituzionale, che ho prima richiamato, della preventiva istruttoria in Commissione richiesta su ogni disegno di legge.

Si preclude, in effetti, alla Commissione di accedere all'acquisizione degli elementi informativi previsti dall'articolo 47 del Regolamento; si tratta di elementi che si debbono o si possono acquisire dal Governo ma anche da altre pubbliche amministrazioni. Per esempio, nessuno di noi sarà messo nelle condizioni di conoscere quale sarà l'impatto sui processi pendenti davanti alla Corte dei conti con l'innovazione contenuta in uno degli emendamenti del relatore; si preclude, per esempio, la possibilità di richiedere i pareri al CNEL previsti dall'articolo 49 del Regolamento (e l'impatto economico-sociale di questa riforma è indiscutibile, altrimenti non avrebbero alcun senso le litanie o le cose giuste che abbiamo ascoltato e che ascoltiamo da molti anni sul *gap* di competitività del no-

stro sistema economico derivante dal malfunzionamento del sistema giudiziario).

Si viola inoltre, signor Presidente, l'articolo 76-*bis* del Regolamento, perché gli emendamenti presentati dal relatore devono ritenersi, per qualità tecnica e per investitura politica (nei termini che ho detto), d'iniziativa sostanzialmente governativa; a nostro modo di vedere sarebbe stato necessario allegare la Relazione tecnica.

Arrivo alla richiesta e concludo. Non le chiedo, signor Presidente, un rinvio in Commissione ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento: mi è perfettamente chiaro qual è l'ambito di operatività di quella norma regolamentare e delle cose che sto dicendo; questa richiesta, se del caso, sarà presentata al momento che il Regolamento individua, indicato all'articolo 93, appunto. Le chiedo però una decisione, che auspicabilmente (lo valuterà lei nella sua discrezionalità) sarebbe il caso di affidare alla Conferenza dei Capigruppo, di sospensione dei lavori dell'Aula e di ridefinizione, alla luce degli argomenti che ho svolto, di un normale *iter* legislativo, per eliminare quel *vulnus* regolamentare che altrimenti si determinerebbe.

Se lei, signor Presidente, a fronte di questa situazione che si è determinata consentisse di procedere ugualmente, si determinerebbe appunto una vera e propria innovazione della prassi regolamentare, che sarebbe sostanzialmente sovvertitrice del principio costituzionale di cui all'articolo 72 della Costituzione e delle norme regolamentari che declinano quel principio costituzionale. In sostanza, le Commissioni parlamentari di merito sarebbero sostituite in questo caso da una riunione a Palazzo Grazioli o, in altri casi, da riunioni non si sa dove svolte, il che, signor Presidente, è inaccettabile.

Siamo certi che lei si farà carico degli argomenti che ho svolto, altrimenti si determinerebbe una ferita molto seria al principio costituzionale richiamato di normale svolgimento dell'*iter* di formazione delle leggi; da oggi in poi il Governo e il relatore sarebbero autorizzati a sostituire sostanzialmente i testi licenziati dalle Commissioni di merito a loro piacimento, il che, signor Presidente, sarebbe veramente troppo.

La prego quindi di esaminare attentamente questa situazione che si è determinata. (*Applausi dal Gruppo PD*).

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut*). Signor Presidente, intervengo molto brevemente per fare mie le considerazioni del collega Legnini, in particolar modo il richiamo alle norme del Regolamento che imporrebbero un ulteriore approfondimento del testo, come risulta dal maxiemendamento che il relatore ha presentato ieri sera.

Signor Presidente, mi permetto di ricordare brevemente le considerazioni che qualche mese fa, con una lettura inviata a lei e ai Capigruppo, il

Capo dello Stato ha fatto in occasione dell'esame e dell'approvazione del pacchetto sicurezza da parte di quest'Aula, con particolare riferimento al corretto *iter* del procedimento legislativo e alla garanzia che il Parlamento sia messo nelle condizioni di esaminare ed approvare un provvedimento che abbia contenuti omogenei e facilmente applicabili. In questo caso, ma non solo in questo, a noi sembra che l'invito molto responsabile del Capo dello Stato sia stato disatteso. Infatti, per diverse settimane in Commissione abbiamo esaminato un testo ed abbiamo svolto una serie di audizioni legate all'impatto che quel complesso di norme poteva avere sull'ordinamento e sul sistema finanziario anche del bilancio della giustizia, mentre oggi in Aula ci troviamo di fronte a un altro testo, che stravolge sostanzialmente le norme di procedura che riguardano la cosiddetta legge Pinto; che stravolge sostanzialmente i giudizi contabili, introducendo una doppia prescrizione; che stravolge sostanzialmente le regole che avevamo esaminato in Commissione sulla prescrizione processuale; che stravolge, proseguendo una coda dell'indulto del 2006, anche la norma transitoria, endendola ancora più complessa e di inquietante interpretazione.

Ora, noi chiediamo il minimo indispensabile per poter esaminare tali disposizioni, e certamente non possiamo farlo con le regole imposte dalla presentazione, ieri sera, di un maxiemendamento. Mi associo pertanto alle considerazioni esposte dal collega Legnini, le faccio mie e le chiedo, signor Presidente, per quanto possibile, di tenerle nella dovuta considerazione. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut e PD*).

LI GOTTI (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LI GOTTI (*IdV*). Signor Presidente, dobbiamo dircelo con chiarezza: la questione posta dal senatore Legnini affronta un tema particolarmente delicato di questo *iter* legislativo. Il Gruppo dell'Italia dei Valori aveva optato per una strada ben precisa, ossia quella di non ritenere emendabile il disegno di legge così come proposto all'Aula, evidenziandone quindi le lacune sotto il profilo di costituzionalità.

Il rito imporrebbe che si andasse a discutere, ad illustrare e a votare le pregiudiziali di costituzionalità su un testo che sappiamo non essere più quello di prima, bensì un altro. Il rito appartiene al rispetto delle regole, ma l'ottusità nel rispetto del rito diventa anche offesa all'intelligenza di ciascuno di noi. Non possiamo sottovalutare il lavoro proposto dal senatore Valentino, che è alternativo e diverso rispetto al disegno di legge che ancora ora dovremmo discutere. Basterebbe pensare che la modifica principale del disegno di legge in esame passa dalla collocazione sistematica del Libro quinto del codice al Libro settimo, dalle condizioni di procedibilità alle sentenze di proscioglimento; basterebbe pensare che si sta discutendo del cosiddetto processo breve, mentre invece, nel testo che dovrebbe essere emendato secondo la prospettiva della maggioranza, il processo breve, nelle ipotesi di reato più grave, è ritenuto ragionevole qualora

si concluda nell'arco di tredici anni e quattro mesi: questo è il processo breve che offriamo all'Europa che, come dice il ministro Alfano, ci sta chiedendo di provvedere in tal senso? Un processo che, nei casi più gravi, può durare ragionevolmente – perché questa è norma sulla ragionevole durata – tredici anni e quattro mesi?

Sinora ritenevamo che la durata irragionevole del processo costituisse una patologia del sistema: ora invece, attraverso l'inserimento di tale norma nel codice, trasformiamo la patologia del sistema in regola, sicché potremo andare orgogliosi in Europa a dire che siamo in grado di fare un processo ragionevole in tredici anni e quattro mesi! Ma insomma!

Se questa è la materia che dobbiamo affrontare, anche attraverso gli emendamenti del relatore, è inutile che ci prendiamo in giro per svolgere il rito delle pregiudiziali. La materia infatti è cambiata, è destinata ad essere diversa. Si introduce la prescrizione del processo contabile con termini brevi, cosa che non era invece prevista nel disegno di legge presentato dal Capogruppo del Popolo della Libertà e da altri colleghi senatori. Cambia dunque la materia, per cui penso che l'invito alla ragionevolezza, al buonsenso e all'intelligenza dovrebbe indurre ad un passaggio in sede di Conferenza dei Capigruppo, al fine di modulare il lavoro che sappiamo dover affrontare su questo tema nel rispetto della correttezza procedurale e sostanziale.

Ritengo quindi che quanto proposto dal senatore Legnini esprima innanzitutto rispetto per il nostro lavoro e non un inutile omaggio ad un rito che diventerebbe assolutamente ridicolo e non comprensibile. *(Applausi dai Gruppi IdV, PD e del senatore D'Alia).*

PRESIDENTE. Colleghi, ho ascoltato con la doverosa massima attenzione gli interventi che sono stati svolti.

Non è sfuggito al senatore Legnini il richiamo all'articolo 93 del Regolamento, in ordine alla richiesta di sospensione della discussione del provvedimento, con rinvio in Commissione, che può essere regolarmente formulata, come probabilmente verrà fatto da qui a breve, in occasione della proposizione delle questioni pregiudiziali. In quella sede l'opposizione avrà il diritto, riconosciuto dal Regolamento, di avanzare tale richiesta, su cui l'Assemblea sarà sovrana a pronunciarsi.

Conoscete benissimo la prassi consolidata del Senato – e credo anche della Camera – che non prevede il rinvio in Commissione del testo di un disegno di legge, deliberato già dalla Commissione, in assenza di un voto dell'Assemblea. Non rientra nei poteri del Presidente l'adozione di una decisione monocratica di questo tipo. Non sfugge neppure alla Presidenza, però, che ieri sono stati presentati degli emendamenti fortemente innovativi del testo esitato dalla Commissione.

Quindi, è intenzione di questa Presidenza procedere in tal senso: dar vita all'illustrazione e all'esame delle questioni pregiudiziali, con il voto dell'Aula, naturalmente dopo aver ascoltato le relazioni; successivamente, iniziare la discussione generale e, durante l'*iter* previsto per l'esame di questo disegno di legge, in relazione all'andamento dei lavori ed all'even-

tuale assenza di atteggiamenti ostruzionistici, convocare una Conferenza dei Capigruppo, la quale, nel prendere atto dell'andamento dei lavori, possa, come hanno chiesto i senatori Li Gotti e Legnini, eventualmente rimodulare i tempi, i quali sono stati assegnati, in passato, a seguito della decisione di una Conferenza dei Capigruppo che si è pronunciata all'unanimità.

Questi tempi, naturalmente, sono stati accettati da tutti i Gruppi e possono essere tranquillamente impiegati anche nell'esame del nuovo disegno di legge, tenuto conto del fatto che è stata consentita alle opposizioni la possibilità di presentare subemendamenti sino a questa sera e, quindi, di intervenire sulle loro proposte da domani in poi.

Questa, quindi, è la decisione della Presidenza.

FINOCCHIARO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO (*PD*). Signor Presidente, intervengo affinché restino ai verbali di questa seduta che, come immagino, saranno affollati da moltissimi altri interventi da parte di rappresentanti del mio Gruppo e degli altri Gruppi dell'opposizione, alcune osservazioni di natura squisitamente politica che, mi creda, non sono risolvibili né soltanto con una rigorosa applicazione del Regolamento (e non adopero altri aggettivi) e neanche con una rinuncia ad una funzione che lei, presidente Schifani, mi lasci dire, ha il dovere di esercitare.

Come lei sa meglio di me, il Presidente del Senato non è soltanto notaio; non è soltanto registratore, è anche, più sottilmente e autorevolmente, arbitro in una partita che – lo ripeto – è squisitamente politica.

Infatti, la storia qui si compone di molte facce. La prima: quante volte, in quest'Aula, abbiamo sollevato la questione (che è stata più volte oggetto anche di richiami da parte del Presidente della Repubblica) relativa al fatto che a decreti-legge, quindi nella responsabilità del Governo, venivano presentati maxiemendamenti che ne stravolgevano il contenuto, spesso recando nuove disposizioni e, comunque, sostituendo un contenuto che era stato oggetto di esame da parte della Commissione? Questa volta, noi questo procedimento lo vediamo, forse per la prima volta con questa violenza, adoperato nei confronti di un disegno di legge! Ci sono parti interamente nuove! Mi si lasci dire che, nell'interesse dell'opposizione e delle sue osservazioni (e non anche, forse, molto più chiaramente per cercare di parare i rilievi di incostituzionalità che gravavano, e ancora in parte gravano, sul testo), si sarebbe potuto procedere a una discussione in Commissione, e non all'imposizione di un maxiemendamento. Invece noi oggi, per la prima volta, affrontiamo la questione inedita di un maxiemendamento che profondamente incide sul contenuto di un disegno legge, che non viene discusso in Commissione e che arriva nell'Aula di Palazzo Madama quando i tempi della discussione sono già fissati.

È questo un disegno di legge qualunque? No, signor Presidente, questo è un disegno di legge particolarmente sensibile, anzi sensibilissimo, non soltanto per il dibattito politico che lo ha accompagnato, ma per il modo con cui questo disegno di legge è accompagnato in sé: il processo breve al Senato, il legittimo impedimento, la costituzionalizzazione del lodo Alfano e la riforma della giustizia che, come dice il ministro Alfano, è da approvare in tempi rapidi.

Io non vedo qui il principio di una interlocuzione con le opposizioni e tutto questo avviene in un contesto e in un passaggio in cui ci saremmo dovuti inoltrare verso una reciproca disponibilità e capacità di discutere le riforme istituzionali.

Francamente, signor Presidente, credo che il suo ruolo, verso il quale abbiamo un grandissimo rispetto, non potrà che essere ulteriormente rafforzato, se lei si farà carico di un'applicazione non ottusa (il termine riguarda la modalità di applicazione, non la sua persona) del Regolamento, valutando la delicatezza della sua decisione. Mi appello a lei in quanto da lei mi sento garantita, come penso qualunque Capogruppo.

È una questione delicatissima, per cui le chiediamo – e sappiamo di avere ottime ragioni per farlo – di valutarla per il peso e per gli effetti, le conseguenze che può avere.

La sua decisione non può basarsi solo sul fatto che noi facciamo i bravi e non presentiamo la grande quantità di emendamenti che abbiamo intenzione di presentare. (*Applausi dai Gruppi PD, UDC-SVP-Aut e IdV*).

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al senatore Valentino, vorrei ribadire alla senatrice Finocchiaro che non rientra nei poteri monocratici di questa Presidenza quanto viene chiesto, cioè il rinvio del disegno di legge in Commissione.

Ribadisco la mia disponibilità a convocare, durante i lavori relativi all'esame di questo disegno di legge, una Conferenza dei Capigruppo per un'eventuale rimodulazione dei tempi.

Darei ora la parola al senatore Valentino.

CASSON, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha già parlato la presidente Finocchiaro.

CASSON, *relatore di minoranza*. Chiedo di intervenire sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ha parlato la sua Capogruppo, ora deve intervenire il relatore. Lei potrà intervenire durante la discussione delle questioni pregiudiziali. (*Commenti del senatore Casson*).

Senatore Casson, abbiamo svolto un ampio dibattito, abbiamo discusso e affrontato tutti i temi, ha parlato la sua Capogruppo, adesso

deve parlare il relatore. Durante la discussione delle questioni pregiudiziali, lei potrà intervenire tutte le volte che vorrà.

CASSON, *relatore di minoranza*. Ma chiedo di intervenire sull'ordine dei lavori!

PRESIDENTE. Senatore Casson, la prego di non insistere. Come lei sa, sono tollerante con tutti. Ho garantito lo svolgimento di un ampio dibattito (è molto tempo che discutiamo di questioni pregiudiziali), come faccio sempre, che si è concluso con l'intervento del suo Capogruppo.

Pertanto, come relatore di minoranza, quando illustrerà la sua relazione, potrà sviluppare la sua richiesta.

CASSON, *relatore di minoranza*. Sull'ordine dei lavori, signor Presidente! (*Proteste dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, senatore Casson. (*Commenti dai banchi della maggioranza*).

CASSON, *relatore di minoranza*. Grazie, signor Presidente.

Devo sollevare una questione che non è stata affrontata e che ovviamente si ricollega alla vicenda del cosiddetto processo breve. Si tratta della formulazione di una nuova richiesta, che concerne il termine per i subemendamenti. Questo termine è stato fissato alle ore 20 di stasera, ma è assolutamente insufficiente, proprio in relazione alla portata dell'emendamento 2.1000 presentato dal relatore. In esso, infatti, ci sono – a tale proposito mi ricollego in parte a quanto detto – materie assolutamente nuove, che indicherò tra poco, e che pertanto devono essere approfondite in maniera adeguata.

Un senso di proporzione rispetto al termine per gli emendamenti a questo disegno di legge, originariamente stabilito, impone che quanto meno venga concessa una proroga. Proprio a causa della complessità, della profondità di questo disegno di legge, era stato dato un termine di alcune settimane per la presentazione degli emendamenti. Ovviamente, chiediamo una proroga non di alcune settimane per i subemendamenti all'emendamento 2.1000 del relatore, che pure è molto complesso, ma che sia adeguata, quindi un termine che sia almeno il doppio di quello che è stato dato, perché si propone di inserire nuovi commi, nuove norme al testo del disegno di legge.

Il primo emendamento propone di inserire disposizioni completamente nuove sulla domanda di equa riparazione.

Anche con il secondo emendamento (procedo rapidamente perché non ho intenzione di perdere tempo) si chiede un inserimento *ex novo* in relazione all'applicazione del procedimento di cui ai commi 4 e seguenti dell'articolo 3 della legge n. 89 del 2001.

Il terzo emendamento contiene una norma di interpretazione autentica e s'inserisce addirittura in materia di scudo fiscale; materia particolar-

mente difficoltosa, che dovrebbe passare anche l'esame delle Commissioni di merito. L'emendamento si inserisce all'interno del processo contabile e nel giudizio di responsabilità davanti alla Corte dei conti. Esso parla di estinzione del processo e, di conseguenza, ha pesanti ripercussioni in ordine alla possibilità di risarcimento in relazione al danno erariale.

L'altro emendamento concerne il processo penale ed è amplissimo; è stato il motivo fondamentale per cui sono state date alcune settimane ai Gruppi per la presentazione degli emendamenti.

Crediamo, in altri termini, che queste proposte siano assolutamente da approfondire in maniera adeguata, così come l'ultima in materia di disposizioni transitorie. Viene reintrodotta il principio del *tempus regit actum* eccetto che per una categoria estremamente limitata di reati.

Concludo, pertanto, il mio intervento chiedendo che venga dato un termine adeguato per la presentazione dei subemendamenti.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Casson.

Il termine per la presentazione dei subemendamenti è stato già dato ieri sera dalla Presidenza ed è estremamente ampio (24 ore), tenuto conto che le consuetudini della Presidenza storicizzate sono quelle di alcune ore per i subemendamenti. Questa Presidenza, tenuto conto del fatto che erano stati presentati alcuni emendamenti innovativi, ha voluto derogare alla prassi e concedere, naturalmente a tutti i Gruppi politici, un'intera giornata per esaminare i nuovi emendamenti e presentare i subemendamenti. Non v'è dubbio che questa Presidenza sarà tollerante in relazione ad eventuali ritardi di qualche ora nella presentazione di subemendamenti, però questa scelta è stata adottata già ieri sera e comunicata tempestivamente e correttamente ai Gruppi. A questo punto, possiamo procedere con l'esame del provvedimento.

La relazione è stata già stampata e distribuita. Chiedo al relatore se intende integrarla.

VALENTINO, *relatore*. Signor Presidente, mi rendo conto come la presentazione di emendamenti che così peculiarmente incidono nell'originario impianto del disegno di legge possa suscitare legittime richieste di chiarimenti e puntualizzazioni che, sia pure in maniera sintetica, cercherò di fornire già nel corso della mia relazione.

Già nella relazione scritta ho anticipato quali sarebbero state le vicende ulteriori che avrebbero caratterizzato il comportamento del relatore. Ho registrato le criticità che erano state manifestate nel corso della discussione in Commissione e ho preso atto di tutta una serie di censure mosse al disegno di legge che meritavano certamente approfondimento e ipotesi di soluzione, perché i miei emendamenti vengono naturalmente rassegnati alla valutazione che poi ne farà il Senato.

Il dato che mi preme rilevare, che è stato registrato anche nella relazione scritta, è che il principio della ragionevole durata del processo è stato condiviso in maniera generale. Nessuno dei numerosi oratori che si sono avvicendati nel corso della discussione durante i lavori in Com-

missione ha contestato l'esigenza di connotare in maniera precisa e puntuale i tempi del processo, che andavano scanditi attraverso un'iniziativa legislativa; un'iniziativa legislativa che ci era imposta dal dettato costituzionale. È noto a tutti, onorevoli colleghi, che nel 1999 il legislatore modificò l'articolo 111 della Costituzione, imponendo una serie di regole in forza delle quali si sarebbe dovuto realizzare quello che venne chiamato il giusto processo.

Devo dire che anche gli studiosi che si sono avvicendati sul tema (e parlo in particolare delle Commissioni di studio che sono state costituite nel corso di questi anni, la commissione Pisapia e la commissione Riccio), hanno ipotizzato soluzioni assolutamente coincidenti, in via di principio, con le prospettazioni formulate dall'originario disegno di legge redatto e firmato dal Capogruppo del Popolo della Libertà.

Quindi, il principio è certamente avvertito e condiviso... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Colleghi, vi invito ad un maggiore silenzio. Chi non è interessato può anche allontanarsi dall'Aula.

VALENTINO, *relatore*. Questo principio è stato dunque avvertito e condiviso, anche nelle legislature precedenti, dai colleghi che ora siedono sui banchi dell'opposizione. In effetti, il principio di scandire per fasi la durata del processo, ipotizzando una sanzione processuale, era stato previsto nella XIV e XV legislatura da colleghi di grande autorevolezza, da giuristi noti, del cui talento nessuno ha mai discusso e che siedono sui banchi dell'opposizione.

Quindi, il dato che mi preme rilevare in questo momento, che va sottolineare e che ha costituito l'oggetto principale della relazione da me redatta, è proprio questa convergenza sul principio. Nel momento in cui si è dovuto ipotizzare l'esecuzione del principio, la valutazione del relatore non ha potuto prescindere da una serie di segnalazioni, censure ed indicazioni di grande puntualità che l'opposizione ha fornito nel corso del dibattito in Commissione. L'irragionevolezza di immaginare un termine di ragionevole durata – mi si scusi il bisticcio – soltanto per coloro che fossero incensurati era certamente argomento che è stato sostenuto dall'opposizione in maniera mirabile e convincente, tant'è vero che negli emendamenti che ho presentato ritengo che questo problema sia stato risolto in maniera definitiva, considerato che tutti i cittadini italiani che incappano nelle maglie della giustizia, che si scontrano o vengono coinvolti in vicende processuali, hanno diritto ad un termine ragionevole di durata del processo.

Sulla scorta poi delle indicazioni fornite proprio dall'opposizione, ho trovato altrettanto irragionevole e in conflitto con l'articolo 3 della Costituzione il fatto che soltanto una determinata tipologia di reati potesse rientrare nelle categorie per le quali si applica il principio previsto dall'articolo 111 della Costituzione.

E allora, ecco che l'ipotesi rassegnata di immaginare tre fasce di reati che, in relazione alla gravità e all'allarme sociale, possono essere trattate

con tempi differenti mi è sembrata assolutamente ragionevole e soprattutto assolutamente coerente con il sistema.

Una garbatissima risposta voglio darla poi al senatore Li Gotti, il quale ha lamentato l'entità dei termini previsti per i delitti di mafia e terrorismo. Ebbene, il metro al quale mi sono uniformato, il parametro che ho voluto prendere in considerazione, è quello del tempo normalmente impegnato nell'espletamento di tutte le complesse attività, prevalentemente dibattimentali, che questo tipo di processo impone. Come è noto, la prova si costituisce al dibattimento ed è in quella fase che si devono realizzare le attività più peculiari e finalizzate delle parti, accusa e difesa. È la consapevolezza dell'importanza della costituzione della prova ad aver indotto una riconsiderazione sensibile dei tempi previsti per la celebrazione del dibattimento.

Quindi, dovevano rientrare nelle previsioni del provvedimento non soltanto, come ipotizzato nell'originaria stesura (pur apprezzabile perché poneva in discussione un principio sacrosanto), i reati per i quali la pena fosse sotto la soglia dei dieci anni, ma tutti i reati; per tutti i reati bisognava individuare tempi coerenti con le difficoltà, la necessità e l'importanza di consentire l'acquisizione di un bagaglio di elementi utile affinché il giudice potesse emettere una sentenza equa e oltre ogni ragionevole dubbio, così come si impone.

Per tale ragione, onorevoli colleghi, recependo in parte ma nella sostanza principi che voi avete introdotto in modo assolutamente convincente, mi sono determinato alla stesura di questi emendamenti. Signor Presidente, mi riservo di illustrare, a mano a mano che esse saranno trattate in sede di discussione specifica, le motivazioni che sottendono le varie proposte emendative presentate.

In questa fase, mi limito a porre in evidenza come un'esigenza condivisa ed avvertita da tutti – quella cioè di sancire in termini rigorosi e perentori, non più affidati alla valutazione, che è sempre contingente e frutto di situazioni particolari, i tempi del processo – mi abbia indotto alle modifiche che ho formulato.

Onorevoli colleghi, oggi il presidente dell'Associazione nazionale magistrati ha rilasciato una dichiarazione, della quale abbiamo preso atto, che certamente è stata sostenuta dalla conoscenza che egli aveva del testo originario. Il presidente dell'Associazione nazionale magistrati ha affermato che sarebbe impossibile, alla stregua delle attività imposte dall'originaria stesura del disegno di legge, rispettare i tempi previsti e, pertanto, si sarebbe fatalmente determinata l'estinzione di un numero indeterminato di processi. È legittima la considerazione, o la doglianza, che egli ha affidato all'opinione pubblica, anche se è contraddetta dai dati statistici – a mio avviso ineludibili – che sono stati illustrati dai tecnici del Ministero: gli uffici ministeriali hanno assicurato che questo impatto non vi sarebbe stato. Ma io credo che, se vi fosse stata una cognizione delle ipotesi emendative che sono state proposte, con buona probabilità questa valutazione non sarebbe stata fatta. Infatti, proprio per fugare ogni perplessità in ordine ad ipotesi di impatto che potrebbero compromet-

tere indagini, attività investigative, attività giurisdizionali e quant'altro, le ipotesi formulate sono state proposte e i tempi sono congrui per la celebrazione dei processi, in relazione all'entità delle sanzioni previste.

Questo è il quadro di insieme, onorevoli colleghi. Mi riservo naturalmente nel corso del dibattito, allorquando saranno trattati argomenti specifici, come l'innovazione relativa al procedimento previsto dalla legge Pinto o il processo contabile o la norma transitoria, di essere più esplicito e di rassegnare di volta in volta alla vostra considerazione le ragioni per le quali ho inteso proporre questi emendamenti.

Resta un punto fondamentale, signor Presidente ed onorevoli colleghi: tutto quello che è stato fatto è stato realizzato perché si ha a cuore il giusto processo, che non è soltanto quello disegnato dalla norma costituzionale del 1999, ma è quello definito qualche secolo fa da Gaetano Filangieri, il quale, dopo una serie di valutazioni sulle opportunità che dovevano essere indotte dal processo, affermò che un processo è giusto se non vi è alcuna speranza per il responsabile. A questo principio noi ci siamo ispirati scrivendo le norme che oggi voi dovrete valutare. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il relatore di minoranza, senatore Casson, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il senatore Casson.

CASSON, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, il Partito Democratico aveva espresso fin dall'origine fortissime preoccupazioni in relazione alla presentazione di questo disegno di legge. Anche dopo l'operazione di pulizia costituzionale delle norme effettuata con l'emendamento del relatore di maggioranza, rimangono fortissime ragioni e perplessità di ordine costituzionale, nonché motivi che fanno parlare di inopportunità in merito alla prosecuzione dell'esame e al voto di questo disegno di legge, così come modificato. In questo mio intervento come relatore di minoranza illustrerò anzitutto una prima parte tecnica, per quello che concerne le più evidenti ragioni di incostituzionalità e di inopportunità di questo disegno di legge, e concluderò con alcune osservazioni di natura politica che fanno riferimento a quello che sarà il comportamento del Partito Democratico durante i lavori d'Aula.

Osservo innanzitutto l'assoluta contraddittorietà del sistema di estinzione del processo con la funzione cognitiva del processo accusatorio, così come delineato dallo stesso articolo 111 della Costituzione e dall'articolo 6 della CEDU. Infatti, la declaratoria di immediata estinzione del processo, anche in assenza dell'accertamento dei fatti contestati, impedisce al processo accusatorio di realizzare il fine cui è preordinato il processo penale, che è quello, com'è noto, di consentire al giudice di assumere una decisione nel merito. La *ratio* stessa dell'esistenza del processo penale è infatti quella di consentire al giudice di formulare una decisione di merito che va intesa come verifica di convalida ovvero, scientifica-

mente, di falsificazione del predicato accusatorio, formalizzato nel capo di imputazione. Le moderne democrazie hanno dato effettività alla tutela dei diritti delle parti trasformando il potere dello *ius dicere* da incontrollato potere potestativo a funzione cognitiva, assoggettabile a verifica secondo prefissati criteri giuridici, logici e semantici.

Tale sistema di generalizzata ed automatica estinzione del processo ribalta completamente questo processo di democratizzazione del processo accusatorio, impedendo l'accertamento dei fatti e privando soprattutto la vittima del reato della possibilità di ottenere una decisione in sede penale circa la verità processuale dei fatti subiti. Né l'esigenza sottesa all'accertamento giudiziale del fatto di reato può ritenersi del tutto recessiva rispetto alla ragionevole durata del processo, in quanto la Corte costituzionale, interpretando il disposto di cui all'articolo 111, comma secondo, della Costituzione, ha rilevato che il principio della ragionevole durata deve essere considerato in rapporto alle esigenze di tutela di altri interessi costituzionalmente protetti che vengono in rilievo nel processo penale. Infatti, nell'escludere che i meccanismi processuali che obbligano alla ripetizione di determinati incombenti istruttori violino il principio sancito dall'articolo 111 della Costituzione, la Corte ha letteralmente affermato che: «il principio della ragionevole durata del processo deve essere temperato con le esigenze di tutela di altri diritti e interessi costituzionalmente garantiti rilevanti nel processo penale, la cui attuazione positiva, ove sia frutto di scelte assistite da valide giustificazioni, non è sindacabile sul terreno costituzionale».

La fissazione di un termine perentorio per il compimento dei singoli gradi di giudizio, che produce l'effetto di estinguere il processo, non considera adeguatamente la previsione costituzionale del giusto processo in senso oggettivo, giacché il nuovo strumento privilegia il rispetto della rapidità formale fissata con scansione temporale rigida, non curandosi della necessità che il processo realizzi appieno la funzione cognitiva che lo caratterizza.

Se da un lato la Corte europea dei diritti dell'uomo ha condannato l'Italia in relazione al diritto di ogni persona a che la sua causa sia esaminata entro un termine ragionevole, dall'altro la Corte di Strasburgo ha considerato il tempo impiegato, nell'ambito dei giudizi celebrati in Italia, per esaminare il merito della causa ed ha conseguentemente affermato la responsabilità dello Stato discendente dalla violazione dell'articolo 6, paragrafo 1, della Convenzione della stessa Corte europea dei diritti dell'uomo. Non sembra allora che la giurisprudenza della Corte di Strasburgo, così sinteticamente richiamata, legittimi in alcun modo l'introduzione di termini perentori per la celebrazione dei singoli gradi di giudizio, se ciò è di ostacolo all'accertamento sul merito della questione dedotta in giudizio.

Insomma, il diritto consacrato dall'articolo 6 della Convenzione e, prima di esso, dagli articoli 24 e 111 della nostra Costituzione, è anzitutto che il processo ci sia e che si concluda con una decisione di merito, mentre con il disegno di legge al nostro esame e, in particolare, con questo

emendamento, il processo viene sfasciato, vengono cancellati ancora una volta decine di migliaia di processi e non si arriva a decisione di merito; in secondo luogo, che sia un processo di durata non irragionevole e improntato agli altri principi descritti dalla norma costituzionale.

Vi è poi l'assoluta irragionevolezza di far dipendere la procedibilità dal grado di efficienza dell'ufficio giudiziario competente, per cui si rischia che per uno stesso reato si giunga ad una condanna, ovvero al proscioglimento o alla assoluzione, a seconda che venga commesso a Bolzano o a Reggio Calabria. Ciò determinerà una sorta di *dumping* o di *forum shopping* del crimine, in quanto la criminalità preferirà agire o fare in modo che la competenza finisca nei distretti giudiziari meno efficienti, lucrando l'impunità e aggravandone l'inefficienza con un maggior carico di lavoro.

Come osservato dal Consiglio superiore della magistratura, questa disciplina determinerà certamente una fuga dai riti alternativi. È chiaro infatti che essi non saranno più convenienti e appetibili a fronte della possibilità di fruire dell'effetto estintivo connesso all'esaurimento dei termini processuali.

Effetto paradossale di questa disciplina sarà che i delitti più gravi, essendo soggetti a termini di prescrizione processuale più lunghi, passeranno in coda, e dunque dureranno ancora di più, e questo con pregiudizio dei diritti degli imputati, delle vittime e soprattutto della sicurezza di tutti i cittadini. Ciò appare ancora più irragionevole, ove si consideri che nel luglio del 2008, con l'articolo 2-bis del decreto sicurezza voluto da questo Governo e da questa maggioranza, tali gravi delitti sono stati ricompresi tra quelli per i quali è assicurata la «priorità assoluta» nella trattazione dei relativi processi e nella formazione dei ruoli di udienza.

Costituisce inoltre nuovo motivo di incostituzionalità l'irragionevole assimilazione, all'interno di ciascuna fascia di reati, di fattispecie dal disvalore penale assolutamente diverso. Si consideri che proprio la Corte europea di Strasburgo, nel valutare la ragionevolezza della durata del processo, ricorre a parametri quali la natura del reato, la complessità del giudizio, la condotta processuale della parte e delle autorità procedenti. Perplesività suscita, ad esempio, l'esclusione dal novero dei reati di seconda fascia – per i quali ci sarebbe una maggiore possibilità di indagare e di avere un termine adeguato per il processo – degli omicidi derivanti da colpa professionale e in genere di tutti gli omicidi colposi, anche derivanti da infortuni sul lavoro e da circolazione stradale. In questo ambito, ricordo gli omicidi e le morti causate da malattie professionali, in particolare dall'esposizione all'amianto, e sappiamo quanti siano, in questo momento, i processi pendenti in tutta Italia, con centinaia e centinaia di vittime.

Si consideri, inoltre, che l'esclusione del reato di corruzione dalla fascia «alta» per cui i termini di prescrizione sono più lunghi contrasta con l'obbligo assunto dall'Italia con la ratifica della Convenzione ONU contro la corruzione (legge 3 agosto 2009, n. 116). L'articolo 29 della Convenzione ONU contro la corruzione stabilisce che: «...ciascuno Stato Parte fissa, nell'ambito del proprio diritto interno, un lungo termine di prescri-

zione» – sottolineo: un lungo termine di prescrizione – «entro il quale i procedimenti possono essere avviati per uno dei reati stabiliti conformemente alla presente Convenzione». La previsione risente ovviamente dell'ambiente di *common law* in cui la Convenzione stessa è maturata ove, come sopra si è rilevato, l'esercizio dell'azione penale mediante l'instaurazione del giudizio preclude l'ulteriore corso della prescrizione del reato. Non vi è dubbio che la *ratio* della disposizione sia quella di garantire l'effettiva celebrazione dei processi in materia di corruzione.

Rafforza il convincimento la lettura dell'articolo 30 della Convenzione stessa, che raccomanda agli Stati di adottare le misure necessarie al fine di «ricercare, perseguire e giudicare effettivamente» – così recita letteralmente – «i responsabili di fatti corruttivi». L'articolo in commento invita poi gli Stati membri ad adoperarsi affinché i relativi procedimenti giudiziari si svolgano in modo tale da «ottimizzare l'efficacia di misure di individuazione e di repressione di tali reati».

Orbene, la previsione dell'estinzione dello strumento processuale in soli anni tre, più due, più uno e mezzo, che ben può riguardare anche i delitti di corruzione, quale effetto automatico derivante dal decorso dei suddetti limiti temporali, sembra quindi porsi in netto contrasto con i principi sanciti dalla richiamata Convenzione ONU contro la corruzione ai quali l'azione degli Stati firmatari dovrebbe ispirarsi.

Un'ulteriore considerazione riguarda poi la violazione del principio di pari trattamento rispetto alla giurisdizione e di ragionevolezza in relazione alla previsione, quale termine prescrizione applicabile ai processi in corso per la disciplina transitoria, di due anni anziché tre per il primo grado di giudizio.

Passo al rapido esame di un aspetto di illegittimità costituzionale che riguarda l'insieme del disegno di legge in questione, comprensivo dell'emendamento del relatore: il disegno di legge contrasta anche con il quarto comma dell'articolo 81 della Costituzione, per una serie di ragioni. Innanzitutto, l'approvazione del disegno di legge, nel testo sottoposto all'esame dell'Aula, determinerebbe inevitabilmente un notevole onere finanziario a carico del bilancio dello Stato, dal momento che l'articolo 1 introduce significative modifiche all'articolo 2 della cosiddetta legge Pinto, inserendovi in particolare il comma 3-ter, che sancisce una presunzione *iuris tantum* di non irragionevole durata dei procedimenti giurisdizionali dinanzi a qualsiasi giudice ordinario o speciale nei quali ciascun grado di giudizio si sia protratto per un periodo non superiore ai due anni (un anno per ogni successivo grado di giudizio in caso di rinvio).

Tale presunzione relativa di durata irragionevole per i procedimenti la cui durata eccede due anni per ciascun grado di giudizio è suscettibile di incrementare significativamente le richieste di equa riparazione rispetto alla situazione attuale, dal momento che la giurisprudenza prevalente, nel valutare in concreto la ragionevolezza della durata del procedimento, applica i parametri elaborati sul punto dalla Corte europea dei diritti umani, che considera in linea di massima non irragionevole una durata inferiore ai

tre anni per un grado, ai quattro anni per due gradi, ai sei anni per tre gradi di giurisdizione.

Inoltre, rilevo come l'articolo 2 del disegno di legge, nell'introdurre nel codice di rito penale una peculiare ipotesi di improcedibilità per causa sopravvenuta, prevedendo conseguentemente una disciplina speciale per il trasferimento in sede civile dell'azione già intentata ed estinta nella sede penale, al comma 6 sancisce, in favore dei procedimenti attivati dalla persona offesa in sede civile, una presunzione di priorità che obbliga il giudice a dare precedenza al processo trasferito. Tale disciplina determinerà inevitabilmente un significativo incremento del contenzioso in sede civile, in assenza peraltro di qualsiasi misura idonea a sopperire a tale aggravio del carico giudiziario.

Nonostante il significativo impatto finanziario che l'approvazione del disegno di legge in esame certamente determinerà, questo disegno di legge non contiene affatto, come sarebbe imposto dall'articolo 81 della Costituzione, alcuna previsione di spesa a tal fine idonea. Infatti non può in alcun modo ritenersi tale la mera clausola di monitoraggio, per così dire, di cui all'articolo 2-ter, che si limita ad imporre l'adozione – con norma di dubbia legittimità – delle conseguenti iniziative legislative da parte del Ministro dell'economia e delle finanze allorché lo reputi necessario, sulla base di una valutazione che appare estremamente discrezionale.

Desidero fare ora riferimento a un accenno compiuto dal relatore, il senatore Valentino, ai disegni di legge presentati in precedenti legislature da senatori del centrosinistra. Ricordo come in quelle legislature, ma anche in questa, il Partito Democratico si sia fatto carico dei problemi relativi alla durata dei processi non pensando soltanto a tagliare i tempi di un processo per un determinato imputato, ma pensando al sistema processuale nel suo complesso e al sistema sostanziale penale, proponendo quindi riforme concrete in materia sostanziale da una parte e in materia procedurale dall'altra.

Tra l'altro, il disegno di legge di riforma del codice penale presentato dal Partito Democratico in questa legislatura presenta degli aspetti che sono assolutamente e totalmente diversi rispetto a quelli ricordati dal relatore, senatore Valentino, o da quello che si vorrebbe far capire. Innanzitutto, nel disegno di legge di riforma della parte generale del codice penale presentato dal Partito Democratico si prevede un sistema sinergico di prescrizione sostanziale e processuale del reato, in cui cioè il tempo trascorso dal momento della commissione del reato rilevi anche in funzione degli atti processuali realizzati e dunque delle modalità di esercizio dell'azione penale. Quindi, la disciplina della prescrizione nel disegno di legge del Partito Democratico si orienta secondo diverse direttive.

Innanzitutto viene regolamentato un doppio regime prescrizione: uno precedente all'azione penale, l'altro che interviene quando l'interesse pubblico alla punizione si sia manifestato tramite l'esercizio dell'azione penale. Ci sono indicazioni specifiche a seguire su questo punto; mi limito a ricordare quello che il nostro disegno di legge prevede sulla prescrizione del reato, che allunga i tempi rispetto a quelli della famigerata legge Ci-

rielli. E ricordo ancora come, quanto alla decorrenza dei termini di prescrizione, il disegno di legge del Partito Democratico preveda che, ove sia stata esercitata l'azione penale entro i termini indicati dal codice di procedura penale, ai fini della prescrizione decorrano i seguenti ulteriori termini. Ripeto e sottolineo, per chi non lo ha capito – e anche per chi, forse, non lo vuole capire – che ai fini della prescrizione decorrono i seguenti ulteriori termini, che vanno quindi ad aggiungersi: si parla di cinque anni per la pronuncia del dispositivo che conclude il primo grado di giudizio, di due anni...

PRESIDENTE. Senatore Casson, la invito a concludere, perché sta superando il limite dei venti minuti previsti per ogni singolo intervento.

CASSON, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, concludo questo mio primo intervento dicendo che, nonostante il tentativo di pulizia dell'illegittimità costituzionale, il nuovo testo proposto conserva evidenti limiti di ragionevolezza e profili di illegittimità costituzionale. È quasi come il gioco delle tre carte, quasi una presa in giro, perché quello che si temeva è stato confermato. C'è un rifiuto degli emendamenti del Partito Democratico volti ad accelerare realmente indagini e processi in materia di notifiche, nullità, avvisi ai difensori; si prevede ancora una superficiale pulizia ed eliminazione dei vizi costituzionali più evidenti; c'è una riproposizione di norme che condurranno allo sfascio del sistema processuale penale e ci sono norme che recheranno un favore a chi delinque e un danno alle vittime dei reati.

PRESIDENTE. Senatore Casson, le do un altro minuto in via del tutto eccezionale. La prego di concludere.

CASSON, *relatore di minoranza*. Ci sono soprattutto norme che nel regime transitorio non si sono scordate del motivo reale per cui sono state inventate: pur facendo entrare in vigore questo cosiddetto giusto processo solo dopo l'entrata in vigore di tale legge, se sarà approvata, i processi pendenti a carico del Presidente del Consiglio dei ministri vengono invece cancellati immediatamente.

Complimenti, la vostra operazione è riuscita: sfasciate il processo penale e cancellate il processo contro il Presidente del Consiglio. (*Applausi dal Gruppo PD*).

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut*). Signor Presidente, vorrei intervenire molto brevemente sull'ordine dei lavori. Abbiamo ascoltato con attenzione la relazione del senatore Valentino, che conferma la portata innovativa degli emendamenti presentati, e ci rendiamo conto anche di ciò che lei in ma-

niera molto garbata ci ha detto sui limiti dei suoi poteri. Poiché obiettivamente c'è la necessità, stante questo fatto nuovo, di rimodulare i tempi di esame del provvedimento, le chiederei se non sia il caso di convocare la Conferenza dei Capigruppo per stabilire questi tempi, facendo seguito a quanto ha precisato lei nella sua replica.

PRESIDENTE. Senatore D'Alia, prendo atto della sua richiesta, ma mi ero già pronunciato in merito; mi riservo di convocare la Conferenza dei Capigruppo nel corso dei nostri lavori, anche alla luce della scadenza del termine per la presentazione dei subemendamenti, degli emendamenti presentati e degli interventi che verranno effettuati. Sicuramente sarà fatto.

BELISARIO (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELISARIO (*IdV*). Signor Presidente, visto che ci sono queste richieste da parte dell'opposizione e visto che lei ritiene di non poter accogliere la richiesta dell'opposizione di un rinvio in Commissione, per avere certezza di questa interpretazione, senza voler mettere in dubbio quanto ella ci ha detto in Aula, non le pare sia il caso di ricondurre la questione alla Giunta per il Regolamento, che lei potrebbe convocare immediatamente?

PRESIDENTE. Presidente Belisario, confermo la mia convinzione.

Innanzitutto in merito alla Conferenza dei Capigruppo mi sono pronunciato; per quanto riguarda poi la mia interpretazione del Regolamento, si tratta di una interpretazione consolidata da decenni di applicazione: non esiste una norma del Regolamento che consenta alla Presidenza di rinviare un intero disegno di legge in Commissione. (*Commenti del senatore Garraffa*).

Senatore Garraffa, sarà consentito a tutti i colleghi che ne faranno richiesta, nel rispetto dei tempi previsti, di poter intervenire serenamente, come questa Presidenza ha sempre cercato di fare.

Comunico che sono state presentate questioni pregiudiziali e sospensive.

Ha chiesto di intervenire il senatore Belisario per illustrare la questione pregiudiziale QP1. Ne ha facoltà.

BELISARIO (*IdV*). Signor Presidente, François-Marie Arouet, meglio conosciuto come Voltaire, ritiene che il sentimento di giustizia sia talmente avvertito nell'uomo da sembrare indipendente da singole leggi, da convincimenti politici o religiosi. A tale principio, evidentemente violando un sentimento naturale, la maggioranza intende rispondere infrangendolo, per porre rimedio ai problemi giudiziari del Presidente del Consiglio. È con rammarico che constatiamo come il disegno di legge in questione intervenga in modo devastante sul processo al fine di estinguerlo,

piuttosto che di velocizzarlo, in palese violazione dell'articolo 111 della Costituzione. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, chi non è interessato può lasciare l'emiciclo. Il senatore Belisario sta intervenendo ed ha diritto di farlo in un'Aula silenziosa.

BELISARIO (*IdV*). Procedere ad un'attività emendativa tradizionale ci è sembrato uno strumento inadeguato, perché l'Italia dei Valori ritiene che il testo approvato dalla Commissione giustizia sia del tutto inemendabile. Non si può mettere il belletto a un provvedimento legislativo nato con metastasi inguaribili. Per questo motivo, abbiamo inteso sottolineare i profili di palese incostituzionalità, decisamente insormontabili, e lo abbiamo voluto fare in modo corale assegnando a ciascuno dei componenti del Gruppo di testimoniare la totale contrarietà dell'Italia dei Valori a un provvedimento che se non è *ad personam* – su questo si potrebbe persino concordare con il *Premier* – è decisamente *ad libertatem... suam*, naturalmente!

In presenza di tale disegno di legge, che evidentemente è la risposta a chi ha in animo di abboccare all'esca lanciata dal partito dell'amore in materia di riforme, l'Italia dei Valori, noto soggetto politico pericoloso ed eversore perché richiede il rispetto della Costituzione, si è posta il problema di come esercitare l'attività legislativa. Ancora una volta, a dispetto di chi con le invettive cerca di svilire il nostro impegno parlamentare, possiamo dire di aver visto giusto. Il testo era inemendabile, al punto che il relatore, per migliorarlo ed attenuarne i profili di incostituzionalità, lo ha profondamente peggiorato, estendendo l'applicazione del cosiddetto ammazzaprocessi a tutti i reati e – udite udite! – riducendo i tempi del giudizio per responsabilità contabile, con evidente danno per l'erario, ha introdotto un nuovo cattivo rimedio. (*Brusio*).

Presidente, è un po' difficile proseguire.

PRESIDENTE. Ho già richiamato l'Aula. Colleghi, sospenderò i lavori dell'Aula se si continua con questo andazzo. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD*). Senatore Caligiuri, per favore!

GARRAFFA (*PD*). È un provvedimento *ad personam*, che c'entrano loro? Non riguarda loro!

PRESIDENTE. Colleghi, potete prendere posto oppure lasciare l'Aula?

BELISARIO (*IdV*). Al fine di garantire una ragionevole durata del processo, sarebbero invece fondamentali lo snellimento e la semplificazione delle procedure – oltre che congrue dotazioni di personale e di mezzi per gli uffici giudiziari – e non già l'introduzione di un istituto sconosciuto agli altri ordinamenti qual è quello dell'estinzione del processo

per la scadenza dei termini. Per la prima volta si prescrive il processo e non il reato.

Sarebbe stato inoltre opportuno prevedere un calendario delle udienze.

PRESIDENTE. Senatore Belisario, come Capogruppo lei si è autoassegnato cinque minuti; le chiedo di indicare alla Presidenza come regolarsi.

BELISARIO (*IdV*). Signor Presidente, invitandola a tener conto anche delle interruzioni, mi avvio a concludere il mio intervento.

Non si può poi non tener conto di quello che patiranno le persone offese dal reato e le parti civili.

Insomma, riteniamo che spesso si lascia in pace chi appicca l'incendio – come diceva qualcuno – e si castiga invece chi ha dato l'allarme: purtroppo questa frase, specie per quello di cui stiamo parlando, appare assolutamente attuale. Se continueremo così, la tavola dei valori costituenti diverrà cenere: chi leva grida avverso la mercificazione della giustizia verrà castigato e chi ha appiccato l'incendio diverrà una vittima.

L'Italia dei Valori non vuole partecipare alla distruzione del sistema giustizia perché ci sta a cuore la vita e la giustizia dei nostri concittadini ai quali vogliamo rispondere. Per questo riteniamo che tale disegno di legge sia innanzitutto incongruo, ma soprattutto, preliminarmente, assolutamente incostituzionale. (*Applausi dal Gruppo IdV e delle senatrici Biondelli e Donaggio*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il senatore Li Gotti per illustrare la questione pregiudiziale QP2. Ne ha facoltà.

LI GOTTI (*IdV*). Signor Presidente, sei mesi fa, a partire cioè dal giugno dello scorso anno, abbiamo iniziato in Commissione giustizia l'esame della riforma, sia pur parziale, del codice di procedura penale, discutendo il disegno di legge presentato dal Governo, nonché i disegni di legge che sulla stessa materia erano stati presentati dall'Italia dei Valori e dagli altri Gruppi.

Nel disegno di legge presentato dal Governo nel giugno del 2009 non c'era la minima traccia del nuovo istituto che si vuole ora introdurre; non solo, ma finanche oggi, in Commissione giustizia, in Ufficio di Presidenza, si è deciso di andare avanti nell'esame dei disegni di legge aventi quel contenuto e non quello di cui stiamo invece discutendo oggi.

Il Governo dunque propone al Parlamento una propria visione della procedura penale e vuole che si vada avanti nell'esame delle sue proposte, che non ha abbandonato; la maggioranza, da parte sua, risponde con un disegno di legge totalmente antagonista a quello del Governo, che dovrebbe difendere le proprie idee. Accade allora che, se da un lato il Governo vuole che si discuta il proprio disegno di legge, dall'altro è però favorevole al disegno di legge della maggioranza, che è antagonista rispetto

al proprio. È un atteggiamento veramente schizofrenico. Facciamo una cosa, ma ne stiamo facendo un'altra, e chi sostiene la cosa a me contraria è sostenuto proprio da me che dovrei ostacolarlo.

Nonostante ciò che il ministro Alfano continua amabilmente a ripetere, ossia che l'Europa ci chiede questa norma, noi stiamo facendo qualcosa che l'Europa non conosce. Il diritto comparato non offre spazio all'istituto che oggi si vuole introdurre. Il nostro sistema processuale è organizzato e modulato da sempre sull'estinzione del reato. Oggi si introduce l'istituto dell'estinzione del processo, un istituto di natura processuale che non si armonizza con il sistema, perché il nostro codice non contiene rimedi a questo tipo di intervento o accorgimenti su questo tipo di intervento.

Ha ragione il collega Valentino a dire che partiamo tutti dalla convinzione comune che il processo in Italia duri troppo. Si intervenga, allora, sulla macchina del processo per farlo durare di meno, sui tempi morti del processo, sui grumi processuali, individuati e conosciuti. Noi sappiamo quali sono, tanto è vero che le proposte di riforma vanno in quella direzione. Invece, improvvisamente si decide, con legge e con una norma secca, che i processi dureranno di meno. Non è così. Con legge si prevede che i processi moriranno se supereranno il termine.

È come se, come è stato detto in più occasioni anche in Commissione giustizia, il Ministro della salute volesse abbattere la lista di attesa di un paziente che si vuole sottoporre a una TAC stabilendo che, trascorsi tre mesi dall'iscrizione nella lista di attesa e non avendo ottenuto la prestazione, il paziente decade dal diritto a ricevere la prescrizione, abbattendo così le liste di attesa. Questa non è una risposta ma è esclusivamente un inganno.

Ma voi riuscite a immaginare che, dopo le fatiche di un processo, mentre sta entrando in camera di consiglio, il giudice si fermi sull'uscio, torni indietro e dica: «Fermi tutti, mi sono accorto che in questo momento il tempo è scaduto»? (*Applausi dal Gruppo IDV*). Quindi, mentre sta per decidere, il giudice comunica alla parte offesa, alla parte civile e all'imputato (probabilmente, ne sarà più felice l'imputato e meno felice la parte civile) che il tempo è scaduto e che egli non può emettere la sentenza.

PRESIDENTE. Anche il suo tempo sta per scadere! (*Ilarità. Applausi dal Gruppo PdL*).

LI GOTTI (*IdV*). Questo è il principio generale contenuto nell'articolo 2, che viene aggravato all'articolo 5, nel momento in cui, violando l'articolo 11 delle preleggi e un principio antichissimo, quello del *tempus regit actum*, si introduce in materia processuale una norma retroattiva. Ciò è contro tutti i principi del nostro Stato di diritto e del mondo occidentale! È una norma retroattiva che va ad attingere su quei comportamenti modulati quando non esisteva tale disciplina. Questo è l'assurdo di incostituzionalità di ciò che si viene a proporre: si penalizzano comportamenti che si sono modulati in assenza della normativa che oggi si vuole introdurre e si

fa morire quel processo per fatti non che si devono compiere, ma che si sono in precedenza compiuti.

Questa norma è palesemente incostituzionale e caratterizza questo provvedimento, che è offensivo e rappresenta una delle fasi della morte della giustizia. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il senatore Mascitelli per illustrare la questione pregiudiziale QP3. Ne ha facoltà.

MASCITELLI (*IdV*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, indipendentemente da ogni altra valutazione, il disegno di legge in questione, in spregio al disposto costituzionale del quarto comma dell'articolo 81 della Carta costituzionale, omette di prevedere una copertura finanziaria per fronteggiare i nuovi impegni di spesa che la nuova legge indubbiamente introduce.

È evidente che, passando da una normativa, qual è quella vigente, che stabilisce una valutazione piuttosto flessibile dei tempi ritenuti non ragionevoli, ad una normativa che invece introduce criteri rigidi per determinare l'irragionevolezza dei termini, si amplierà notevolmente la platea dei beneficiari dei rimborsi per la riparazione dei danni subiti.

È sufficiente riflettere che, per stessa ammissione del Ministero della giustizia, le stime operate dal Governo sul numero di processi interessati dalla disposizione in esame non comprendono l'ambito civile e quello amministrativo e nell'ambito penale non hanno una proiezione dinamica, che cioè tenga conto del meccanismo a regime, limitandosi, per così dire, ad una stima istantanea sottodimensionata.

D'altronde, la questione più che mai attuale dei costi della legge Pinto attualmente in vigore è stata sollevata di recente dal primo presidente della Corte di cassazione, in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario 2009. Egli ha ricordato che l'incremento di tali costi continua ad essere esponenziale e allarmante: alla fine del 2006, erano 41 milioni; in due anni, sono aumentati a 81 milioni. In più vi sono altri 36,6 milioni dovuti ma non pagati. Questa parte è già oggetto di procedure di pignoramento nei confronti del Ministero della giustizia, che non ha potuto onorare l'ulteriore debito derivante dai provvedimenti di condanna delle varie corti d'appello. Stiamo parlando, ripeto, di pignoramenti a danno del Ministero della giustizia. Ciò nonostante, il Governo finge che non vi sia alcun onere e si nasconde dietro l'aleatorietà dei fattori che sono alla base del meccanismo di riconoscimento dell'equa riparazione.

Come se non bastasse, con il disegno di legge si riduce esponenzialmente l'attrattività dei procedimenti speciali, quali l'applicazione della pena su richiesta delle parti o il rito abbreviato, introdotti per attuare una deflazione del carico di lavoro pendente sui tribunali, causando quindi, al contrario, un ulteriore maggiore onere a carico dello Stato.

La stessa Avvocatura associata, che è stata audita nella seduta n. 102 del 2009 della 2ª Commissione, ha lamentato gli effetti inflazionistici di questo disegno di legge sulla giustizia civile, il che è suscettibile di deter-

minare inevitabilmente nuovi e maggiori oneri per l'amministrazione della giustizia.

Questi rilievi, signor Presidente, sono stati solo marginalmente rilevati dalla Commissione bilancio nel suo parere del 9 dicembre scorso. Il richiamo ad una generica e non meglio identificata clausola di salvaguardia o di monitoraggio non è in linea con quanto stabilito dalla nuova legge di riforma di contabilità dello Stato, la quale al comma 12 dell'articolo 17, relativo alla copertura finanziaria, specifica che la clausola di salvaguardia deve essere effettiva e automatica e deve indicare le misure di riduzione delle spese o di aumenti di entrata nel caso si verificano o siano in procinto di verificarsi scostamenti rispetto alle previsioni indicate dalle leggi al fine della copertura finanziaria.

Con il provvedimento in esame, signor Presidente, non si rispetta quindi neppure la legge vigente, introdotta di recente, e si viola la norma riferita alla specifica clausola di salvaguardia, da redigere secondo i criteri di cui al comma 12 dell'articolo 17.

Per queste ragioni, il disegno di legge avrebbe dovuto quantomeno prevedere risorse aggiuntive per un settore nel quale, al contrario (la Commissione bilancio ne ha preso atto in sede di legge finanziaria), sono stati registrati tagli di risorse negli ultimi anni.

Per questi motivi, poniamo in maniera ferma la questione pregiudiziale di costituzionalità sul disegno di legge in esame.

FINOCCHIARO (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO (PD). Signor Presidente, avevo sottolineato poc'anzi come delicato fosse il passaggio politico che ci stiamo trovando ad affrontare con la discussione di questo provvedimento. Avevo anche sottolineato che la maggiore difficoltà derivava dalla concomitanza di numerosi provvedimenti, tutti univocamente orientati: dal legittimo impedimento alla costituzionalizzazione del lodo Alfano, alla riforma della giustizia preannunciata e a questo processo breve che muta caratteri e forme. È proprio un mutante, questo provvedimento!

Apprendiamo ora da un'agenzia di stampa che domani, come se non bastasse, il Consiglio dei ministri si appresta ad esaminare un decreto-legge *ad hoc* «sospendi processi».

Ebbene, signor Presidente, lei non vuole convocare la Conferenza dei Capigruppo e non ritiene di dover dare all'opposizione ulteriore spazio e modo per poter prendere in esame il contenuto. Questo fatto nuovo motiva me, nella mia responsabilità di Presidente del maggior Gruppo di opposizione, a convocare immediatamente l'assemblea del mio Gruppo. E in ragione di questo, le chiedo di sospendere la seduta. (Applausi dai Gruppi PD e IdV).

PRESIDENTE. Senatrice Finocchiaro, non è un'agenzia che può far cambiare l'opinione di questa Presidenza. (*Commenti dal Gruppo PD*). La Presidenza ha assicurato che durante il corso dei lavori di questo provvedimento convocherà una Conferenza dei Capigruppo. Non è – ripeto – un'agenzia che può indurre questa Presidenza a cambiare idea (*Applausi dal Gruppo PdL*), tra l'altro per un provvedimento che ancora non esiste. (*Commenti del senatore Zanda. Alcuni senatori del Gruppo PD battono ritmicamente le mani sui banchi*).

BARBOLINI (PD). E il Governo cosa dice?

PRESIDENTE. Il Governo è presente, c'è qui il sottosegretario Palma. (*Vivaci commenti dei senatori Finocchiaro e Zanda*).

Senatore Zanda, allo stato attuale stiamo parlando del nulla; stiamo parlando, per ora, di dichiarazioni e di indiscrezioni che non entrano in quest'Aula. Non cambio idea per questo motivo, non sono fatti che possono incidere sull'andamento dei lavori di questo provvedimento. Si tratta – ripeto – di indiscrezioni di agenzie di stampa. Domani vedremo, ma sono provvedimenti ancora da venire, se verranno. Non mi lascio condizionare – né io né qualunque Presidente si può far condizionare – da agenzie di stampa che non attengono a questo provvedimento. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP*). Io ho garantito all'opposizione che convocherò la Conferenza dei Capigruppo per rimodulare i tempi e su questa posizione non cambio idea. Mi pare di avere già adempiuto ai miei compiti di garanzia.

ZANDA (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA (PD). Signor Presidente, io non le chiedo di cambiare opinione, ma di difendere la dignità del Parlamento. Questo è il suo compito. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Senatore Zanda, non abbiamo ancora alcun provvedimento. (*Commenti del senatore Zanda*). Questo è un dibattito politico che non attiene all'andamento dei lavori parlamentari. Questo Parlamento, allo stato attuale, non è stato offeso da nessuno.

ZANDA (PD). Signor Presidente, lei mi ha dato la parola: mi lasci parlare, per cortesia.

Come ha molto chiaramente illustrato la senatrice Finocchiaro, stiamo trattando una materia di delicatezza estrema. Giunge la notizia che il Governo starebbe per emanare un provvedimento d'urgenza per sospendere i processi.

Il Governo è in Aula e lei è in grado di interpellare il Presidente del Consiglio come vuole. Le chiedo di far smentire immediatamente questa

notizia ovvero di consentire al maggior Gruppo di opposizione di riunirsi per valutare politicamente questo fatto gravissimo.

PRESIDENTE. Senatore Zanda, domani avrà luogo una riunione del Consiglio dei ministri per cui si potrà valutare la veridicità o no di questa notizia. Questo è un dibattito politico. (*Commenti del senatore D'Alia*). Senatore D'Alia, mi sembra che si stia parlando del nulla, parliamo piuttosto di attività parlamentare (*Commenti del senatore Zanda*); qui si approvano leggi nel rispetto dei diritti della maggioranza, dell'opposizione, del Governo, di tutti. Parliamo di questo.

ZANDA (PD). Signor Presidente, lei ha un dovere nei confronti dell'opposizione; lei ha dei doveri nei confronti dell'opposizione.

PRESIDENTE. Senatore Zanda, la ringrazio.

Ha chiesto di intervenire la senatrice Bugnano per illustrare la questione pregiudiziale QP4. (*Vivaci commenti dai Gruppi PD e IdV. Alcuni senatori del Gruppo PD battono ritmicamente le mani sui banchi*).

D'ALIA (UDC-SVP-Aut). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA (UDC-SVP-Aut). Signor Presidente, mi permetto di reiterare la richiesta di convocazione della Conferenza dei Capigruppo, anche perché il preannunziato decreto-legge incide anche sul provvedimento in esame. Sarebbe pertanto utile ed opportuno un coordinamento e un'organizzazione dei lavori parlamentari, al di là delle opinioni che ciascuno di noi può avere su questi provvedimenti. Se fosse possibile sospendere la seduta e convocare la Conferenza dei Capigruppo...

PRESIDENTE. Senatore D'Alia, la Presidenza si è già pronunciata sull'argomento. È la terza volta che si richiede...

D'ALIA (UDC-SVP-Aut). È la seconda volta.

PRESIDENTE. Mi correggo, senatore D'Alia, è la seconda volta.

Ho già assunto un impegno in tal senso e lo manterrò. Convocherò la Conferenza dei Capigruppo nel prosieguo dei lavori e prima di passare alla votazione degli emendamenti. Mi sembra di essermi già espresso in tal senso e non credo che eventi da venire, comunicati tramite agenzia stampa, possano indurre a modificare decisioni assunte dalla Presidenza sul disegno di legge in esame. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP*).

Non mi lascio trascinare dalla polemica politica. È mio dovere mantenere la barra al centro sull'andamento dei lavori, nel rispetto dei diritti dell'opposizione, che ha reclamato più tempi alla luce degli emendamenti presentati ieri, tant'è vero che due ore fa mi sono espresso dicendo che a

questa Presidenza non sfugge la circostanza che ieri sera sono stati presentati emendamenti forti ed innovativi. Lo ripeto, a questa Presidenza non sfuggono questo argomento e questa circostanza, per cui, alla luce di tale evento, la Presidenza si riservava, così come si riserva e si impegna, a convocare domani una Conferenza dei Capigruppo.

Adesso invito i colleghi a consentire agli esponenti dell'opposizione che hanno presentato questioni pregiudiziali di poterle serenamente illustrare. Domani è un altro giorno; domani ci riuniremo e convocheremo la Conferenza dei Capigruppo.

BELISARIO (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELISARIO (*IdV*). Signor Presidente, già avevamo espresso all'inizio dei nostri lavori odierni alcune perplessità e lo avevamo fatto con grande garbo e puntualità. Mentre si discute è evidente che ciò che lei definisce il nulla non è il nulla e allora con grande pacatezza le ribadisco la richiesta di una convocazione della Conferenza dei Capigruppo, ma non per...

PRESIDENTE. Su che cosa, senatore Belisario? La Presidenza ha assunto una determinazione sulla quale non intende ritornare, perché convinta del fatto che la Conferenza dei Capigruppo vada convocata per rimodulare i tempi di spettanza dell'opposizione per esaminare nuove proposte. (*Commenti del senatore Belisario*). Noi interveniamo su questo processo legislativo. La polemica politica la si faccia nelle trasmissioni televisive, la si faccia altrove, non in quest'Aula.

BELISARIO (*IdV*). Signor Presidente, abbiamo provato a mantenere un livello di confronto il meno acceso possibile e vogliamo continuare a mantenerlo.

PRESIDENTE. Ve ne do atto.

BELISARIO (*IdV*). Mi pare però che in questa maniera ne vengano meno le condizioni. (*Alcuni senatori del Gruppo PD battono ritmicamente le mani sui banchi*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, questo atteggiamento non vi fa certamente onore. Vi prego di mantenere la vostra storica compostezza, della quale ho sempre fatto cenno nei miei interventi.

Senatrice Bugnano, ritiene di dover illustrare la questione pregiudiziale QP4?

BUGNANO (*IdV*). Sì, signor Presidente, ma non posso intervenire in queste condizioni. (*Il senatore Della Seta batte ritmicamente le mani sul banco*).

PRESIDENTE. Non cambio idea: la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari sarà convocata nella giornata di domani.

Senatore Della Seta, la richiamo all'ordine. (*Il senatore Della Seta continua a battere ritmicamente le mani sul banco. Vivaci proteste dal Gruppo PD*).

Senatore Della Seta, la richiamo per la seconda volta. (*Alcuni senatori dei Gruppi PD e IdV battono ritmicamente le mani sui banchi*). Perché dovete creare un incidente d'Aula? (*Commenti del senatore Bianco*). Colleghi, non costringetemi a fare delle espulsioni, perché ciò è contrario al mio carattere.

BIANCO (*PD*). Faccia pure un'espulsione! (*Vivaci proteste dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per cinque minuti. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP*).

(*La seduta, sospesa alle ore 19,56, è ripresa alle ore 20,03*).

La seduta è ripresa.

GASPARRI (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI (*PdL*). Signor Presidente, visto che lei ha più volte detto – e noi siamo d'accordo con lei – che è ovvia ed è possibile una diversa definizione dei tempi, anche in ragione dei nuovi argomenti introdotti con gli emendamenti, che peraltro accolgono molte delle osservazioni emerse dal dibattito, la proposta del nostro Gruppo è di sospendere adesso i lavori dell'Aula e di convocare domani mattina la Conferenza dei Capigruppo, prima dell'inizio della seduta, al fine di valutare una diversa modulazione dei tempi.

PRESIDENTE. Allora, apprezzate le circostanze, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

La Conferenza dei Capigruppo è convocata domani mattina alle ore 9.

Mozioni e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza una mozione e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per le sedute di mercoledì 13 gennaio 2010**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 13 gennaio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del disegno di legge:

GASPARRI ed altri. – Misure per la tutela del cittadino contro la durata indeterminata dei processi, in attuazione dell'articolo 111 della Costituzione e dell'articolo 6 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (1880).

La seduta è tolta (*ore 20,05*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Misure per la tutela del cittadino contro la durata indeterminata dei processi, in attuazione dell'articolo 111 della Costituzione e dell'articolo 6 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (1880)

PROPOSTE DI QUESTIONE PREGIUDIZIALE

QP1 (*)

BELISARIO, LI GOTTI, GIAMBRONE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, MASCITELLI, LANNUTTI, PARDI, PEDICA

Il Senato,

preso atto che:

l'A.S. 1880-A, a dispetto del titolo che fa riferimento a «Misure per la tutela del cittadino contro la durata indeterminata dei processi, in attuazione dell'articolo 111 della Costituzione e dell'articolo 6 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali», introduce nell'ordinamento l'istituto della fattispecie estintiva del processo per violazione del termine di durata stabilito in maniera indifferenziata ed apodittica all'articolo 2;

premessso che:

com'è noto, la durata del singolo processo è difficilmente determinabile a priori, dal momento che in esso possono verificarsi eventi del tutto indipendenti dall'impegno del giudice o dalla efficienza dell'organizzazione giudiziaria (assenze dei testi, ritardi dei periti, impegni concomitanti dei difensori, eccetera). Per garantire una ragionevole celerità dei processi sarebbero perciò importanti lo snellimento e la semplificazione delle procedure oltre che congrue dotazioni di personale e di mezzi degli uffici giudiziari; occorrerebbe, altresì, una più analitica disciplina per governare i tempi del processo, anche sotto il profilo organizzativo;

la complessità dei profili concernenti l'organizzazione delle udienze penali, principalmente in dipendenza della diversità dei riti, rende necessario prevedere uno schema di gestione delle udienze penali flessibile ed adattabile alle diverse esigenze. La finalità che si deve perseguire

attraverso la predisposizione di un programma dell'udienza, o del processo, è dunque quella di ottimizzare le risorse date, realizzando il miglior servizio possibile tenuto conto di personale, mezzi, logistica e dotazioni disponibili. Attraverso la predisposizione di alcune regole che, nel rispetto delle garanzie delle parti, si confrontino con un sistema organizzato di svolgimento dell'attività processuale, sarebbe necessario realizzare un recupero di efficienza, mirando a raggiungere il giusto punto di equilibrio tra l'obiettivo della rapidità e della velocizzazione dei tempi dell'udienza e quello dell'accertamento dei fatti, nel rigoroso rispetto delle regole processuali, ma anche secondo il principio costituzionale della ragionevole durata del processo, presente nella nostra Costituzione e richiamato nella giurisprudenza della Corte Europea dei diritti dell'Uomo;

a ciascun soggetto che interviene nel processo è richiesto, perciò, quell'impegno di tempo che è necessario e doveroso pretendere in relazione alla funzione assolta, evitando, quindi, inutili e dispendiose presenze in udienza. Pertanto, anche una adeguata programmazione delle attività di udienza, se inserita in un quadro normativo volto alla complessiva razionalizzazione delle risorse impiegate nel processo penale e di modifica delle norme processuali, potrebbe risultare utile, compiutamente disciplinando la prima udienza di comparizione attraverso la previsione di una cosiddetta «udienza filtro», e prevedendosi, come peraltro avviene già nella prassi di numerosi tribunali, che essa sia dedicata alla sola verifica della regolare costituzione delle parti, alla discussione delle questioni preliminari, alle formalità di apertura del dibattimento, all'ammissione delle prove, alla definizione dei giudizi ai sensi degli articoli 444 e seguenti del codice o nelle forme del rito abbreviato, purché non condizionato all'assunzione di prove dichiarative, ovvero ad ogni altra ipotesi in cui debba dichiararsi l'estinzione o l'improcedibilità del reato;

sarebbe opportuno prevedere che nel corso di tale udienza, il giudice stabilisse con ordinanza il calendario delle successive udienze ed autorizzasse le parti alla citazione dei propri testi, periti o consulenti alle date stabilite nel calendario in questione. La lettura di quest'ultimo in udienza sostituirebbe gli avvisi di rinvio per tutti coloro che sono o devono considerarsi presenti. In ossequio al principio di lealtà processuale, si dovrebbe prevedere quindi che, ai fini della formulazione del calendario, i difensori debbano comunicare al giudice l'eventuale sussistenza di concomitanti impegni professionali. In tal caso essi potrebbero, tenuto conto dell'attività istruttoria da svolgere alla data indicata, manifestare al giudice la propria disponibilità a nominare un sostituto;

la persona offesa eventualmente comparsa alla prima udienza potrà essere sentita, salvo che il processo sia di particolare complessità, solo ove detenuta o proveniente da regione diversa da quella in cui si celebra il processo, ed in ogni caso quando il giudice lo ritenga assolutamente necessario. Nel formare il ruolo e nella effettiva trattazione dei processi, la norma dovrebbe prevedere che il giudice assegni precedenza assoluta ai giudizi con imputati detenuti, anche per reato diverso da quello per cui si procede, nonché, anche su segnalazione delle parti, ai giudizi per

i quali si siano verificate nullità, difetti di notificazione o accadimenti processuali tali da determinare immediata definizione o rinvio del processo; il giudice, inoltre, nel programmare le udienze, dovrebbe assicurare che il processo si concluda in tempi compatibili con il principio costituzionale della sua ragionevole durata, stabilendo termini indicativi contenuti e non perentori che potrebbero tuttavia essere superati per i processi connotati da particolare complessità in ragione dei reati contestati, del numero degli imputati, delle persone offese o dei testimoni, ovvero della particolare complessità delle questioni tecnico-giuridiche da affrontare;

di tutti gli interventi sopra descritti, nessuno è contemplato dal disegno di legge in esame, che interviene in modo devastante sul processo al fine di chiuderlo e non di velocizzarlo, violando così lo stesso articolo 111 della Costituzione per non operare in alcun modo un equo bilanciamento degli interessi costituzionalmente protetti che vengono in rilievo nel processo penale a cominciare da quelli delle parti processuali, dal momento che le ragioni delle parti offese e delle parti civili vengono del tutto cancellate dalla estinzione prevista dall'articolo 2, così come ne risultano lesi e compressi i diritti degli imputati che intendano difendersi non «dal» processo ma «nel» processo;

delibera, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, di non procedere all'esame dell'Atto Senato n. 1880-A.

QP2 (*)

LI GOTTI, BELISARIO, GIAMBRONE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, MASCITELLI, LANNUTTI, PARDI, PEDICA

Il Senato,

preso atto che:

l'A.S. 1880-A, a dispetto del titolo che fa riferimento a «Misure per la tutela del cittadino contro la durata indeterminata dei processi, in attuazione dell'articolo 111 della Costituzione e dell'articolo 6 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali», introduce nell'ordinamento l'istituto della fattispecie estintiva del processo per violazione del termine di durata stabilito in maniera indifferenziata ed apodittica all'articolo 2;

il disegno di legge nel suo complesso si configura, di fatto, come una amnistia permanente per reati puniti fino a dieci anni di carcere, senza neppure il rispetto di quanto disposto dall'articolo 79 della Costituzione;

premesso che:

il disegno di legge in esame reca disposizioni che avranno forte impatto sulla amministrazione della Giustizia penale e civile in Italia, che verrebbero approvate senza una adeguata valutazione delle conseguenze che potrebbero prodursi in ordine al sistema processuale esistente

e senza alcun intervento risolutivo per il potenziamento e l'efficienza della amministrazione stessa;

il 27 gennaio 2009 il Ministro della Giustizia ha presentato al Parlamento la «Relazione sull'amministrazione della giustizia in Italia». Circa l'andamento della Giustizia (i cui dati risalgono al 30 giugno 2008) sono questi i punti più significativi della Relazione. *a)* Settore civile. Si registra un progressivo aumento delle sopravvenienze, passate da 3.665.479 del 2001 a 4.577.594 del 2007. La giacenza media dei procedimenti ordinari è pari a circa 960 giorni per il primo grado ed a 1509 giorni per il giudizio di appello. *b)* Nel settore della Giustizia penale si registra un aumento dei procedimenti iscritti, sia contro indagati noti che ignoti (rispettivamente pari a 1.534.320 e 1.831.237), mentre è sostanzialmente stabile il numero dei processi (pari a 1.263.205). Per la definizione del giudizio di primo grado la giacenza media dei procedimenti è pari a circa 426 giorni (imputati noti) ed a 730 giorni per il grado di appello. Rispetto a tali cifre è evidente che con l'entrata in regime delle nuove disposizioni si determinerebbe la caducazione di gran parte dei processi in appello, con ciò travolgendo anche il giudicato di primo grado che fosse stato in grado di concludersi entro i ventiquattro mesi imposti dalla legge;

alla data del 31 dicembre 2008, risultavano pendenti al dibattimento di primo grado 391.917 processi penali, di cui circa 94 mila da oltre due anni, pari circa al 24 per cento. Stando alla originaria formulazione del disegno di legge, a questo numero dovrebbe essere sottratto il dato relativo ai recidivi, «poiché dal casellario giudiziario risulta che l'incidenza percentuale della recidiva è stimabile nella misura del 45 per cento dei soggetti condannati.» Vale a dire che si ritiene la norma applicabile al rimanente 55 per cento dei casi. Il Consiglio superiore della Magistratura e l'Associazione Nazionale Magistrati hanno stimato l'impatto massimo della norma fino al 40 per cento dei processi penali e fino al 47 per cento di quelli civili. Secondo prime stime a Roma, Bologna e Torino oltre il 50 per cento, Firenze, Napoli e Palermo tra il 20 ed il 30 per cento dei procedimenti in fase di udienza preliminare e dei dibattimenti in primo grado già prescritti, o dei quali sarebbe imminente la prescrizione, in caso di entrata in vigore del disegno di legge in titolo;

il 30 novembre 2009 la Commissione Giustizia del Senato ha audito le comunicazioni del Ministro della giustizia in ordine agli effetti dell'introduzione nell'ordinamento dell'istituto dell'estinzione del processo per violazione dei termini di durata ragionevole. I dati forniti dal Ministro si riferivano al solo ambito penale e l'impatto veniva considerato come «evento istantaneo», senza dunque valutare l'effetto a regime sui procedimenti sopravvenienti nelle varie fasi e gradi di giudizio secondo i tempi già individuati dalla Relazione annuale al Parlamento sullo Stato dell'Amministrazione della Giustizia. Senza tener conto dell'evoluzione dei procedimenti e computando l'incidenza dei termini di prescrizione (nel quinquennio 2004-2008 ben 850 mila processi si sono estinti per la prescrizione dei reati) il ministero ha ritenuto di affermare che le disposizioni del disegno di legge sono destinate ad incidere sull'1 per cento dei proce-

dimenti penali complessivamente pendenti e su poco più del 9 per cento dei procedimenti di primo grado. I dati forniti sono stati elaborati con riguardo ai 165 tribunali con relative sezioni distaccate nelle quali si articola geograficamente il sistema giudiziario italiano. I dati ministeriali non sono invece affidabili sull'esclusione dei reati con pena edittale superiore a dieci anni in quanto non risulta nella disponibilità del Ministero una rilevazione specifica. Sembrano non computati i procedimenti che secondo il Ministero sarebbero destinati comunque ad estinguersi sulla base delle norme vigenti, che sono però ugualmente interessati dal provvedimento in mancanza di una norma che escluda la sovrapposizione della estinzione processuale con quella del reato. Gli stessi dati relativi al rapporto tra imputati recidivi ed incensurati scomputati dal ministero non si comprende se abbiano o meno tenuto conto dei ben noti ritardi nelle iscrizioni nel casellario giudiziario delle sentenze passate in giudicato. Il Ministero si è limitato a dire di aver avviato iniziative per ovviare a tali inconvenienti;

le tabelle più dettagliate trasmesse successivamente alla commissione referente dal Ministero della Giustizia - pur rispondendo non all'oggetto dell'analisi di impatto condotta dalla Commissione bensì alla formulazione di due interrogazioni precedentemente presentate alla Camera dei Deputati - lasciano presumere un impatto a regime di poco inferiore al 20 per cento dei processi di primo grado, vale a dire il doppio rispetto al 9,2 per cento stimato dal Governo stesso;

i giudizi connotati da tempi processuali ampiamente superiori al biennio sono quelli caratterizzati da particolari problemi istruttori, mentre i dati relativi ai processi in celebrazione con i riti alternativi evidenziano il rischio che il disegno di legge in esame possa disincentivare il ricorso ai suddetti riti. I tempi di iscrizione delle sentenze trascritte nel casellario giudiziario, i quali variano da tre mesi a circa un anno, influiscono sull'ambito soggettivo di applicazione del disegno di legge;

l'Associazione Nazionale Magistrati ha offerto alla Commissione Giustizia del Senato una valutazione di impatto, escludendo i procedimenti contro ignoti, quelli per i quali è stata chiesta l'archiviazione, o i procedimenti per i quali è stata chiesta l'emissione del decreto penale di condanna, avente carattere dinamico, la quale tiene conto cioè non solo dei processi che, all'entrata in vigore della legge, siano durati già più di due anni, ma anche quelli per i quali, atteso il tempo già trascorso, non può esservi una ragionevole aspettativa di conclusione in tempo utile. Sulla base di tale valutazione a Roma i processi pendenti, presso l'ufficio del giudice delle indagini preliminari o del giudice dell'udienza preliminare, risultano essere 3.716, dei quali è prevedibile l'estinzione per 1.691 (45, 50 per cento). I processi in dibattimento monocratico e collegiale sono 13.147, dei quali a rischio di estinzione 9.321 (70,07 per cento);

il duplice dato fornito in diversi momenti dal Ministero (1 per cento o 9,2 per cento dei processi a rischio di estinzione) è determinato dalla scelta di adottare quale denominatore il complesso dei procedimenti

non ancora definiti con una sentenza di primo grado o solo quelli effettivamente pendenti in primo grado. Il dato dei procedimenti pendenti in primo grado è incerto perché le statistiche attualmente disponibili sono effettuate sulla base delle norme vigenti e ai fini processuali determinati dalla legislazione in vigore: a questi fini, quindi, una causa si considera pendente in primo grado solo dopo l'apertura del dibattimento e non, come previsto dal disegno di legge n. 1880-A, dal momento in cui è stata formulata l'imputazione (imputazione) ai sensi dell'articolo 405 del codice di procedura penale. È chiaro dunque che procedimenti che attualmente non sono considerati dalle vigenti statistiche come pendenti in primo grado, nei fatti lo sono già ai fini della nuova normativa, e si può ragionevolmente affermare che laddove sia passato più di un anno dal momento in cui il pubblico ministero ha formulato l'imputazione e il dibattimento non sia stato ancora aperto, sia destinato, con le nuove norme, ad estinguersi;

i dati forniti dal Ministero sembrano fondarsi in parte su elementi di conoscenza astratti; ad esempio, non appare fruttuoso esprimere una valutazione numerica dei processi esclusi dall'eventuale applicazione della nuova normativa sulla base dei dati complessivi circa la presenza di pregiudicati tra gli imputati, dal momento che questi dati statistici sono formulati sulla base di dati identificativi del processo che sono per forza di cose generici e un discorso analogo vale anche per i capi di imputazione. Non sono inoltre stati valutati gli effetti dovuti all'incompatibilità determinata dal compimento processuale di cui all'articolo 34 del codice di procedura penale, problema che sicuramente sarà sollevato in relazione al giudice monocratico o al collegio che dovesse condurre il processo contro il coimputato pregiudicato, laddove abbia pronunciato l'estinzione nei confronti dei coimputati incensurati;

il Consiglio Nazionale Forense ha rimarcato la sua perplessità sulla scelta della formulazione dell'accusa quale *dies a quo* per il computo dei due anni nei quali deve essere concluso il giudizio di primo grado; il timore infatti di sottrarre tempo prezioso al dibattimento e impedire la conclusione del processo in tempo utile, potrebbe indurre il giudice delle indagini preliminari a decidere un frettoloso rinvio a giudizio. Unanime è comunque la valutazione circa l'effetto disincentivante del disegno di legge sui riti alternativi e sugli effetti inflazionistici nel processo civile;

In segno di protesta contro «le scorciatoie inutili, pericolose ed incostituzionali del "processo breve", frutto avvelenato del rapporto tra politica e magistratura», l'Unione Camere Penali Italiane ha proclamato per l'11 gennaio 2010 una giornata di astensione dalle udienze, per «segnalare alla politica la necessità di uno stop al progetto»,

in tale quadro, l'articolo 2, il quale introduce nell'ordinamento un istituto, quale quello dell'estinzione del processo per violazione dei termini di durata ragionevole, del tutto sconosciuto agli altri ordinamenti europei, introduce un'inusitata fattispecie di prescrizione dell'azione senza che vi sia inerzia da parte dell'attore. Sul piano del diritto comparato, come è stato autorevolmente segnalato, lo strumento proposto non ha pre-

cedenti nella legislazione processuale occidentale: ove esistano strumenti sanzionatori automatici dell'inerzia procedurale, questi non coinvolgono mai il giudizio, proprio in relazione al fatto che una volta incardinata l'azione, il tempo del processo è condizionato solo in parte dai comportamenti dell'autorità giudiziaria, ciò che rende indispensabile verificare caso per caso se l'eccessiva lunghezza della procedura sia ad essa effettivamente rimproverabile;

nella giurisprudenza della Corte di Strasburgo la valutazione della ragionevole durata del processo non è mai stata effettuata sulla base di *standard* di durata prefissati, ma è sempre stata considerata in relazione a parametri oggettivi quali la complessità del caso, la condotta dell'istante o delle autorità competenti o l'importanza del giudizio per la parte e sentenze in tal senso sono state ripetutamente pronunciate sin dal 1969;

l'articolo 2 del disegno di legge in esame interviene sul codice di rito e non, come sarebbe stato in linea di principio condivisibile se non vi fosse stato l'inserimento di nuove cause di estinzione processuale, nell'ambito delle norme di attuazione del codice in materia di programmazione e disciplina delle udienze dibattimenti. A tale impropria collocazione dell'articolo 346-*bis* fa riscontro la sua irrazionale formulazione, che lo rende di difficilissima ed imprevedibile applicazione prevedendo peraltro una serie di criteri soggettivi e oggettivi di esclusione complessivamente incoerenti e irrazionali, senza neppure aver predisposto opportune forme di adattamento in caso di annullamento dell'udienza preliminare e rinvio degli atti al pubblico ministero;

il provvedimento, esaminato separatamente dagli altri disegni di legge già in fase di discussione generale vertenti sulla riforma del codice processuale penale, introduce un istituto quale quello dell'estinzione del giudizio non compatibile con l'assetto complessivo del nostro ordinamento processuale, nel quale numerosi termini tengono conto della prescrizione del reato, mentre non vengono considerati, dal disegno di legge in esame, in rapporto alla estinzione del processo che tale proposta prefigura, lasciando ampio margine di incertezza se non di vero e proprio vuoto normativo;

lo stesso concetto normativo di ragionevolezza della durata, oltre a non essere assimilabile a quello di «brevità», è incompatibile con scanzioni temporali rigide e non modulabili in relazione alle peculiarità dell'accertamento, in violazione dell'articolo 111 secondo comma della Costituzione ed in particolare della regola costituzionale del contraddittorio nella formazione della prova, in spregio ad ogni esigenza di corretto bilanciamento ed alla stessa gerarchia interna delle norme costituzionali;

poiché le disposizioni di cui all'articolo 2 impediscono, negandone il fondamento, la realizzazione delle pretese oggetto delle controversie, il vulnus all'art. 24 della Costituzione è reso evidente dal fatto che il legislatore opera una sostanziale vanificazione della via giurisdizionale, intesa quale mezzo al fine dell'attuazione di un preesistente diritto;

la Corte Costituzionale (sentenza n. 56/2009) ha affermato che «il principio della ragionevole durata del processo va temperato con il

complesso delle altre garanzie costituzionali rilevanti nel processo medesimo; in particolare, possono arrecare un *vulnus* a tale principio solamente quelle norme "che comportino una dilatazione dei tempi del processo non sorrette da alcuna logica esigenza"»;

occorre evitare l'introduzione nell'ordinamento di norme mal formulate ed estranee, nella loro concezione, al sistema processuale italiano, al fine di prevenire gli effetti nefasti di un intervento fin troppo disarmonico in relazione all'impostazione complessiva del codice di rito. Appare infatti impensabile contenere, nell'ambito di una durata predefinita, i tempi relativi al giudizio di primo grado, che al suo interno si compone di due distinti processi; d'altro canto il giudizio di appello e quello di legittimità soffrono di numerosi tempi morti che spezzano l'ordinato sviluppo del processo;

con riferimento all'articolo 5, esso risulta inusitatamente lesivo del secolare principio del *tempus regit actum*, dal momento che, mentre introduce un termine di prescrizione processuale che potrà essere rispettato solo prestabilendo una scansione dei tempi delle varie fasi del processo, colpisce gli atti compiuti quando tale scansione non era legittimamente prevista. Applicando la disposizione in oggetto ai processi in corso si va ad incidere sullo svolgimento di processi modulati in assenza di una durata contingentata, configurando un'eccessiva forzatura, anche rispetto alla logica che guida l'articolo 2, giustificabile solo nell'ottica di voler sostenere ragioni estranee all'oggetto specifico della discussione;

anche a prescindere dalle ricadute applicative, che pure imporrebbero di valutare con attenzione anche l'elusione dell'art. 79 della Costituzione, la soluzione recata dall'articolo 5 del disegno di legge è inconciliabile con l'art. 3 della Costituzione, innanzitutto sotto il profilo dalla irragionevolezza di una sanzione processuale che investa, privandole totalmente di efficacia, attività svolte quando il precetto non era minimamente previsto dall'ordinamento e senza neppure il filtro della apertura o meno della istruzione dibattimentale;

il complesso del disegno di legge appare intrinsecamente irrazionale e disarmonico anche laddove si consideri che lo stesso articolo 1 mal si coordina con quanto previsto nel successivo articolo 2, nella parte in cui il primo prevede la possibilità per il giudice, in sede di decisione sulla richiesta di riparazione *ex lege* n. 89 del 2001, di elevare a tre anni i termini di ragionevole durata in considerazione della particolare difficoltà del processo, sebbene il processo si debba considerare poi estinto ai sensi del nuovo articolo 346-*bis*. Può dunque avvenire che la parte civile del reato veda da un lato denegato il suo diritto a veder punito il colpevole per il solo fatto che non si sia riusciti a concludere il processo entro due anni, e dall'altro rifiutata la riparazione perché per quel processo il superamento della durata temporale non era ritenuto irragionevole;

la parte civile, che ha agito in giudizio per la tutela dei propri diritti e dovrebbe poter contare sulla «ragionevole durata» della via intrapresa, vede così vanificare la propria pretesa nel processo penale ed è costretta ad intraprendere *ex novo* il processo civile, che presenta caratteri-

stiche del tutto diverse rispetto alla sede penale. Peraltro, dal momento che nell'ipotesi di trasferimento dell'azione civile dall'una all'altra sede è la stessa azione, e quindi il medesimo «processo», a proseguire in altra sede» (Corte Costituzionale sentenza 211/2002), è stato da più parti rilevato come verrebbe ad essere violato il principio della ragionevole durata del processo in relazione alle ragioni della parte civile;

in sostanza, in luogo di rimuovere le cause dei ritardi nel processo, il disegno di legge in esame rimuove il processo stesso;

configurandosi pertanto una violazione palese del dettato costituzionale, con particolare riferimento agli articoli 3, 10, 11, 24, 25, 79, 111, 112 delibera, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, di non procedere all'esame dell'Atto Senato n. 1880.

QP3 (*)

MASCITELLI, BELISARIO, LI GOTTI, GIAMBRONE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, PARDI, PEDICA

Il Senato,

preso atto che:

l'A.S. 1880-A, a dispetto del titolo che fa riferimento a «Misure per la tutela del cittadino contro la durata indeterminata dei processi, in attuazione dell'articolo 111 della Costituzione e dell'articolo 6 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali», introduce nell'ordinamento l'istituto della fattispecie estintiva del processo per violazione del termine di durata stabilito in maniera indifferenziata ed apodittica all'articolo 2;

considerato che:

ai fini delle richieste di indennizzo per l'eccessiva durata del processo, attualmente, la normativa vigente riconosce una certa flessibilità nella valutazione dei tempi ritenuti non irragionevoli; la normativa che si intende introdurre con il provvedimento in oggetto stabilisce invece criteri più rigidi. In questa innovazione si individua un onere per il quale non viene prevista alcuna previsione di spesa, come imporrebbe il disposto di cui all'art. 81 della Costituzione;

l'articolo 1 dell'A.S. 1880-A provvede, in particolare, alla modifica dell'articolo 2 della legge n. 89 del 2001 (la cosiddetta «legge Pinto»), laddove sono disciplinate le modalità di individuazione delle fattispecie e dei soggetti aventi diritto all'equa riparazione. Si segnala che la citata legge n. 89 del 2001 sulla equa riparazione in caso di violazione del termine ragionevole del processo recava un dotazione finanziaria di 12 milioni di euro a decorrere dal 2002 (articolo 7). Per i profili di interesse, pur ipotizzando una sostanziale neutralità delle modifiche indicate al comma 1, lettere a) e b), a cui non sembrerebbero associabili effetti finanziari ag-

giuntivi, occorre però considerare in dettaglio quelle, invece indicate alla lettera c) del medesimo comma;

in tal senso sembra determinarsi senz'altro una modifica degli elementi fondamentali della platea dei beneficiari della misura dell'indennizzo, di fatto ampliandone per lo più la densità ipotizzabile, sia attraverso la fissazione di un termine «tassativo» - entro il quale il ritardo può ritenersi dal giudice adito «non irragionevole» e, quindi, non sanzionabile con la procedura in questione - stabilito in un massimo di 2 anni dal comma 3-ter e dal comma 3-quater dell'articolo 2 novellato, sia in funzione dell'estensione della procedura anche al contenzioso amministrativo e contabile, per cui è sufficiente la sola fissazione della udienza per il decorso dei presupposti «cronologici» indicati al comma 3-bis e 3-quinquies;

l'A.S. 1880-A riducendo l'appetibilità dei procedimenti speciali quali l'applicazione della pena su richiesta della parte o il rito abbreviato, caratterizzati da una forte riduzione della fase processuale con conseguenti risparmi di spesa per la celebrazione del processo, favorirebbe il ricorso al processo ordinario determinando così maggior oneri a carico dello Stato;

anche l'adozione della formulazione dell'imputazione quale *dies a quo* per la decorrenza del termine prescrizione riduce il tempo di celebrazione dei processi in opposizione al decreto penale di condanna, rischiando così di aumentare esponenzialmente le opposizioni ai decreti penali, di cui al 461 del codice di procedura penale. Come noto, il procedimento per decreto penale di condanna rientra nei cosiddetti riti speciali alternativi al rito ordinario del processo penale. Come tutti i procedimenti alternativi è stato introdotto per attuare una deflazione del carico di lavoro pendente sui Tribunali. Esso costituisce un procedimento speciale che si sostanzia in una sorta di condanna applicata all'imputato senza passare per la fase processuale, con conseguenti risparmi di spesa. Il decreto penale, essendo emesso senza previo contraddittorio, conferisce all'interessato il diritto ad opporsi nei successivi 15 giorni dall'avvenuta conoscenza dello stesso con conseguente instaurazione del processo e relativi aggravii. Con l'A.S. 1880-A si rischierebbe, dunque, di aumentare le opposizioni ai decreti penali, con relativo aumento degli oneri;

si rileva infine che l'articolo 2, al comma 8, prevede che la parte civile, costituitasi nel processo colpito dall'estinzione, è legittimata a trasferire nel processo civile la propria azione con diritto alla trattazione in via prioritaria del processo relativo all'azione trasferita. Tale meccanismo potrebbe comportare una duplicazione di processi, in sede penale e civile, con conseguente aggravamento dei relativi oneri a carico dello Stato. Inoltre potrebbe assumere un rilievo economicamente negativo anche la previsione della trattazione in via prioritaria;

si segnala altresì che l'estinzione del processo che scatterebbe, a regime, vanificherebbe alla radice ogni grado o fase processuale eventualmente già svolti, così rendendo inutili le somme spese per la fase istruttoria e dibattimentale non già in ragione di elementi emersi dal processo stesso bensì per il mero decorso del termine astrattamente fissato dal disegno di legge in oggetto per la celebrazione dei giudizi;

peraltro, sommandosi al ben diverso e già consolidato istituto della prescrizione dei reati, la prescrizione processuale determinerebbe il mancato accertamento di responsabilità penali con il venir meno anche di introiti derivanti dalla applicazione di multe, ammende e pene accessorie;

anche l'ipotesi (in verità paradossale perché negherebbe il senso stesso della giurisdizione e di una essenziale funzione dello Stato) di un risparmio derivante dalla mancata celebrazione di processi in virtù della loro estinzione per decorso del biennio, sarebbe cancellata dall'aumento inevitabile delle istanze risarcitorie per durata non ragionevole del processo disciplinate dall'articolo 1;

è dunque indubbia una incidenza del disegno di legge dal punto di vista economico, come rilevato anche dalle audizioni tenutesi in commissione Giustizia nella seduta pomeridiana del 30 novembre 2009, dal momento che molti dei 34 mila giudizi relativi alla cosiddetta «legge Pinto» potranno essere influenzati dalle norme del provvedimento. In quelle audizioni, peraltro, è emerso come Ministero della giustizia, Consiglio superiore della magistratura, Associazione nazionale magistrati e Consiglio nazionale forense, concordino sul fatto che la diversa impostazione delle basi statistiche assunte renda difficile quantificare l'impatto sui processi penali del disegno di legge in oggetto;

peraltro la stessa avvocatura associata, audita nella medesima occasione (seduta 2a Commissione Giustizia n. 102 del 2009) ha lamentato gli effetti inflazionistici del disegno di legge sulla giustizia civile, il che è suscettibile di determinare inevitabilmente nuovi e maggiori oneri per l'amministrazione della giustizia. Il disegno di legge dovrebbe quindi quantomeno prevedere risorse aggiuntive per un settore nel quale (e la Commissione Bilancio del Senato ne ha preso atto in sede di legge finanziaria) si sono registrati importanti tagli di risorse negli ultimi anni;

vi sarebbe, infine, un onere derivante dalla applicazione dell'articolo 34 del codice di procedura penale, il quale regola la incompatibilità del giudice, dal momento che in processi con più imputati per diversi capi di reato si potrebbe determinare un effetto estintivo per alcuni e non per altri, la riassunzione del processo dovrebbe avvenire con collegi diversi e con tempi e meccanismi amministrativi tali da determinare maggiori oneri per l'amministrazione della giustizia. Anche di tale aspetto, che sicuramente sarà sollevato in relazione al giudice monocratico o al collegio che dovesse condurre il processo contro il coimputato pregiudicato, laddove abbia pronunciato l'estinzione nei confronti dei coimputati incensurati, il disegno di legge in oggetto non tiene conto per i profili finanziari (il disegno di legge non tiene altresì in alcun conto istituti quali la competenza, la ricsuzione, l'astensione, non regolando in alcun modo l'impatto di questi con la normativa del cosiddetto processo breve);

di tutti questi aspetti il disegno di legge non sembra tenere conto, mentre (a prescindere dalle valutazioni che si possono fare circa le gravi ricadute del provvedimento su alcuni processi per reati societari, finanziari o relativi a truffe ai danni dello Stato o a procedimenti per danni erariali anche alla luce del fatto che gli effetti estintivi sono stati estesi anche alle

ipotesi di responsabilità amministrativa degli enti di cui al decreto legislativo 8 giugno 2001, n. 231) sarebbe opportuna anche una attenta valutazione dei profili di onerosità sulla base della acquisizione di dati oggettivi circa l'impatto della nuova legge sul sistema giudiziario nazionale;

tali rilievi vengono ad essere ulteriormente aggravati dalla modifica apportata in Commissione con riferimento ai requisiti soggettivi ed oggettivi dell'articolo 2 comma 7 nonché in riferimento alla estensione della causa estintiva alla responsabilità amministrativa di cui al decreto legislativo 231 del 2007, circostanze per le quali non è certo sufficiente la clausola di monitoraggio introdotta con articolo aggiuntivo;

configurandosi, pertanto, totale assenza di specifica previsione di spesa nei termini sovra esposti è da rilevare l'incompatibilità dell'A.S. 1880-A in riferimento all'articolo 81, quarto comma, della Costituzione che recita: «Ogni altra legge che importi nuove o maggiori spese deve indicare i mezzi per farvi fronte»;

delibera, pertanto, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, di non procedere all'esame dell'Atto Senato n. 1880-A.

(*) Illustrate dai proponenti.

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Barelli, Caliendo, Caruso, Caselli, Castelli, Ciampi, Comincioli, Corsi, Davico, Dell'Utri, Giordano, Giovanardi, Mantica, Mantovani, Massidda, Montani, Nessa, Palma, Pera e Viespoli.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Senatori Treu Tiziano, Gasparri Maurizio, Finocchiaro Anna, Giuliano Pasquale, Castro Maurizio, Roilo Giorgio, Ghedini Rita, Blazina Tamara, Biondelli Franca, Sangalli Gian Carlo, De Lillo Stefano

Modifiche alla legge 12 marzo 1999, n. 68 ed al decreto legislativo 10 settembre 2003, n. 276, in materia di inserimento lavorativo dei disabili (1953)

(presentato in data 22/12/2009);

Senatori Marino Ignazio, Finocchiaro Anna, Zanda Luigi, Latorre Nicola, Casson Felice, Adamo Marilena, Adragna Benedetto, Amati Silvana, Andria Alfonso, Bassoli Fiorenza, Bianco Enzo, Biondelli Franca, Carloni Anna Maria, Carofiglio Gianrico, Ceccanti Stefano, Chiaromonte Franca, Cosentino Lionello, D'Ambrosio Gerardo, De Luca Vincenzo, De Sena Luigi, Del Vecchio Mauro, Della Monica Silvia, Di Giovan Paolo Roberto, Filippi Marco, Fioroni Anna Rita, Fistarol Maurizio, Fontana Cinzia Maria, Franco Vittoria, Garraffa Costantino, Gasbarri Mario, Ghedini Rita, Granaola Manuela, Ichino Pietro, Legnini Giovanni, Lusi Luigi, Marino Mauro Maria, Maritati Alberto, Mazzuconi Daniela, Micheloni Claudio, Molinari Claudio, Morri Fabrizio, Musi Adriano, Negri Magda, Nerozzi Paolo, Passoni Achille, Perduca Marco, Pignedoli Leana, Poretti Donatella, Procacci Giovanni, Ranucci Raffaele, Roilo Giorgio, Sangalli Gian Carlo, Sbarbati Luciana, Scanu Gian Piero, Serra Achille, Soliani Albertina, Tonini Giorgio, Vimercati Luigi, Vita Vincenzo Maria, Vitali Walter

Disposizioni in materia di sicurezza e qualità dell'assistenza sanitaria (1954)

(presentato in data 23/12/2009);

Ministro rapporti col Parlam.

Presidente del Consiglio dei ministri

(Governo Berlusconi-IV)

Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 2009, n. 194, recante proroga di termini previsti da disposizioni legislative (1955) (Presentato alla Camera dei deputati ed ivi ritirato – C. 3085)

(presentato in data 07/1/2010);

Presidente del Consiglio dei ministri

(Governo Berlusconi-IV)

Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 2009, n.195, recante disposizioni urgenti per la cessazione dello stato di emergenza in materia di rifiuti nella regione Campania, per l'avvio della fase post emergenziale nel territorio della regione Abruzzo ed altre disposizioni urgenti relative alla Presidenza del Consiglio dei Ministri ed alla protezione civile (1956) (Presentato alla Camera dei deputati ed ivi ritirato – C. 3086) (presentato in data 07/1/2010);

Ministro affari esteri

(Governo Berlusconi-IV)

Ratifica ed esecuzione del Protocollo aggiuntivo alla Convenzione tra Italia e Cipro per evitare le doppie imposizioni e per prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, fatto a Nicosia il 4 giugno 2009 (1957) (presentato in data 11/1/2010).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 2009, n. 194, recante proroga di termini previsti da disposizioni legislative (1955) previ pareri delle Commissioni 2ª (Giustizia), 3ª (Affari esteri, emigrazione), 4ª (Difesa), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 9ª (Agricoltura e produzione agroalimentare), 10ª (Industria, commercio, turismo), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 12ª (Igiene e sanità), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali; È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento. (assegnato in data 07/01/2010);

13ª Commissione permanente Territorio, ambiente, beni ambientali

Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 2009, n. 195, recante disposizioni urgenti per la cessazione dello stato di emergenza in materia di rifiuti nella regione Campania, per l'avvio della fase post emergenziale nel territorio della regione Abruzzo ed altre disposizioni urgenti relative alla Presidenza del Consiglio dei Ministri ed alla protezione civile (1956) previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 4ª (Difesa), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 10ª (Industria, commercio, turismo), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali; È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento. (assegnato in data 07/01/2010);

1^a Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. Chiaromonte Franca, Sen. Compagna Luigi

Modifica dell'articolo 68 della Costituzione, in materia di immunità dei membri del Parlamento (1942)

previ pareri delle Commissioni 2^a (Giustizia)

(assegnato in data 12/01/2010).

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 2^a Commissione permanente Giustizia in data 12/01/2010 il senatore Valentino Giuseppe ha presentato la relazione 1880-A sul disegno di legge:

Sen. Gasparri Maurizio ed altri

«Misure per la tutela del cittadino contro la durata indeterminata dei processi, in attuazione dell'articolo 111 della Costituzione e dell'articolo 6 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali» (1880).

Governo, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 18 dicembre 2009, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi degli articoli 1, comma 3, e 26 della legge 7 luglio 2009, n. 88 – lo schema di decreto legislativo recante: «Attuazione della direttiva 2007/65/CE del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la direttiva 89/552/CEE del Consiglio relativa al coordinamento di determinate disposizioni legislative, regolamentari e amministrative degli Stati membri concernenti l'esercizio delle attività televisive» (n. 169).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito – in data 18 dicembre 2009 – alla 8^a Commissione permanente che esprimerà il parere entro il 27 gennaio 2010. Le Commissioni 1^a, 2^a, 7^a, 10^a e 14^a potranno formulare osservazioni alla Commissione di merito entro il 17 gennaio 2010.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 28 dicembre 2009, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 25 della legge 23 luglio 2009, n. 99 – lo schema di decreto legislativo recante: «Disciplina della localizzazione, della realizzazione e dell'esercizio nel territorio nazionale di impianti di produzione di energia elettrica nucleare, di impianti di fabbricazione del combustibile nucleare, dei sistemi di stoccaggio del combustibile irraggiato e dei rifiuti radioattivi, nonché delle misure compensative e delle campagne informative al pubblico» (n. 174).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito – in data 8 gennaio 2010 – alla 10ª Commissione permanente, per l'espressione del parere parlamentare. Le Commissioni 1ª, 2ª, 7ª, 8ª e 13ª potranno formulare osservazioni alla Commissione di merito. L'atto è stato altresì deferito alla 5ª Commissione, per il parere relativamente alle conseguenze di carattere finanziario.

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 15 dicembre 2009, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 4 della legge 6 febbraio 2009, n. 7 – lo schema di decreto ministeriale recante la misura e le modalità di corresponsione di un ulteriore indennizzo per il triennio 2009-2011 ai soggetti titolari di beni, diritti e interessi sottoposti in Libia a misure limitative (n. 175).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito – in data 11 gennaio 2010 – alla 6ª Commissione permanente nonché – per le conseguenze di carattere finanziario – alla 5ª Commissione. Le predette Commissioni esprimeranno i rispettivi pareri entro il 31 gennaio 2010. La 3ª Commissione potrà formulare osservazioni alla 6ª Commissione entro il 25 gennaio 2010.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 23 dicembre 2009, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1, commi 3 e 5, della legge 6 febbraio 2007, n. 13 – lo schema di decreto legislativo recante: «Modifiche ed integrazioni al decreto legislativo 30 maggio 2008, n. 118 di attuazione della direttiva 2006/23/CE relativa alla licenza comunitaria dei controllori del traffico aereo» (n. 176).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito – in data 11 gennaio 2010 – alla 8ª Commissione permanente che esprimerà il parere entro il 20 febbraio 2010. Le Commissioni 1ª, 5ª e 14ª potranno formulare osservazioni alla Commissione di merito entro il 10 febbraio 2010.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 30 dicembre 2009, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 53 della legge 23 luglio 2009, n. 99 – lo schema di decreto legislativo recante: «Riforma della disciplina in materia di camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura» (n. 177).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito – in data 11 gennaio 2010 – alla 10ª Commissione permanente che esprimerà il parere entro il 31 gennaio 2010. Le Commissioni 1ª, 2ª e 5ª potranno formulare osservazioni alla Commissione di merito entro il 25 gennaio 2010.

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 31 dicembre 2009, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare,

ai sensi dell'articolo 4, comma 177-*bis*, della legge 24 dicembre 2003, n. 350 e dell'articolo 6, comma 2, del decreto-legge 7 ottobre 2008, n. 154, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 dicembre 2008, n. 189 – lo schema di decreto ministeriale per il ricorso al Fondo per la compensazione degli effetti finanziari non previsti a legislazione vigente, conseguenti all'utilizzo, mediante operazioni di attualizzazione, dei contributi di ARCUS S.p.A. per la realizzazione di interventi di restauro e recupero del patrimonio culturale ed altri interventi a favore delle attività culturali e dello spettacolo (n. 178).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 7^a Commissione permanente nonché, per le conseguenze di carattere finanziario, alla 5^a Commissione. Le predette Commissioni esprimeranno i rispettivi pareri sull'atto entro il 1° febbraio 2010.

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 31 dicembre 2009, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 4, comma 177-*bis*, della legge 24 dicembre 2003, n. 350 e dell'articolo 6, comma 2, del decreto-legge 7 ottobre 2008, n. 154, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 dicembre 2008, n. 189 – lo schema di decreto ministeriale per il ricorso al Fondo per la compensazione degli effetti finanziari non previsti a legislazione vigente, conseguenti all'utilizzo, mediante operazioni di attualizzazione, di contributi pluriennali per la realizzazione di interventi infrastrutturali (n. 179).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 8^a Commissione permanente nonché, per le conseguenze di carattere finanziario, alla 5^a Commissione. Le predette Commissioni esprimeranno i rispettivi pareri sull'atto entro il 1° febbraio 2010.

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 14 dicembre 2009, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14 – la proposta di nomina del professor Vincenzo Lorenzelli a Presidente dell'Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico «Giannina Gaslini» di Genova (n. 54).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, la proposta di nomina è stata deferita – in data 11 gennaio 2010 – alla 12^a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il termine del 31 gennaio 2010.

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, con lettera in data 14 dicembre 2009, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978,

n. 14 – la proposta di nomina del professor Pierleonardo Zaccheo a Presidente dell'Ente parco nazionale della Val Grande (n. 55).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, la proposta di nomina è stata deferita – in data 11 gennaio 2010 – alla 13^a Commissione permanente che esprimerà il parere entro il 31 gennaio 2010.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 17 dicembre 2009, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14 – la proposta di nomina del dottor Davide Giacalone a Presidente di DigitPA (n. 56).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, la proposta di nomina è stata deferita – in data 11 gennaio 2010 – alla 1^a Commissione permanente che esprimerà il parere entro il 31 gennaio 2010.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 21 dicembre 2009, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14 – la proposta di nomina del dottor Arturo Semerari a Presidente dell'Istituto per studi, ricerche e informazioni sul mercato agricolo (n. 57).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, la proposta di nomina è stata deferita – in data 11 gennaio 2010 – alla 9^a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 31 gennaio 2010.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 21 dicembre 2009, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14 – la proposta di nomina del dottor Tiziano Baggio a Presidente dell'Unione nazionale per l'incremento delle razze equine (UNIRE) (n. 58).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, la proposta di nomina è stata deferita – in data 11 gennaio 2010 – alla 9^a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 31 gennaio 2010.

Governo, trasmissione di atti e documenti

Con lettere in data 14 dicembre 2009, il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Latiano (BR); Lecco e Mesagne (BR).

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 16 dicembre 2009, ha inviato il documento che espone il monitoraggio gestionale delle entrate e delle spese del bilancio dello Stato, realizzato secondo le regole di contabilità nazionale «Sec 95», aggiornato al mese di maggio 2009.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª Commissione permanente (Atto n. 290).

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 29 dicembre 2009, ha inviato, ai sensi dell'articolo 8, comma 3, del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 303, il bilancio di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno 2010 ed il bilancio pluriennale 2010-2012.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª e alla 5ª Commissione permanente (Atto n. 293).

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 16 dicembre 2009, ha inviato, ai sensi dell'articolo 30 della legge 5 agosto 1978, n. 468, e successive modificazioni, la relazione sulla stima del fabbisogno di cassa del settore pubblico e sulla situazione di cassa aggiornata al 30 giugno 2009, comprensiva del raffronto con i risultati del precedente biennio.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 125 del Regolamento, alla 5ª e alla 6ª Commissione permanente (*Doc. XXV*, n. 6).

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, con lettera in data 23 dicembre 2009, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 10, comma 3, del decreto legislativo 19 agosto 2005, n. 195, la relazione sulla libertà di accesso alle informazioni in materia ambientale.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 13ª Commissione permanente (*Doc. XXVII*, n. 17).

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 11 dicembre 2009, ha inviato, ai sensi dell'articolo 6, comma 1, della legge 14 novembre 2000, n. 331, la relazione sullo stato della disciplina militare e sullo stato dell'organizzazione delle Forze Armate, relativa all'anno 2008.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 4ª Commissione permanente (*Doc. XXXVI*, n. 2).

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 17 dicembre 2009, ha inviato, ai sensi dell'articolo 2, comma 1, lettera *d*), della legge 6 no-

vembre 1989, n. 368, come modificato dall'articolo 2, comma 1, lettera *e*), della legge 18 giugno 1998, n. 198, la relazione recante le valutazioni del Consiglio generale degli italiani all'estero (CGIE) relativamente all'anno 2008, con proiezione triennale 2009-2011.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 3^a Commissione permanente (*Doc. CXLIX*, n. 1).

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, con lettera in data 23 dicembre 2009, ha inviato, ai sensi dell'articolo 6, comma 5, della legge 22 febbraio 2001, n. 36, la relazione, per gli anni 2007 e 2008, sullo stato di attuazione della legge in materia di protezione dalle esposizioni a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 10^a e alla 13^a Commissione permanente (*Doc. CXLVIII*, n. 1).

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 17 dicembre 2009, ha inviato, ai sensi dall'articolo 1, comma 2, della legge 19 marzo 1999, n. 80, la relazione – relativa all'anno 2008 – sull'attività svolta dal Comitato interministeriale dei diritti dell'uomo nonché sulla tutela ed il rispetto dei diritti umani in Italia (*Doc. CXXI*, n. 2).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1^a, alla 2^a e alla 3^a Commissione permanente.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

La Corte costituzionale, con lettere in data 18 dicembre 2009, ha inviato, a norma dell'articolo 30, comma 2, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia delle sentenze n. 333 e n. 334 del 14 dicembre 2009, depositate in cancelleria il 18 dicembre 2009, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dell'articolo 517 del codice di procedura penale, nella parte in cui non prevede la facoltà dell'imputato di richiedere al giudice del dibattimento il giudizio abbreviato relativamente al reato concorrente contestato in dibattimento, quando la nuova contestazione concerne un fatto che già risultava dagli atti di indagine al momento di esercizio dell'azione penale;

in applicazione dell'articolo 27 della legge 11 marzo 1953, n. 87, dell'articolo 516 del codice di procedura penale, nella parte in cui non prevede la facoltà dell'imputato di richiedere al giudice del dibattimento il giudizio abbreviato relativamente al fatto diverso contestato in dibattimento, quando la nuova contestazione concerne un fatto che già risultava dagli atti di indagine al momento dell'esercizio dell'azione penale. Il pre-

detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1ª e alla 2ª Commissione permanente (*Doc. VII*, n. 70);

dell'articolo 77-*quater*, comma 7, del decreto legge 25 giugno 2008, n. 112 (Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria), convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, nella parte in cui esso si applica alle Province autonome di Trento e Bolzano. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1ª e alla 5ª Commissione permanente (*Doc. VII*, n. 71).

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettere in data 22, 23, 24, 29 e 30 dicembre 2009, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha inviato la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria:

dell'Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare (ISMEA), per l'esercizio 2008. Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 9ª Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 152);

dell'Istituto nazionale di ricerca metrologica (INRIM)), per l'esercizio 2008. Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 7ª Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 153);

della Cassa ufficiali dell'Esercito, del Fondo di previdenza sottufficiali dell'Esercito, della Cassa ufficiali della Marina militare e della Cassa sottufficiali della Marina militare, per gli esercizi 2007 e 2008. Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 4ª e alla 5ª Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 154);

del Museo della fisica e Centro studi e ricerche «Enrico Fermi», per l'esercizio 2008. Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 7ª Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 155);

dell'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani «G. Amendola» (INPGI), per l'esercizio 2008. Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 11ª Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 156);

di Poste italiane SpA, per l'esercizio 2008. Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 8ª Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 157);

delle Autorità portuali di Ancona, Augusta, Bari, Brindisi, Cagliari, Catania, Civitavecchia, Genova, Gioia Tauro, La Spezia, Livorno, Manfredonia, Marina di Carrara, Messina, Napoli, Olbia e Golfo Aranci, Palermo,

Piombino, Ravenna, Salerno, Savona, Taranto, Trapani, Trieste e Venezia, per l'esercizio 2006. Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 8ª Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 158);

dell'ANAS SpA, per l'esercizio 2008. Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 8ª Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 159);

dell'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per i lavoratori dello spettacolo (ENPALS), per gli esercizi 2007 e 2008. Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 11ª Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 160).

Alle determinazioni sono allegati i documenti fatti pervenire dagli enti suddetti ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 22 dicembre 2009, ha inviato, ai sensi dell'articolo 7, comma 6, della legge 23 agosto 1988, n. 362, la relazione – resa dalla Corte stessa a Sezioni riunite con deliberazione del 17 dicembre 2009 – sulla tipologia delle coperture adottate e sulle tecniche di quantificazione degli oneri relativamente alle leggi approvate dal Parlamento nel periodo maggio-agosto 2009.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª Commissione permanente (*Doc. XLVIII*, n. 6).

Consigli regionali e delle province autonome, trasmissione di voti

È pervenuto al Senato un voto del Consiglio regionale della Puglia concernente la gestione dei beni sequestrati alla mafia.

Tale voto è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 138, comma 1, del Regolamento, alla 1ª e alla 2ª Commissione permanente (n. 29).

Mozioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Divina ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00221 dei senatori Lauro ed altri.

I senatori Santini, Poretti, Bastico, Vitali e Passoni hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00227 dei senatori Di Giovan Paolo ed altri.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Sanna e Bertuzzi hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-02467, dei senatori Soliani ed altri.

Mozioni

TOMASSINI, THALER AUSSERHOFER, BIANCONI, DI GIACOMO, SACCOMANNO, CALABRÒ, GHIGO, RIZZOTTI, MASSIDDA. – Il Senato,

premessi che:

la celiachia è un'intolleranza permanente al glutine, sostanza proteica presente in avena, frumento, farro, kamut, orzo, segale, spelta e triticale;

l'incidenza di questa intolleranza in Italia è stimata in un soggetto ogni 100/150 persone. I celiaci potenzialmente sarebbero quindi 400.000, ma ne sono stati diagnosticati intorno agli 85.000. Ogni anno vengono effettuate 5.000 nuove diagnosi ed ogni anno nascono 2.800 nuovi celiaci, con un incremento annuo di circa il 10 per cento;

la dieta senza glutine, condotta con rigore, è l'unica terapia che garantisce al celiaco un perfetto stato di salute. La persona affetta da celiachia deve dunque escludere alcuni degli alimenti più comuni, quali pane, pasta, biscotti e pizza, ma anche eliminare le più piccole tracce di farina da ogni piatto. Questo implica un forte impegno di educazione alimentare. Infatti l'assunzione di glutine, anche in piccole dosi, può causare danni;

nel 2005 è stata approvata la legge n. 123, recante «Norme per la protezione dei soggetti malati di celiachia», che contiene una pluralità di disposizioni dirette a migliorare le modalità di cura dei cittadini celiaci, a favorire la diagnosi precoce e la prevenzione delle complicanze della malattia celiaca, ad agevolare l'inserimento dei celiaci nelle attività scolastiche, sportive e lavorative attraverso un accesso equo e sicuro ai servizi di ristorazione collettiva, a migliorare l'educazione sanitaria della popolazione sulla malattia celiaca, a favorire l'educazione sanitaria del cittadino celiaco e della sua famiglia, a provvedere alla preparazione e all'aggiornamento professionali del personale sanitario;

con la legge n. 123 del 2005 la celiachia è stata riconosciuta malattia sociale, importantissimo traguardo, e il diritto al pasto senza glutine nelle strutture pubbliche;

nonostante i risultati ottenuti in questi ultimi anni, restano aperti ancora punti critici importanti principalmente connessi ad una non completa e capillare applicazione della legge, come la diagnosi spesso errata della celiachia a causa dell'ancora scarsa conoscenza della patologia nella classe medica di base. La formazione e l'aggiornamento dei medici (art. 2 della legge n. 123 del 2005) così come la competenza sulle procedure di corretta diagnosi (art. 3) restano dunque un punto nevralgico della legge;

all'interno della propria casa è ormai facile seguire in modo rigoroso abitudini che escludano il glutine dalla propria alimentazione. Le difficoltà reali per chi soffre di celiachia sono rappresentate ancora dalle occasioni di convivialità fuori casa, che costituiscono mediamente il 30 per cento del totale dei pasti giornalieri, rappresentando quindi un importante condizionamento delle relazioni sociali;

anche nella ristorazione senza glutine la garanzia del celiaco risiede nella corretta formazione degli operatori, attività cui devono intendersi anche rivolti i fondi di cui all'articolo 4 della legge n. 123 del 2005, finora interpretati solo come copertura dei maggiori costi degli alimenti senza glutine. È importante che nella ristorazione sia prestata massima attenzione anche alle procedure di lavorazione e alle possibili contaminazioni derivanti dalle fasi di preparazione e somministrazione dei cibi;

ad oggi resta interamente a carico dell'iniziativa privata (industria e associazionismo), oltre alla sensibilizzazione, formazione ed aggiornamento dei locali, anche il monitoraggio dei requisiti indispensabili ad offrire un pasto senza glutine;

obiettivi importanti come l'educazione sanitaria degli operatori e il monitoraggio delle misure di sicurezza non possono essere staccati dalla necessità di costituire un sistema di controllo HACCP, valido per gli operatori privati che propongono il servizio di ristorazione senza glutine, che descriva in modo chiaro le misure per evitare la contaminazione con glutine, dall'approvvigionamento e stoccaggio delle materie prime fino alla lavorazione e conservazione del prodotto finito,

impegna il Governo:

a mettere in atto la necessaria piena applicazione dei principi sanciti dalla legge n. 123 del 2005, per giungere all'obiettivo della crescita delle diagnosi, corrette e precoci;

a definire le misure necessarie ad assicurare la formazione, l'aggiornamento, il monitoraggio e il controllo degli operatori della ristorazione commerciale (ristoranti, pizzerie, alberghi, bar, eccetera) che intendono offrire ai celiaci un servizio di ristorazione senza glutine sicuro e di qualità.

(1-00228)

Interrogazioni

FASANO. – *Ai Ministri per il turismo, dell'interno e per la pubblica amministrazione e l'innovazione.* – Premesso che:

da segnalazioni pervenute dalla società operativa Allcar Service a r.l., con sede a Salerno ed operante nel settore dei servizi su affidamento dell'Automobile Club d'Italia (ACI) delegazione di Salerno, emergono alcune irregolarità che gli organi dirigenziali dell'ente in questione avrebbero commesso in una nuova procedura di affidamento diretto dei medesimi servizi;

è noto che l'ACI possiede ufficialmente la natura giuridica di ente pubblico non economico, senza scopo di lucro, che svolge importanti funzioni nell'interesse della collettività e di molte pubbliche amministrazioni, gestendo fra l'altro, per conto dello Stato, il pubblico registro automobilistico (PRA) attraverso gli uffici provinciali territorialmente competenti;

le irregolarità presumibilmente commesse sarebbero riconducibili alla delibera n. 19 del 23 dicembre 2008, con la quale il commissario ordinario dell'ACI di Salerno avrebbe disposto l'affidamento biennale alla società Aciservice s.r.l. di una serie di servizi inerenti all'attività dell'ente, in assenza della procedura di evidenza pubblica prevista dalla legge;

in particolare, nel giugno 2008, la gestione dei servizi ACI passava dalla società Allcar Service alla Aciservice, attraverso una convenzione sottoscritta in data 26 giugno 2008 e successivamente rinnovata per due anni il 23 dicembre dello stesso anno;

in tal modo, l'ACI Salerno provvedeva a stanziare e liquidare, a favore dell'operatore privato Aciservice, i complessivi importi di 210.000 euro, per le prestazioni rese nel semestre compreso tra il 1º luglio 2008 e il 31 dicembre 2008, 394.000 euro, per quelle rese nel corso dell'anno 2009 e 410.000 euro per le prestazioni da rendere nell'anno 2010;

il tutto sarebbe avvenuto, secondo i responsabili della Allcar Service, in totale assenza di qualsivoglia procedura di pubblica evidenza, sostituita invece arbitrariamente dal regime dell'affidamento *in house providing* ed in carenza dei requisiti richiesti dalla normativa, nazionale e comunitaria, che regola il suddetto regime;

ACI Salerno al momento dell'affidamento non avrebbe posseduto una quota sufficiente del capitale sociale dell'Aciservice tale da giustificare il ricorso al regime dell'affidamento *in house*, che necessita, come è noto, dell'indefettibile requisito del «controllo analogo» che l'ente committente deve esercitare sul soggetto aggiudicatario;

sul piano comunitario, infatti, le misure contenitive adottate per legittimare l'affidamento *in house* attengono proprio al «controllo analogo a quello svolto sui propri servizi», necessariamente esercitato dall'ente pubblico nei confronti dell'impresa affidataria, e il rapporto di stretta strumentalità fra le attività dell'impresa *in house* e le esigenze pubbliche che l'ente controllante è chiamato a soddisfare (Consiglio di Stato, Adunanza plenaria, 3 marzo 2008, n. 1);

in altri termini, secondo la giurisprudenza comunitaria e nazionale, affinché l'affidamento *in house* non si risolva in una violazione della concorrenza e del libero mercato, è necessario un rapporto tra società controllata e controllante in base al quale quest'ultima esercita sulla prima un assoluto potere di coordinamento, supervisione e direzione che riguarda l'insieme dei più importanti atti di gestione, mediante una forma di «amministrazione indiretta» nella gestione del servizio affidato;

in definitiva, il requisito del suddetto «controllo analogo» postula un rapporto che lega gli organi societari della società affidataria con l'ente pubblico affidante, in modo che quest'ultimo sia in grado di indirizzare

tutta l'attività sociale attraverso gli strumenti previsti dall'ordinamento (Consiglio di Stato, sez. V, 26 agosto 2009, n. 5082);

dalle suddette considerazioni, emerge chiaramente che l'*house providing* è un fenomeno di «autoproduzione» di beni, servizi o lavori che la pubblica amministrazione acquisisce senza ricorrere a soggetti terzi privati, tramite «gara», e dunque senza ricorrere al mercato;

la gestione dei servizi *in house* è, quindi, sottoposta ad una rigida regolamentazione e deve ritenersi figura eccezionale rispetto alla tradizionale gara ad evidenza pubblica;

la corretta gestione amministrativa degli enti pubblici non economici è espressione di trasparenza, imparzialità e buon andamento dell'attività amministrativa e consente al cittadino di ricevere servizi sempre più efficienti,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa e se gli stessi corrispondano al vero;

se non ritenga opportuno procedere ad un'intensificazione dei controlli in ordine all'amministrazione dell'Automobile Club d'Italia e delle sue strutture periferiche, in particolare della delegazione provinciale di Salerno;

se ritenga possibile effettuare uno scrupoloso monitoraggio degli enti pubblici non economici e delle relative amministrazioni, anche in relazione alle procedure di affidamento dei servizi dalle stesse concluse, al fine di garantire il massimo rispetto dei principi costituzionali di trasparenza, imparzialità e buon andamento della pubblica amministrazione.

(3-01101)

CECCANTI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca ha approvato con decreto direttoriale del 19 dicembre 2008 il «Bando FIRB – Programma Futuro in ricerca» con il quale s'intendeva promuovere sia il ricambio generazionale che le eccellenze scientifiche emergenti negli atenei e negli enti di ricerca;

al bando hanno risposto molti giovani ricercatori presentando 3.792 progetti, a fronte dei quali le risorse finanziarie disponibili sono appena di 50 milioni di euro;

il 28 dicembre 2009 il suddetto Ministero ha reso pubblici gli esiti della valutazione dei progetti con decreto direttoriale recante «Primo elenco degli ammessi alle audizioni del bando «Futuro in ricerca»;

considerato altresì che:

la valutazione resa pubblica riguarda i progetti relativi solo ad alcuni dei settori PE, LS e SH;

a quanto risulta all'interrogante, un'altissima percentuale dei progetti esclusi hanno ricevuto giudizi molto lusinghieri e positivi e sono stati esclusi per uno o due punti;

risulta che molti degli esperti stranieri da coinvolgere nella *peer review* hanno rifiutato di partecipare e che il giudizio sui progetti è stato emesso da uno solo dei commissari senza controverifiche;

dunque la dilazione dei termini della procedura di giudizio non ha garantito né la conclusione dei lavori, né una valutazione che sembri più ponderata ed adeguata,

si chiede di sapere quando il Ministro intenda chiudere definitivamente la valutazione di tutti i progetti riferiti a ogni sottosettore di PE, LS e SH e perché ci sia stato tutto questo ritardo nella loro valutazione dal momento che le procedure seguite sono apparse all'interrogante nella sostanza poco trasparenti e hanno disatteso le aspettative di molti giovani ricercatori.

(3-01102)

FASANO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

sabato 2 gennaio 2009 si è verificata l'ennesima tragedia sulla costiera amalfitana dovuta al dissesto idrogeologico del territorio;

secondo le prime ricostruzioni, si sarebbe verificata una frana dal versante del costone roccioso sovrastante la strada statale che collega Atrani con Amalfi (Salerno);

detta frana avrebbe provocato il distacco di un masso di notevoli dimensioni che è caduto su un ristorante ed ha causato la morte del cuoco, un uomo di 43 anni che ha lasciato la moglie e due giovanissimi figli;

considerato che:

nell'ultimo anno la strada statale 163 che collega le località della costiera amalfitana è stata più volte inagibile per gli eventi atmosferici, che hanno causato smottamenti in prossimità delle pendici costiere e il conseguente deposito di materiale litoide sul piano viario;

conseguentemente l'economia della zona, meta turistica fra le più note d'Italia e del mondo, ha subito un grave contraccolpo;

a parere dell'interrogante la costiera amalfitana, zona vulnerabile dal punto di vista geomorfologico, dovrebbe essere continuamente monitorata e messa in sicurezza grazie all'azione sinergica degli enti e delle istituzioni interessate (Regione Campania, Comuni, A.N.A.S, Autorità di Bacino, Provincia e protezione civile);

la salvaguardia della pubblica e privata incolumità dei cittadini e la tutela dei beni materiali pubblici e privati è il presupposto fondamentale per il sostegno all'economia dell'intera Costiera, che si basa essenzialmente sull'industria turistica,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri in indirizzo, ciascuno per quanto di competenza, siano a conoscenza di quali siano le zone del territorio della costiera amalfitana che presentano una vulnerabilità accentuata e che, nell'eventualità di piogge eccezionali, sono soggette a fenomeni di distacco di parti più o meno estese di costoni rocciosi frat-

turati o allo smottamento di materiali con colate di fango pericolose per le infrastrutture, per gli insediamenti e per la strada statale amalfitana 163, unico asse viario costiero;

se risulti che tutti gli enti interessati come citati in premessa, istituzionalmente preposti al governo del territorio locale, per l'importanza sociale ed economica dei processi relativi al dissesto del suolo, abbiano adottato un piano per le misure di prevenzione e protezione del territorio che consenta di assumere tutte le decisioni operative atte ad annullare o, in subordine, a limitare i danni a persone o a cose;

se e quali provvedimenti il Governo intenda adottare per attuare un'attenta ed efficace politica di prevenzione, predisponendo la costituzione di un tavolo tecnico o di un gruppo interdisciplinare composti da esperti di alto profilo scientifico e professionale, di concerto con la Regione Campania e con il dipartimento della protezione civile della Presidenza del consiglio dei ministri, al fine di:

individuare e censire le aree potenzialmente soggette a rischio;

installare, se necessario, una rete di stazioni di rilevamento dei parametri fisici finalizzato all'elaborazione di un piano di misure per la prevenzione, protezione e mitigazione del territorio;

individuare le cause e i meccanismi di dissesto idrogeologico proponendo, in caso di allerta della protezione civile per calamità rovinose, la strategia degli interventi e i provvedimenti da assumere, in relazione al grado di emergenza e alle risorse disponibili, nel breve – medio termine.

(3-01103)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

FERRANTE, DELLA SETA. – *Ai Ministri dell'interno, delle infrastrutture e dei trasporti, per i beni e le attività culturali, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e per i rapporti con le Regioni.*
– Premesso che a giudizio degli interroganti:

se nelle intenzioni del Governo il cosiddetto «Piano Casa» doveva servire a ridare slancio in tutta Italia al settore edilizio in crisi, a giudizio degli interroganti il quadro che ne esce fuori dopo mesi di discussioni è un sostanziale fallimento. L'unica cosa che si può dire con certezza è che si avrà un sistema di regole diverso in ogni Regione italiana. In questo *puzzle* spiccano, da un lato, la Toscana, la Provincia di Bolzano e la Puglia, che hanno posto importanti vincoli nell'applicazione del provvedimento, e, dall'altro, il Veneto e la Sicilia, che da subito si sono fatte paladine di una applicazione «generosa» con premi in cubatura dispensabili praticamente a qualsiasi tipo di edificio dovunque e comunque fosse collocato. E ancora: mentre in metà delle regioni italiane varranno *standard* energetici obbligatori come riferimento per gli interventi edilizi in modo da migliorare l'efficienza energetica degli edifici, nell'altra metà si potrà continuare a costruire male e a danno di chi ci andrà ad abitare e dell'am-

biente, senza considerare le conseguenze sulla dotazione dei servizi, dalla fornitura di acqua alle scuole;

senza dimenticare la contraddittorietà del messaggio che viene lanciato ai cittadini e alle imprese, nei prossimi anni si potranno realizzare interventi con una procedura semplificata, spesso in deroga, con qualche attenzione ambientale ed energetica. In questo ultimo caso dipende da dove si trova l'abitazione da ampliare o demolire e ricostruire;

tutte queste preoccupazioni sono state ulteriormente confermate e contenute «Piano Casa» approvato dalla Consiglio regionale del Molise, il 27 novembre 2009. Sono previsti interventi di ampliamento fino al 40 per cento della preesistente cubatura e di ricostruzione fino al 50 per cento, con nessun divieto esplicito all'aumento di volume o di superficie nei centri storici, salvo per quelli abusivi. Altresì, sono consentiti anche ampliamenti in sopraelevazione, contigui alle aree di pertinenza del fabbricato. Nel caso di condomini l'ampliamento può riguardare ciascuna delle singole unità immobiliari. Per quanto riguarda, invece, il risparmio e l'efficienza energetica il testo approvato è assolutamente generico;

si può affermare senza ombra di dubbio che si tratti di una legge eccessivamente permissiva e devastante per il territorio molisano, visto che il «Piano Casa» del Governo nazionale permette un ampliamento massimo del 20 per cento del volume delle abitazioni finite prima del 31 dicembre 2008 in deroga ai piani vigenti. La percentuale, inoltre, si calcola sulla superficie coperta se si tratta di edifici adibiti a uso diverso;

il Vice Presidente della seconda commissione permanente della Regione Molise, Michele Petraroia, ha inviato, l'11 dicembre 2009, una nota per sollecitare la Presidenza del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno, delle infrastrutture e dei trasporti, per i beni e le attività culturali, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dei rapporti con le Regioni a verificare urgentemente la sussistenza dell'impugnativa del provvedimento che potrebbe essere incostituzionale;

in sostanza il Vice Presidente della seconda commissione permanente del Molise chiede di verificare se il «Piano Casa», appena approvato dalla regione Molise, sia «conforme, o se invece non abbia prevaricato le competenze attribuite alle regioni dal combinato disposto tra il capo IV articoli 11, 12 e 13 del decreto-legge n. 112 del 2008, convertito con legge n. 133 del 2008 e il decreto attuativo del Presidente del Consiglio dei ministri del 16 luglio 2009 pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 191 del 19 agosto 2009 »Piano Nazionale di Edilizia Abitativa 09 A 10095«;

inoltre sempre nella nota si legge che oltre alle discrasie tra il provvedimento nazionale e quello regionale sul Piano casa, potrebbe esserci il potenziale rischio di investimenti esterni di dubbia origine per i principali centri urbani e per l'area costiera stante gli ingenti interessi speculativi che potrebbero coinvolgere cambi di destinazioni d'uso e costruzioni in zona agricole,

si chiede di sapere:

se al fine di vigilare sul rispetto dei principi costituzionali di tutela del paesaggio, del territorio e degli ecosistemi, della trasparenza, dell'imparzialità e della legittimità nell'azione della pubblica amministrazione, il Governo non ritenga di doversi attivare, nell'ambito delle proprie competenze, con sollecitudine al fine di accertare se la regione Molise nell'approvare il «Piano Casa» non abbia espressamente violato la delega attribuitagli dal Governo e in particolare per quanto riguarda il combinato disposto dal capo IV, articoli 11, 12 e 13 del decreto-legge n. 112 del 2008 e il decreto attuativo del Presidente del Consiglio dei ministri del 16 luglio 2009;

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno riferire in merito al reale e concreto rischio di investimenti esterni di dubbia origine, in particolare per le regioni ad alto rischio eco-mafioso, stante gli ingenti interessi speculativi derivanti dall'attuazione dei «Piani Casa» regionali.

(3-01100)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

FERRANTE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

un transessuale brasiliano di 34 anni, Carlos S., che si trovava da alcuni giorni nel Centro di identificazione ed espulsione (CIE) di via Corelli a Milano, si è impiccato con un lenzuolo annodato alle sbarre della cella in cui si trovava, nel giorno di Natale. Era stato fermato assieme ad altri «viados» durante un'operazione di polizia domenica 20 dicembre 2009 ed era stato portato al centro di via Corelli in quanto sprovvisto dei documenti necessari per la sua permanenza in Italia;

si apprende quest'ennesima drammatica notizia dalla lettura di un comunicato stampa dell'associazione «Osservatorio permanente sulle morti in carcere» del 26 dicembre 2009;

Carlos non era formalmente un detenuto, non era nemmeno sotto la responsabilità del Ministero della giustizia, bensì di quello dell'interno, quindi la sua morte non verrà catalogata nelle statistiche ufficiali dei detenuti suicidi, eppure, con ogni evidenza, si è ucciso mentre era ristretto, privato della libertà personale;

nei Centri di identificazione ed espulsione (*ex* CPT), come pure nelle «camere di sicurezza» delle Questure e delle caserme le persone non sono «detenute», quindi paradossalmente possono risultare meno tutelate rispetto a chi entra nel circuito penitenziario (regolato da un apparato normativo che prevede anche una serie di strumenti di garanzia per i detenuti);

il suicidio di Carlos è il secondo che avviene in un CIE dall'inizio del 2009 e si aggiunge a un decesso «per causa da accertare» nel CIE di Roma. Nel 2008 nei CIE si sono registrati due morti per malattia, mentre

nel 2007 altri tre suicidi (di cui due, nel CIE di Modena, a distanza di un solo giorno l'uno dall'altro);

proprio per verificare la situazione dei CIE italiani il 6, 7 e 8 dicembre 2009 è stata promossa un'iniziativa alla quale hanno partecipato numerosi parlamentari;

i dati di queste visite sono ancora in elaborazione ma solo come esempio si può dire che nel CIE di Gradisca d'Isonzo (Gorizia) risultavano 193 immigrati, nel CIE di Brindisi 91, mentre 55 erano presenti in quello di Lamezia Terme (Catanzaro);

la situazione più drammatica è stata riscontrata nel CIE di Ponte Galeria (Roma). Il centro, gestito dalla Prefettura di Roma e affidato alla Croce rossa italiana, accoglie attualmente 237 immigrati, di cui 111 donne, di cui molte con figli abbandonati, e 146 uomini;

la struttura si presenta, come tutti gli altri CIE, in maniera inequivocabile come una prigione, con sbarre, cancelli chiusi a chiave e orari di visita regolamentati, con la sola differenza che il personale preposto non è composto da guardie carcerarie ma da operatori della Croce rossa e pochi funzionari di Polizia, che operano con assoluta carenza di mezzi e fondi. Nella struttura, la manutenzione è assolutamente insufficiente: il sistema di riscaldamento è praticamente fuori uso e manca l'acqua calda, mentre i bagni sono in gran parte inagibili;

su tale situazione il firmatario del presente atto di sindacato ispettivo ha presentato l'interrogazione 3-01079 al Presidente del Consiglio dei ministri, pubblicata il 10 dicembre 2009, alla quale non è stata data ancora risposta,

si chiede di conoscere:

se si ritenga che all'interno dei CIE italiani siano garantiti i diritti fondamentali della persona;

se non si ritenga opportuno e oramai improcrastinabile riferire urgentemente sulla reale consistenza del fenomeno delle morti in carcere, e nei CIE, in modo che possano essere concretamente distinti i suicidi dalle morti per cause naturali e da quelle, invece, avvenute per cause sospette a partire dai casi di Stefano Cucchi, di Giuseppe Saladino, di Uzoma Emeka e di Carlos S.;

se si ritenga indifferibile, proprio per garantire i diritti fondamentali delle persone, la necessità di creare un osservatorio per il monitoraggio delle morti che avvengono in situazioni di privazione o limitazione della libertà personale al di fuori del sistema penitenziario e di assicurare che in tale osservatorio siano presenti anche le associazioni per i diritti dei detenuti e degli immigrati.

(4-02489)

GRAMAZIO. – *Ai Ministri dell'interno e dello sviluppo economico.*

– Premesso che:

lo spostamento della fermata degli autobus ATAC di Roma da via del Plebiscito, davanti all'ingresso di palazzo Grazioli, a largo di Torre Argentina, disposto dal Prefetto di Roma Giuseppe Pecoraro, ha creato

malumori tra le varie associazioni di pedoni, quelle stesse associazioni che non hanno mai elevato alcuna protesta contro il superappalto per la manutenzione delle strade romane dato alla società Romeo, oggetto di numerose indagini, che nulla fece per riparare il manto stradale lungo i percorsi cittadini. Ad avviso dell'interrogante lo scandalo però è che il TG3 delle ore 14.00 di martedì 29 dicembre 2009 ha dedicato un intero servizio sullo spostamento della fermata di via del Plebiscito davanti all'ingresso di palazzo Grazioli, con interviste a giudizio dell'interrogante pilotate che riferivano lo sdegno contro il Comune di Roma ed il Presidente del Consiglio dei ministri Berlusconi per una decisione che non è stata presa da queste autorità;

il Prefetto di Roma, con una disposizione per l'ordine pubblico e la sicurezza, ha imposto all'azienda di trasporti del Comune di Roma ATAC di provvedere allo spostamento immediato della fermata in oggetto, dopo l'aggressione di cui è stato vittima il Presidente del Consiglio dei ministri in piazza Duomo a Milano;

a quanto risulta all'interrogante, non esiste alcuna fermata di mezzi pubblici davanti alle residenze dei Primi Ministri di tutte le nazioni europee ed occidentali e solo in Italia si è permesso di mantenerne una, creando pericolo non tanto per la residenza stessa, quanto per chi sosta in attesa di un mezzo di trasporto, proprio di fronte al portone di palazzo Grazioli,

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto esposto in premessa;

quali iniziative intendano intraprendere affinché sia data attuazione agli impegni assunti dalla Rai con la sottoscrizione del Contratto di servizio con il Ministero delle comunicazioni relativamente all'esigenza di garantire completezza e obiettività dell'informazione e, pertanto, affinché si evitino ingiustificate quanto aspre critiche nei confronti di un servitore dello Stato quale il Prefetto di Roma, «reo» di aver disposto la ricollocazione di una fermata di mezzi pubblici per motivi di sicurezza e di ordine pubblico.

(4-02490)

GRAMAZIO. – *Ai Ministri della salute e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

già il 15 ottobre 2009, durante una manifestazione presso l'ospedale Forlanini di Roma, che sanciva l'uscita del consiglieri del PdL dalla Commissione sanità della Regione Lazio per l'inadeguatezza del Piano sanitario regionale presentato dall'allora presidente Marrazzo, numerosi rappresentanti sindacali di medici ed operatori sanitari avevano denunciato come all'interno del Forlanini il Direttore generale Luigi Macchitella aveva disposto la costruzione di un muro di cemento rinforzato da armature in ferro che, di fatto, divideva sostanzialmente l'ospedale;

durante le festività di fine d'anno il muro, costruito senza alcuna autorizzazione della Soprintendenza per i beni architettonici, è stato abbat-

tuto: sebbene mancassero tutte le autorizzazioni previste, il Direttore generale dell'azienda San Camillo-Forlanini Macchitella ne aveva disposto la costruzione con lo scopo di dividere le strutture sanitarie del San Camillo dal Forlanini e per isolare la palazzina dell'amministrazione dove doveva essere collocato il centro di elaborazione dati;

sembra all'interrogante, da voci interne all'azienda ospedaliera, che il costo dell'opera e del suo abbattimento potrebbe arrivare a 300.000 euro. Presso l'amministrazione non risulta alcuna documentazione idonea dalla quale evincere il costo dei lavori eseguiti,

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto esposto in premessa;

se siano a conoscenza di chi rimborserà il Servizio sanitario regionale dell'inutile spesa che ha visto la costruzione ed il conseguente abbattimento di un nuovo «muro di Berlino» proprio nel periodo dell'anniversario dell'abbattimento del vero muro di Berlino;

se siano a conoscenza di quale sia la voce di bilancio sulla quale il Direttore generale Macchitella intende far gravare questa inutile e non autorizzata spesa.

(4-02491)

GRAMAZIO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

il decreto-legge 1º luglio 2009, n. 78 convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2009, n. 102, all'art. 20 prevede che:

a) a decorrere dal 1º gennaio 2010 le istanze di invalidità civile, cecità civile, sordità civile, *handicap* ai sensi della legge n. 104 del 1992 e di disabilità ai sensi della legge n. 68 del 1999 devono essere presentate all'INPS complete di certificazione medica da cui scaturiscono le invalidità e trasferite all'Azienda sanitaria locale di competenza in via telematica;

b) con la medesima decorrenza, le commissioni mediche delle Aziende sono integrate anche da un medico dell'INPS quale membro effettivo, attribuendo all'istituto l'accertamento definitivo per la concessione o meno del sussidio;

c) le tabelle che indicano le percentuali dell'invalidità civile saranno aggiornate;

considerato che la finalità della norma è quella di realizzare, attraverso la gestione coordinata delle fasi amministrative e sanitarie, un miglioramento dell'intero procedimento di erogazione dei benefici e un risparmio complessivo nell'ambito di una generale razionalizzazione della spesa pubblica,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quali modalità, attuative e procedurali, l'INPS intenda adottare al fine di assolvere i compiti assegnati in applicazione delle disposizioni del citato decreto-legge n. 78 del 2009;

quali iniziative, in particolare, l'istituto intenda assumere al fine di garantire, rispettando le finalità proprie dei provvedimenti legislativi in argomento e l'uniformità di trattamento su tutto il territorio nazionale in ogni fase del procedimento, tenuto conto che, sulla base dei controlli già effettuati dall'INPS, la popolazione di invalidi aventi diritto, con un'età superiore a 65 anni, si attesta nella percentuale del 70 per cento ed in considerazione delle presumibili difficoltà dei medesimi ad avvalersi delle nuove modalità di accesso alle prestazioni;

come, a tale proposito, si intenderà, da parte dell'INPS, servirsi della collaborazione delle Aziende sanitarie locali e dei medici di base al fine di agevolare il compito degli utenti, in particolare con riferimento alla presentazione dell'istanza telematica;

se sia a conoscenza di quale sarà l'*iter* procedurale inerente all'invalidità civile dal punto di vista giuridico-clinico nonché quale sarà il nuovo ruolo delle strutture sanitarie pubbliche, sinora esclusivamente competenti all'accertamento sanitario, in applicazione dei contenuti della legge, e del medico di base quale soggetto prescrittore che dovrà inviare il certificato per via telematica;

quale risulterà il ruolo delle associazioni di patronato e di categoria nel rispetto delle attività che per legge sono riservate alle strutture pubbliche coinvolte nel procedimento di riconoscimento dell'invalidità;

quali iniziative siano state assunte per assicurare l'applicazione dal 1º gennaio 2010 della normativa in parola, al fine di sensibilizzare azioni di coordinamento ai vari livelli, raggiungendo un piano di coinvolgimento uniforme sul territorio, con i necessari approfondimenti inerenti all'*iter* procedurale dal punto di vista dei profili sanitari, tenuto conto della complessa situazione organizzativa e tecnologica delle ASL, oltre che con indicazioni dell'*iter* procedurale inerente agli aspetti economico-amministrativi;

quali iniziative informative e di comunicazione si intenda adottare al fine illustrare i contenuti della nuova disciplina a tutti gli attori coinvolti e le associazioni che li rappresentano.

(4-02492)

PORETTI, PERDUCA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

secondo l'abrogata legge n. 555 del 13 giugno 1912 sulla cittadinanza italiana era cittadino italiano solo il figlio di padre cittadino, con la conseguenza che i figli di cittadina italiana e padre straniero non erano italiani;

la Corte costituzionale, con sentenza n. 30 del 1983, ha dichiarato illegittima, poiché contrastante con il principio di uguaglianza di cui all'art. 3 della Costituzione, la disciplina nella parte in cui non prevedeva che fosse cittadino italiano il figlio di madre cittadina;

a tale situazione pose parziale rimedio la legge n. 123 del 1983 che consentì ai figli minorenni di cittadina italiana di «optare» per la cittadinanza italiana. Nulla fu previsto invece per le persone all'epoca maggio-

renni né per i nati prima dell'entrata in vigore della Costituzione della Repubblica italiana;

di conseguenza, i figli di cittadina italiana nati prima del 1948 non hanno la cittadinanza italiana, e possono ottenerla solo dopo tre anni di residenza legale in Italia, requisito che li subordina ai meccanismi di ingresso come disciplinati dal decreto flussi, nonché al soddisfacimento delle condizioni economiche e alloggiative previste dal decreto legislativo n. 286 del 1998;

i discendenti di madre italiana nati prima del 1948 dovranno dunque dimostrare, al pari di qualunque altro straniero, di avere una casa sufficientemente grande ed un reddito non inferiore all'assegno sociale;

dal momento della domanda di cittadinanza, inizierà infine a decorrere il periodo di attesa per la conclusione dell'*iter* amministrativo, che, a quanto risulta agli interroganti, è notoriamente di svariati anni,

si chiede di sapere quali siano attualmente i termini entro i quali le pratiche amministrative relative alla richiesta di cittadinanza avanzata da discendenti di madre italiana nati prima del 1948 vengono evase dagli uffici competenti.

(4-02493)

CASTRO. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti, per le politiche europee, degli affari esteri e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

in Italia, per legittime ragioni di tutela della sicurezza nella circolazione stradale, vigono norme severe che per gli autisti titolari delle patenti C, D e DE condizionano e limitano la conduzione dei mezzi pesanti e degli autobus in relazione sia all'età anagrafica sia alla situazione di salute e al mantenimento dell'idoneità fisica;

nel resto d'Europa e ancor più nei Paesi extraeuropei, la normativa vigente è assai meno stringente riguardo all'età e all'idoneità, consentendo di guidare per esempio gli autobus ad autisti di età superiore ai 65 anni, e spesso addirittura ai 70 anni;

ciò determina una condizione di sperequazione, che vede le strade italiane sempre più spesso frequentate da mezzi pesanti i cui conducenti non sarebbero titolati a farlo se fosse loro applicabile la normativa nazionale vigente per i loro colleghi italiani: con un'ingiusta condizione di esposizione al pericolo a danno dei nostri cittadini, se si guarda alla *ratio* della sicurezza che ha ispirato e dettato la restrittiva normativa interna; ovvero con un'iniqua discriminazione professionale a danno dei nostri autisti, se si guarda alla tutela del mercato del lavoro da forme improprie di concorrenza soggettiva;

in base ai principi del diritto, non è possibile porre, attraverso l'intervento di una legge nazionale italiana, limiti di età alla guida di autobus, pullman e mezzi analoghi a cittadini di Paesi terzi o dell'Unione europea,

si chiede di sapere quali iniziative di competenza i Ministri in indirizzo intendano adottare, sia sul piano interno sia su quello comunitario e internazionale, per ovviare alla descritta situazione, sia sul versante

del rischio alla sicurezza della circolazione rappresentato dalla presenza nel nostro Paese di mezzi pesanti guidati da soggetti in età avanzata, sia sul versante della distorsione della concorrenza rappresentata dai forti limiti prima e poi dall'inibizione assoluta per i soli autisti professionali di nazionalità italiana a quella conduzione di mezzi pesanti consentita invece ai loro colleghi di altri Paesi.

(4-02494)

GRAMAZIO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

si è verificata l'ennesima provocazione a Genzano di Roma nella notte tra il 5 ed il 6 gennaio 2010, con l'apparizione sui muri dello stabile che ospita la sede del coordinamento del Popolo della Libertà, in via Cesare Battisti 3, di scritte ingiuriose e minacce firmate con falce e martello e stella a cinque punte;

manifesti sistematicamente strappati, ingiurie rivolte anche tramite volantini, scritte ingiuriose e di minacce che costantemente appaiono sui muri del Comune di Genzano nei confronti di quanti svolgono attività politica con il Popolo della Libertà: tutto ciò è avvenuto nel territorio dei Castelli Romani, territorio che la sinistra denominava alla fine degli anni 60 e negli anni successivi la «piccola Stalingrado dei Castelli Romani»;

lo scorso 2 gennaio 2010, nei locali di via Cesare Battisti 3, è stata distribuita la «befana tricolore» alla presenza del Consigliere regionale del Lazio onorevole Tommaso Luzzi, del Consigliere comunale di Roma onorevole Luca Gramazio, nonché del Coordinatore del PdL di Genzano e dei Consiglieri comunali di Genzano. A giudizio dell'interrogante quest'iniziativa di carattere sociale ha contribuito a rinfocolare l'odio della sinistra nei confronti dei militanti del PdL che è sfociato nei fatti della notte tra il 5 ed il 6 gennaio;

il PdL di Genzano ha organizzato per il 22 gennaio alle ore 18 nell'aula del Consiglio comunale un convegno sui temi della sanità ai Castelli Romani, al quale interverranno esponenti nazionali, regionali, provinciali e comunali del PdL,

l'interrogante chiede di sapere quali disposizioni il Ministro in indirizzo intenda impartire alle competenti autorità sul territorio, affinché le attività politiche garantite dalla Costituzione possano svolgersi, nel territorio di Genzano, in piena tranquillità e sicurezza.

(4-02495)

FERRANTE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

il 7 gennaio 2010 un detenuto del supercarcere di Sulmona (L'Aquila) si è suicidato nella sua cella. Si chiamava Antonio Tammaro, aveva 28 anni ed era originario di Villa Literno (Caserta). Il cadavere è stato scoperto in serata dagli agenti di custodia. L'uomo era sottoposto alla misura restrittiva della libertà personale per accertata pericolosità sociale;

il signor Tammaro, che occupava una cella da solo, era tornato in carcere mercoledì 2 gennaio dopo un permesso premio. Si è impiccato, legando le lenzuola alla grata della sua cella;

sulla vicenda il sostituto Procuratore della Repubblica di Sulmona, De Siervo, ha avviato un'inchiesta. Il detenuto è stato soccorso dagli agenti di Polizia penitenziaria, che lo hanno portato all'infermeria del carcere dove poco dopo sono arrivati i sanitari del 118, ma ormai l'uomo era già morto. Sul suo corpo sarà compiuta l'autopsia;

bisogna evidenziare che il supercarcere di Sulmona, che contiene oltre 500 detenuti, è tragicamente conosciuto come «il carcere dei suicidi»: dieci, in quindici anni. Fra i quali anche quello della direttrice del penitenziario Armida Miserere, che si tolse la vita il 19 aprile 2003 sparandosi un colpo di pistola alla testa, e quello del sindaco di Roccaraso, Camillo Valentini, trovato nella sua cella il 16 agosto del 2004 soffocato da un sacchetto di plastica stretto alla gola da lacci per le scarpe. In tutti gli altri casi, i detenuti sono morti impiccati, come il giovane di Villa Literno;

il firmatario del presente atto di sindacato ispettivo, che ha già presentato le interrogazioni 3-01079, 4-02449 e 4-02254, e ha firmato la mozione 1-00227 dei senatori Di Giovan Paolo ed altri, nelle quali si denuncia lo stato di degrado, di mancanza di diritti umani e di suicidi sospetti nelle carceri e nei Centri di identificazione ed espulsione italiani, si chiede quanti suicidi ancora debbano avvenire affinché il Presidente del Consiglio dei Ministri si decida a riferire in Parlamento sulla reale consistenza del fenomeno delle morti in carcere e nei Centri di identificazione ed espulsione in modo che possano essere concretamente distinti i suicidi dalle morti per cause naturali e da quelle, invece, avvenute per cause sospette,

si chiede di conoscere:

se il Governo non intenda urgentemente attuare iniziative di competenza per supportare ed aiutare concretamente, anche attraverso l'avvio di un'indagine interna al carcere, il lavoro della Procura di Sulmona;

se non si ritenga oramai indifferibile riferire urgentemente sulla reale consistenza del fenomeno delle morti in carcere e nei Centri di identificazione ed espulsione in modo che possano essere concretamente distinti i suicidi dalle morti per cause naturali e da quelle, invece, avvenute per cause sospette;

se si ritenga indifferibile, proprio per garantire i diritti fondamentali delle persone, la creazione di un osservatorio per il monitoraggio delle morti che avvengono in situazioni di privazione o limitazione della libertà personale al di fuori del sistema penitenziario e necessario che in tale osservatorio siano presenti anche le associazioni per i diritti dei detenuti e degli immigrati;

se non si intenda immediatamente stanziare fondi per migliorare la vita degli agenti penitenziari e dei detenuti in modo che il carcere, anche attraverso pene alternative, non sia solo un luogo di espiazione e di dannazione ma diventi soprattutto un luogo, attraverso attività culturali, lavo-

relative e sociali, in cui i detenuti possano avviare un percorso concreto per essere reinseriti a pieno titolo nella società;

se si ritenga che all'interno delle carceri e dei Centri di identificazione ed espulsione siano garantiti i diritti fondamentali della persona.

(4-02496)

DI GIROLAMO Nicola. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

in questi giorni gli organi di stampa hanno dato la notizia della consegna avvenuta il 30 novembre 2009 nelle mani del presidente Berlusconi da parte del Presidente della Bielorussia Lukashenko di quattro volumi di documenti riguardanti per lo più cittadini italiani in Bielorussia. I carteggi sembrano provenire da atti processuali e informative dei servizi segreti e trattano sia di prigionieri di guerra italiani sia dei tanti nostri connazionali internati per ragioni politiche;

apprezzando la grande importanza simbolica del gesto e l'altissima valenza per gli storici di archivi come quello appena donato dal Presidente bielorusso al presidente Berlusconi si deve considerare la necessità di reperire materiale analogo in Ucraina per ricostruire il recente passato della comunità italiana *in loco*;

dalla Crimea migliaia di nostri connazionali sono stati deportati sino al Kazakistan nel 1942 per la sola ragione di essere italiani. Ad oggi la comunità italiana presente nella regione della Crimea non ha a disposizione nessun tipo di documento italiano che certifichi l'ascendenza italiana, in quanto tutti i passaporti sono stati sottratti dalle autorità sovietiche al momento della deportazione;

il reperimento di un archivio sovietico dei deportati italiani può costituire per i nostri connazionali in Crimea la possibilità di ottenere la cittadinanza italiana;

considerando che lo studio degli archivi bielorussi potrà consentire ai familiari dei caduti nella campagna di Russia di avere notizie certe dei loro parenti, mentre per i nostri connazionali in Crimea si può attivare una sorta di compensazione fattiva alle ingiustizie subite dai loro familiari,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda attivarsi al fine di aprire una trattativa con gli Stati in questione e con le autorità competenti al fine di rintracciare la documentazione riguardante i nostri connazionali in Crimea, con particolare riguardo alla deportazione del gennaio 1942, probabilmente sparsa tra gli archivi centrali di Mosca, quelli ucraini e quelli della Repubblica autonoma di Crimea.

(4-02497)

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

la società Terme Acqua Pia Srl di Francesco Giuffrida sembra attraversare un periodo di crisi, visto che, secondo l'ultimo bilancio depositato, quello del 2007, la società ha registrato ricavi per 5,9 milioni, è finita in rosso per oltre 300.000 euro dopo aver sfiorato nei due esercizi prece-

denti il pareggio e, soprattutto, si è esposta con debiti per 7,8 milioni di euro. Di questi, 2,5 milioni sono debiti verso fornitori, altri 4,9 verso il sistema bancario;

Francesco Giuffrida, l'ex vicedirettore della sede di Palermo della Banca d'Italia, è ora diventato uno dei massimi dirigenti dell'Unità di informazione finanziaria (Uif), deputata alla lotta contro il riciclaggio;

considerato che:

l'articolo 3 del codice etico di Banca d'Italia, che si applica ai membri del Direttorio, ma che per consuetudine si estende a tutti gli alti dirigenti dell'istituzione, è intitolato «Indipendenza e imparzialità» e recita chiaramente, al comma 2, che non devono essere intrattenuti «con soggetti coinvolti o interessati dall'attività della Banca rapporti tali da poter compromettere la loro indipendenza di giudizio o comunque tali da vulnerare la loro imparzialità»;

uno dei principali istituti finanziatori delle Terme Acqua Pia è il Banco di Sicilia, un tempo controllata dalla Capitalia di Cesare Geronzi, ora confluita in Unicredit, un marchio che in Sicilia opera per le piccole imprese attraverso la Irfis, l'istituto di mediocredito siciliano partecipato al 20 per cento dalla Regione Sicilia;

Giuffrida è stato a Palermo uno dei principali consulenti della Procura, tanto da ricevere durante il processo Dell'Utri l'incarico di studiare, sotto il profilo di un'eventuale ipotesi di riciclaggio, le origini della Fininvest. Giuffrida aveva concluso di non poter risalire in termini di assoluta certezza e chiarezza all'origine, qualunque essa fosse, lecita o illecita, dei flussi di denaro investiti nella creazione delle *holding* Fininvest. Chiamato in causa dalla Fininvest, nel 2007, l'anno della crisi di Terme Acqua Pia, Giuffrida ha ritrattato e accettato una transazione con la società in cui riconosce i limiti delle conclusioni rassegnate nel proprio elaborato e delle dichiarazioni rese al dibattimento;

alla fine del 2007, con l'arrivo di Giovanni Castaldi a capo della Uif, Francesco Giuffrida, considerato vicino a Geronzi che si oppose alla linea dell'ex governatore Antonio Fazio su Antonveneta, è stato trasferito a Roma, diventando uno dei più importanti dirigenti dell'antiriciclaggio. A lui sono affidate le deleghe per trattare con tutte le Procure italiane, quelle che indagano sul caso Arner, sui rapporti tra Unicredit e lo Ior e su tutte le operazioni sospette della criminalità siciliana;

ad avviso dell'interrogante il ruolo di Francesco Giuffrida a capo della Uif non può garantire l'indipendenza di giudizio in una materia tanto delicata come quella dell'antiriciclaggio, quando lo stesso è proprietario della società Terme Acqua Pia Srl, a sua volta finanziata dal Banco di Sicilia confluito in Unicredit,

si chiede di sapere se al Governo risulti che la Banca d'Italia intenda adottare iniziative relative alla vicenda segnalata in premessa, al fine di garantire un'effettiva indipendenza di giudizio nel settore dell'antiriciclaggio.

(4-02498)

LUMIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

in data 19 novembre 2009, il Consiglio comunale di Barcellona Pozzo di Gotto (Messina), con 22 voti favorevoli e un solo astenuto, ha approvato il piano particolareggiato per l'insediamento in contrada Siena di uno dei maggiori parchi commerciali di tutto il Sud Italia. Come si evince dal progetto presentato dai relativi progettisti, su una superficie di 18,4 ettari di terreni oggi agricoli, si prevede di realizzare infrastrutture per 398.414,45 metri cubi, contro un volume delle costruzioni esistenti di appena 23.164,68 metri cubi. All'odierno sistema di viabilità di 5.052 metri quadri si aggiungeranno sei sezioni stradali per ulteriori 35.714 metri quadri; le opere di urbanizzazione primaria richiederanno una spesa di 2.018.201,99 euro, di cui appena 40.950 destinati «a verde pubblico attrezzato»;

più specificatamente il nuovo piano si articola in:

a) una zona «D» di 16,86 ettari ricadente a ridosso del nuovo asse stradale industriale previsto dal Piano regolatore generale dell'area di sviluppo industriale, destinata più specificatamente a «parco commerciale» e alle attività di vendita al dettaglio integrate «da attività paracommerciali, ricreative e del tempo libero e da altri servizi complementari quali modeste strutture ricettive-alberghiere connesse»;

b) un «sistema residenziale» ricadente in una zona «A» di 347,40 metri quadri di «recupero di beni isolati di particolare valenza ed interesse storico-architettonico ed etno-antropologico» e «senza alterazione dei volumi», ove istituire un «Paese-albergo» in cui sono consentite destinazioni d'uso alternative stagionali e attrezzature come alberghi, ristoranti, trattorie, bar, luoghi di svago e di riunione anche grazie a «forme di contributo pubblico a fondo perduto da parte del Comune e/o della Provincia Regionale»;

c) le zone «B» con una superficie totale di 15.100 metri quadri e una previsione di edificabilità per 37.750 metri cubi, ove gli interventi edilizi saranno finalizzati al «miglioramento della qualità abitativa attraverso il recupero e la ristrutturazione delle unità ad uso residenza, commercio al dettaglio, pubblici esercizi e servizi di somministrazione e di ristoro, modeste attività alberghiere e turistico-ricettive, studi professionali, artigianato di servizio, spazi e attrezzature per la cultura e la comunicazione, attrezzature di quartiere e di interesse generale, parcheggi al piano terra e seminterrato, cliniche private, attività del terziario»;

come si evince da quanto sopra e secondo quanto segnalato dal movimento civico «Città Aperta» di Barcellona Pozzo di Gotto, unica associazione locale che ha espresso sino ad oggi forti critiche sul progetto di insediamento del parco commerciale, «la sua approvazione rischia di portare ad un'ennesima spaventosa colata di cemento, in un territorio già fortemente compromesso dal punto di vista ambientale e idrogeologico»; inoltre il progetto non «ha alcuna valenza dal punto di vista economico, poiché i parchi commerciali presenti nella vicina Milazzo sono già con tutta evidenza sopradimensionati per il mercato locale»;

indipendentemente dalla portata del progetto, va tuttavia segnalata la gravissima anomalia rappresentata dalla società che ha proposto il piano per il megaparco, ottenendone l'approvazione dal Consiglio comunale, la Dibeca sas, direttamente riconducibile ad un noto pluripregiudicato locale, l'avvocato Rosario Pio Cattafi, che, secondo quanto riportato nella relazione conclusiva di minoranza della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare della XIV Legislatura, con primo firmatario l'interrogante, «solo nel luglio 2005 ha finito di scontare la misura di prevenzione antimafia della sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno, irrogatagli nel massimo (cinque anni), per la sua pericolosità, comprovata, secondo quanto si legge nel decreto emesso dalla Sezione Misure di Prevenzione del Tribunale di Messina il 2 agosto del 2000, dai suoi costanti contatti, protrattisi per decenni e particolarmente intensi proprio nella stagione delle stragi, con personaggi del calibro di Benedetto Santapaola, Pietro Rampulla, Angelo Epaminonda (col quale Cattafi relazionò nel lungo periodo di sua permanenza a Milano) e Giuseppe Gullotti (addirittura di quest'ultimo, capomafia barcellonese condannato definitivamente per l'omicidio del giornalista Beppe Alfano, Cattafi, nella migliore delle tradizioni di «Cosa Nostra», è stato testimone di nozze)». Nelle stesse motivazioni della misura della sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno nel Comune di Barcellona per la durata di cinque anni, vengono descritte minuziosamente le gravi vicende giudiziarie che hanno interessato il personaggio barcellonese, evidenziandone in particolare i rapporti con numerosi esponenti della criminalità organizzata provinciale e regionale, con particolare riferimento a Francesco Rugolo, ucciso il 26 febbraio 1987, ai vertici del gruppo barcellonese;

a quanto risulta all'interrogante, Rosario Pio Cattafi è stato pure «compare di anello» del *boss* Giuseppe Gullotti, a capo della mafia del Longano perlomeno sino alla sua condanna definitiva per l'omicidio del giornalista Beppe Alfano, peraltro indicato dal collaboratore di giustizia Giovanni Brusca come la persona che gli avrebbe fornito il telecomando per l'attentato mortale contro il giudice Falcone, la moglie e la scorta il 23 maggio 1992 a Capaci;

numerosi collaboratori di giustizia, tra i quali spiccano Angelo Epaminonda e Maurizio Avola hanno indicato Cattafi come personaggio inserito in importanti operazioni finanziarie illecite e di numerosi traffici di armi, in cui sono emersi gli interessi di importanti organizzazioni mafiose quali, oltre alla cosca «Santapaola», le famiglie «Carollo», «Fidanzati», «Ciulla» e «Bono»;

sin da giovane Rosario Cattafi, aveva militato nelle file della destra eversiva, rendendosi protagonista nell'ambiente universitario messinese di alcuni pestaggi (unitamente al mistrettese Pietro Rampulla, l'esperto artificiere della strage di Capaci), risse aggravate, danneggiamento, detenzione illegale di armi. Particolarmente rilevante la vicenda inerente alle raffiche di mitra sparate dal Cattafi in una camera della Casa dello studente nell'aprile 1973, a seguito del quale è stato tratto in arresto;

successivamente lo stesso Cattafi fu sospettato di essere stato uno dei capi di una presunta associazione operante a Milano, responsabile del sequestro, nel gennaio 1975, dell'imprenditore Giuseppe Agrati, rilasciato dopo il pagamento di un riscatto miliardario. All'organizzazione fu anche contestata la compartecipazione nei traffici di stupefacenti e nella gestione delle case da gioco per conto delle «famiglie» mafiose siciliane;

nei primi anni Ottanta, Cattafi si sarebbe attivato in vista del trasferimento di una partita di cannoni svizzeri «Oerlikon» a favore dell'emirato di Abu Dhabi. I documenti sulla transazione di materiale bellico furono scoperti nel corso di un'inchiesta della Procura di Milano interessata a verificare se dietro un viaggio del Cattafi a Saint Raffael c'era l'obiettivo di stipulare per conto della famiglia Santapaola un accordo con la famiglia dei Greco per la distribuzione internazionale di stupefacenti. Le indagini consentirono di accertare che il Cattafi aveva avuto accesso a numerosi e cospicui conti correnti in Svizzera e che lo stesso aveva tenuto non meglio chiariti rapporti con presunti appartenenti ai servizi segreti;

nell'agosto 1993 Cattafi fu indicato in una nota della Squadra mobile di Messina quale fornitore di materiale esplodente e di armi ai sicari della cosca barcellonese ed uno dei maggiori esponenti del clan. Il 1° settembre dello stesso anno la sua abitazione fu oggetto di perquisizione su decreto emesso dalla Procura di Messina nell'ambito di un procedimento penale per traffico internazionale di armi e materiale bellico, associazione per delinquere, truffa e corruzione, nel quale egli risultava coindagato unitamente al re dei casinò delle Antille olandesi Saro Spadaro e al cittadino italo-peruviano Filippo Battaglia, di cui proprio Cattafi era stato testimone di nozze. Il procedimento fu trasmesso poi alla Procura di Catania che rinviò a giudizio il solo Battaglia (poi assolto);

a quanto risulta all'interrogante, Rosario Cattafi fu invece tratto in arresto il 9 ottobre 1993 in esecuzione di un ordine di custodia cautelare emesso dal Gip presso il Tribunale di Firenze su richiesta della locale Direzione distrettuale antimafia, nell'ambito dell'operazione relativa all'autoparco Salesi di via Salomone a Milano, nella quale rimasero coinvolti alcuni soggetti ritenuti legati alla criminalità organizzata lombarda e siciliana. Dopo una pesante condanna in primo grado a 11 anni e 8 mesi (4 anni dei quali scontati nel carcere di Opera) per traffico di sostanze stupefacenti, la sentenza fu annullata per un vizio procedurale. Con il nuovo processo, Cattafi venne assolto perché in sede dibattimentale furono dichiarate inutilizzabili le intercettazioni ambientali che avevano documentato le sue frequentazioni dell'autoparco milanese;

di Cattafi si occupò poi la Procura della Repubblica di La Spezia nell'ambito dell'inchiesta sul faccendiere Pacini Battaglia e su un presunto traffico di armi delle società costruttrici Oto Melara, Breda ed Augusta con paesi sottoposti ad embargo. I magistrati spezzini scrissero che egli era «inserito a pieno titolo nel commercio illegale delle armi e degli armamenti nella sua qualità di appartenente alla famiglia mafiosa capeggiata da Nitto Santapaola»;

nel 1998 Cattafi fu infine sottoposto ad indagini (poi archiviate) dalle Procure di Caltanissetta e Palermo relativamente ai cosiddetti «mandanti occulti» delle stragi di Capaci e via D'Amelio ed al procedimento denominato «Sistemi Criminali». In tali fascicoli il nome di Cattafi comparve accanto ai *boss* mafiosi Salvatore Riina e Nitto Santapaola, al *patron* della P2 Licio Gelli, al leader di Avanguardia Nazionale Stefano Delle Chiaie e al mercante d'armi messinese Filippo Battaglia. Su Cattafi e gli altri la Procura di Palermo aveva ipotizzato che avessero, con condotte causali diverse ma convergenti, promosso, costituito, organizzato, diretto e/o partecipato ad un'associazione, promossa e costituita in Palermo anche da esponenti di vertice di Cosa Nostra, avente ad oggetto il compimento di atti di violenza con fini di eversione dell'ordine costituzionale, allo scopo – tra l'altro – di determinare le condizioni per la secessione politica della Sicilia e di altre regioni meridionali dal resto d'Italia. Secondo un rapporto della Direzione investigativa antimafia del 1994, sarebbero stati rilevati contatti telefonici fra le utenze utilizzate da Rosario Cattafi con soggetti riconducibili a Licio Gelli e Stefano Delle Chiaie, fra la fine del 1991 e gli inizi del 1992;

nel *curriculum* criminale di Rosario Cattafi ci sono infine due denunce (una in data 9 agosto 2000, l'altra il 14 luglio 2001) per violazione degli obblighi della misura di prevenzione della sorveglianza speciale di Pubblica sicurezza; una denuncia, il 20 luglio 2001, da parte del Nucleo operativo della Compagnia Carabinieri di Barcellona, per minaccia nei confronti di un medico e per violazione agli obblighi della sorveglianza speciale di P.S.; inoltre, vi è la revoca da parte del Prefetto di Messina della patente di guida (8 gennaio 2001);

in merito alla società proponente il piano particolareggiato e proprietaria di 5,4 ettari di terreni di contrada Siena, secondo alcune inchieste del giornalista siciliano Antonio Mazzeo, pubblicate in varie testate, si evince che: la società Dibeca, già «Dibeca snc di Cattafi Rosario & C.», ha sede in via Garibaldi 58, Barcellona Pozzo di Gotto; fu costituita nel novembre 1982 proprio da Rosario Cattafi e ha avuto amministratore unico, sino al 1987, il fratello farmacista Agostino, poi sindaco di Furnari (Messina), recentemente deceduto. Il Comune di Furnari è stato interessato dal recentissimo decreto, emesso dal Presidente della Repubblica su delibera del Consiglio dei ministri che ha accolto la proposta del Ministro dell'interno, con cui è stata sciolta l'amministrazione comunale per condizionamenti della criminalità mafiosa locale; oggetto sociale della citata Dibeca è l'esecuzione di lavori edili, stradali, marittimi, ferroviari, idraulico-forestali, acquedotti, fognature, movimenti terra, nonché l'acquisto, la vendita, l'amministrazione e la gestione di terreni, fabbricati per civile abitazione, turistico-alberghieri, industriali, commerciali, eccetera;

alla società barcellonese la commissione ispettiva della Prefettura di Messina aveva dedicato nel 2006 un intero paragrafo della propria relazione sui sospetti condizionamenti mafiosi del Comune di Barcellona Pozzo di Gotto. Per insediare gli uffici dell'acquedotto e degli impianti sportivi, il 18 ottobre 2001 il Comune aveva preso in locazione dalla Di-

beca un immobile di via Operai 72. L'unico contratto sottoscritto con soggetti privati, un rapporto economico da cui – secondo gli ispettori prefettizi – discendono forti elementi sintomatici che contraddistinguono, in termini di permeabilità, una gestione amministrativa che sembra privilegiare, non appena gli è possibile, rapporti economici con soggetti che, direttamente o indirettamente, risultano contigui, se non intranei, ad ambienti criminali locali di natura mafiosa. L'affitto per la durata di sei anni era stato stipulato con Alessandro Cattafi, figlio di Rosario Pio, «amministratore unico della Dibeca, in sostituzione della proprietaria, Nicoletta Di Benedetto (madre di Rosario Cattafi), dietro corresponsione di un canone annuo di 27.888,67 euro. Il giudizio degli ispettori fu lapidario. A quanto consta all'interrogante, essi affermano nella richiamata relazione come l'amministrazione comunale, sia al momento della stipula del contratto di locazione che durante l'intera durata del contratto stesso, non abbia esperito i dovuti accertamenti e, soprattutto, non abbia posto in essere le iniziative atte ad evitare che l'Ente locale potesse avere rapporti economici con la società gestita dai familiari di un soggetto sottoposto a misura di prevenzione ai sensi della legge antimafia 575/65»;

il 10 dicembre 2004, la Dibeca è stata trasformata da società in nome collettivo a società in accomandita semplice, assumendo il nome di «Dibeca s.a.s. di Corica Ferdinanda e C.». Soci accomandanti risultano Alessandro Cattafi (quote sociali per 6.988,69 euro), figlio di Rosario Pio; Nicoletta Di Benedetto, la madre (1.032,91 euro); Maria Cattafi, la sorella (2.272,41 euro), impiegata presso la biblioteca comunale di Barcellona, già socia con il fratello della Sanovit, società costituita a Milano nei primi mesi del 1989 per la vendita di prodotti naturali, medicinali, dietetici, alimentari e di apparecchi odontoiatrici e chirurgici (principali clienti: Postal-Market, Esselunga, SMA, eccetera); Ferdinanda Corica, nominata rappresentante dell'impresa nonostante detenga una quota sociale di appena 35,12 euro;

la Corica, in particolare, risulta essere moglie di Stefano Piccolo, dottore commercialista notoriamente legato a Rosario Cattafi, con studio a Barcellona Pozzo di Gotto in via Kennedy 296, stesso indirizzo e stessa utenza telefonica dello studio del ragioniere commercialista Mariano Sottile, odierno revisore contabile del Comune di Barcellona. Quest'ultimo è fratello del dottor Armando Sottile, responsabile dell'ufficio del personale del Comune di Barcellona Pozzo di Gotto, nonché Capo di gabinetto e vice segretario generale del Comune di Milazzo;

accenna a Stefano Piccolo in una relazione del Servizio centrale di investigazione sulla criminalità organizzata (Scico) della Guardia di finanza di Firenze sui rapporti di Cattafi con innumerevoli personaggi nazionali e siciliani, alcuni dei quali legati alla «famiglia» mafiosa di Benedetto Santapaola. L'informativa fu inviata il 3 aprile 1996 alla Procura di La Spezia, nell'ambito del procedimento penale sul presunto «comitato» con ambizioni politiche ed affaristiche, che vedeva indagati, tra gli altri, il noto banchiere «Chicchi» Pacini Battaglia. Secondo quanto riportato dalle inchieste giornalistiche di Antonio Mazzeo, «soffermandosi sull'ho-

tel «Silvanetta Palace» di Milazzo, amministrato dall'imprenditore Giovanni Filippo Muscianisi, il G.I.C.O. segnalava che «il Muscianisi era stato sentito a Firenze il 17 maggio 1993 nel contesto del procedimento penale che vedeva quale indagato, tra gli altri, il noto Dante Saccà, nato a Rometta (Messina). Egli aveva dichiarato in tale sede di svolgere l'attività di commercialista e di essere comproprietario, unitamente alla sorella Silvana e alla madre Carmela La Rocca dell'Hotel Silvanetta; di essere l'amministratore unico della «Holiday Line S.r.l.», con sede in Milazzo; di aver avuto una remota conoscenza con Rosario Cattafi, con il quale non aveva intrattenuto alcun rapporto»»;

come accertato dalla Guardia di finanza, la «Holiday Line» era risultata proprietaria di appartamenti siti in Olbia (Sassari) nel complesso turistico «Le Vecchie Saline», sequestrati (e poi restituiti) ai sensi dell'art. 12- *quinques*, comma 2 del decreto legislativo 8 giugno 1992, n. 306. Al momento dell'intervento della pattuglia del Gruppo d'investigazione sulla criminalità organizzata di Firenze presso il «Silvanetta» di Milazzo, avvenuto il 5 ottobre 1995 con lo scopo di esaminare ed estrarre copia del registro delle presenze, il «Muscianisi richiedeva che a tale attività presenziasse, con la relativa firma degli atti tale Stefano Piccolo, nato a Barcellona Pozzo di Gotto ed ivi residente, nella sua qualità di «responsabile dell'ufficio contabile dell'Hotel» come dichiarato dal Muscianisi. Era così che il Piccolo veniva fatto giungere appositamente da Barcellona per assistere i militari operanti;

a quanto risulta all'interrogante, i militari del GICO scrissero che: «È alquanto singolare la circostanza che il Muscianisi, che si era professato nell'interrogatorio svolto a Firenze commercialista, avesse bisogno di altro commercialista per la gestione contabile dell'albergo; se si considera però che il Piccolo risulta in stretto contatto con il Cattafi, di cui è anche commercialista, la situazione delineata genera non pochi sospetti». Ancora più significativo il successivo passaggio dell'informativa dello Scico della Guardia di finanza. «Le suesposte circostanze appaiono degne di attenzione se si considera che dall'analisi dei soggiorni nell'hotel è risultato, e ciò non appare casuale, che il giorno 30 aprile 1993 prendevano ivi alloggio la catanese Gambino Maria e i quattro figli di età compresa tra i 7 e gli 11 anni. Il successivo 1 maggio 1993 si univa ad essi Santapaola Giuseppe, fratello di Benedetto Santapaola e marito di Gambino Maria. Il gruppo partiva il giorno 2 maggio. Nello stesso periodo risultavano alloggiati nell'albergo di Milazzo anche Di Mauro Salvatore e Rizzo Angela. Il Di Mauro risulta avere precedenti di polizia per associazione mafiosa, detenzione di armi, ecc.»;

particolarmente contorto appare inoltre l'*iter* che ha condotto alla presentazione del progetto di piano particolareggiato e alla sua approvazione da parte degli organi istituzionali locali;

sempre secondo quanto ricostruito dal giornalista Mazzeo, Rosario Cattafi, rientrato in Sicilia nell'ottobre 1997 dopo l'assoluzione al processo contro il sodalizio criminale dell'Autoparco di Milano, apriva un contenzioso con il locale Oratorio salesiano, ritenendo che i religiosi

non avessero pienamente rispettato le volontà del nonno, che alla vigilia della morte aveva donato loro 5,4 ettari di terreni di contrada Siena. Il contenzioso si concludeva nell'aprile 2005, con una transazione: previo versamento di circa 800.000 euro, gli eredi Cattafi rientravano in possesso di 5,24 ettari di terreni con annessi fabbricati rurali di contrada Siena, area a vocazione agricola, ricca di fonti idriche, che da Barcellona Pozzo di Gotto si estende sino alla piana di Milazzo. L'opzione all'acquisto era però stata formalizzata già quattro anni prima dai familiari del benefattore. A sottoscrivere l'accordo con i Salesiani fu Alessandro Cattafi (figlio di Rosario), in qualità di «rappresentante» della Dibeca;

nella primavera del 2005, la Dibeca stipulava un contratto di comodato d'uso, con relativa promessa di vendita dei terreni, a favore della GDM – Grande Distribuzione Meridionale S.p.a. di Campo Calabro (Reggio Calabria), azienda *leader* della grande distribuzione in Sicilia e Calabria dove gestisce gli ipermercati della francese Carrefour più numerosi supermercati dei marchi Quiiper, Dìperdi e Docks market;

il 14 giugno 2006, dieci mesi prima della pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale della Regione Siciliana* dell'approvazione del nuovo Piano regolatore generale di Barcellona Pozzo di Gotto che individuava proprio nell'area di contrada Siena la cosiddetta «Zona D.3.2 con destinazione esclusivamente commerciale», la GDM affidava l'elaborazione della planivolumetria del piano, con allegata relazione illustrativa e previsione di massima delle spese, all'architetto Mario Nastasi, professionista che aveva già collaborato alla stesura del Piano regolatore generale di Barcellona. Il lavoro durava all'incirca un anno e nel giugno 2007 il progetto approdava finalmente al Comune;

sorprendentemente, undici mesi dopo, la società calabrese decideva però di ritirarsi dall'affare multimilionario. A spiegare le ragioni dell'inattesa rinuncia fu l'avvocato Mario Battaglia, legale della GDM, il quale, a quanto risulta all'interrogante avrebbe dichiarato che: «In base al contratto stipulato nel 2005 con la Dibeca di Barcellona era previsto che l'acquisto dell'area di proprietà Dibeca era subordinato al verificarsi di una serie di condizioni, consistenti nell'ottenimento, entro e non oltre tre anni dalla sua stipula, sia dell'approvazione del progetto di un Centro commerciale con annesso ipermercato, sia del rilascio delle relative concessioni edilizie da parte del Comune, sia dell'autorizzazione amministrativa commerciale per l'apertura di una grande struttura di vendita. Nessuna delle condizioni previste in contratto si è avverata nel termine triennale indicato: da qui il venir meno dell'interesse di GDM all'iniziativa urbanistica. Così, con nota privata del 28 maggio 2008, è stato comunicato alla Dibeca di non dare corso alla stipula dell'atto di acquisto, stante il mancato avveramento nel termine triennale delle condizioni sospensive previste fra le parti, inerenti il mancato perfezionamento degli *iter* amministrativi previsti dal contratto»;

in un articolo apparso il 24 dicembre 2008 sul settimanale messinese «Centonove», che cita come fonte l'assessore comunale al commercio e all'artigianato in carica dal 2007 Nicola Marzullo, si afferma tuttavia

che la società calabrese sarebbe stata condizionata dalla «bocciatura» del piano particolareggiato da parte della commissione edilizia perché «prevedeva la costruzione della megainfrastruttura in un'area di contrada Siena di 18 ettari prettamente agricola». «Il progetto sarebbe passato solo con una variante al piano regolatore che avrebbe permesso di trasformare la zona in questione (...) in area commerciale. Ma a Barcellona, come fa notare l'assessore (...), un'area commerciale esiste già: è quella in prossimità dello svincolo autostradale, dove sorgono il centro Famila superstore e il supermercato Lidl, ed è perfettamente in grado di ospitare anche un parco di grandi dimensioni. «Il fatto che la GDM non abbia fatto ricorso contro la decisione dell'ufficio tecnico – dice Nicola Marzullo – mi fa pensare che abbia dovuto fare i conti con problemi interni che ne hanno condizionato le strategie»»;

sempre nello stesso articolo del settimanale «Centonove» si spiega che «A certificare questa brusca frenata è anche una relazione redatta dal Comune sullo sviluppo della rete commerciale barcellonese relativo al periodo 1988-2003. Solo una settantina i negozi aperti negli ultimi 15 anni: una crescita minima, pari allo 0,52 per cento annuo, al di sotto della media regionale che, per i comuni con più di 35.000 abitanti, si attesta invece introno al 2 per cento». Vengono delineate infine ben altre priorità di sviluppo da parte dell'assessore comunale competente: l'approvazione di «piani particolari che prevedono la creazione di mini-aree commerciali in zone antiche della città come la «vecchia pescheria»» e la realizzazione della «zona artigianale», i cui lotti sono stati assegnati dieci anni fa «a ditte che non hanno mai costruito». Il piano GDM sarebbe dunque stato bocciato dalla commissione edilizia perché ultradimensionato e incompatibile con i piani di sviluppo agricolo e commerciale dell'amministrazione barcellonese;

il 5 gennaio 2009, 12 giorni dopo la pubblicazione delle dichiarazioni dell'assessore Marzullo, era però direttamente la società Dibeca a presentare al Comune una domanda di cambio di titolarità della richiesta di concessione edilizia per l'identico piano particolareggiato, valendosi di quella che sostiene essere una continuità soggettiva, atteso che la nuova istanza viene dai proprietari di quei terreni che davano sostanza alla richiesta della GDM. A giudizio dell'interrogante, con la discesa in campo della famiglia Cattafi sono dunque mutati gli scenari: i primi di agosto 2009 la commissione urbanistica approvava il piano e il mese successivo giungeva l'*imprimatur* della terza commissione consiliare. Il piano approvava così in Consiglio comunale e, il 16 novembre, è giunto il suo sigillo definitivo al megaparco commerciale;

a firmare il progetto prima per conto di GDM e successivamente per la Dibeca è stato l'architetto Mario Nastasi, originario di Torregrotta (Messina) ma residente a Barcellona Pozzo di Gotto, che si sarebbe avvalso pure della collaborazione del fratello Santino Nastasi, anch'egli architetto;

i nomi di Mario e Santino Nastasi compaiono pure tra i collaboratori alla redazione del Piano regolatore generale di Barcellona Pozzo di

Gotto, approvato l'8 febbraio 2007 con decreto dell'Assessorato al territorio e ambiente della Regione siciliana. È stato il nuovo Piano regolatore generale ad individuare proprio in contrada Siena una delle due zone destinate a insediamenti commerciali;

all'adozione del Piano regolatore è stato dedicato un intero paragrafo della relazione finale dalla Commissione prefettizia inviata a Barcellona Pozzo di Gotto nel giugno 2006 per indagare sulle possibili infiltrazioni mafiose all'interno del Comune. «Questa Commissione» – recita un passaggio – «ritiene di dover porre in opportuna evidenza che tra i collaboratori dei progettisti che hanno proceduto alla materiale redazione del Piano regolatore generale emerge la figura dell'architetto Giovanni Cattafi. La sua presenza tra coloro che risultano aver svolto il ruolo di collaboratori dei progettisti incaricati del PRG desta a questa Commissione non poche perplessità a causa del grado di permeabilità che tale persona può aver determinato in riferimento a particolari interessi non coincidenti con quelli della pubblica utilità. Va infatti evidenziato che l'architetto Giovanni Cattafi è cognato del Consigliere comunale Sergio Calderone, eletto con 300 preferenze nella lista A.N.-M.S.I.. Egli ha difatti contratto matrimonio con Domenica Cinzia Matilde Calderone, sorella, altresì, di Mario Giulio Calderone, pluripregiudicato ritenuto affiliato al gruppo dei «barcellonesi», ex sorvegliato speciale di Pubblica Sicurezza, nonché sorella di Giulio Massimo Calderone, pregiudicato, il quale risulta in servizio presso il corpo della Municipale di Barcellona Poggio di Gotto quale agente addetto alla verifica sui cambi di residenza presso l'ufficio anagrafe comunale». In alcune informative della Questura di Messina prodotte tra il 1980 e il 1984, Giulio Massimo Calderone era stato descritto come «presunto appartenente» all'organizzazione di estrema destra «Terza Posizione». Militante del Fronte della gioventù, nel settembre 1980 fu denunciato per vilipendio alla Repubblica italiana, mentre alle elezioni amministrative del 1985 si candidò insieme al *boss* mafioso Giuseppe Gullotti per il rinnovo del Consiglio comunale di Barcellona nella lista del MSI-DN, capeggiata allora dall'odierno sindaco Candeloro Nania, che fu eletto insieme a Giuseppe Buzzanca, poi Presidente della Provincia dal 1994 al 2003 e odierno Sindaco di Messina;

Giovanni Cattafi ha dunque collaborato alla stesura del Piano regolatore generale della città del Longano accanto ai fratelli Mario e Santino Nastasi. I tre architetti, del resto, dividono lo studio professionale e risultano altresì soci-amministratori della «Infoterri Engineering Srl» di via Roma 157/F a Barcellona, società costituita il 27 marzo 2000 con capitale sociale 15.000 euro, avente come oggetto sociale l'esecuzione di studi di fattibilità, ricerche, consulenze, progettazione e direzione dei lavori per costruzioni rurali, industriali, civili, artistiche, impianti chimici e siderurgici, cantieri navali, scuole, ospedali, case popolari, caserme, cimiteri, mercati, impianti sportivi, cinema, chiese, banche, alberghi, centri commerciali al minuto ed all'ingrosso di qualsiasi forma e dimensione, impianti di discarica e smaltimento rifiuti solidi urbani, inceneritori, strade, autostrade, linee tranviarie e ferroviarie, ponti, dighe, ecc... La Infoterri

Engineering può inoltre partecipare a gare d'appalto o concorsi di progettazione indetti da privati o enti pubblici in ambito nazionale, comunitario ed extracomunitario e svolgere «consulenze e servizi professionali per gli apparati militari» o a favore di «aziende, società ed enti pubblici e privati, nell'ambito dei finanziamenti agevolati di qualunque genere e specie, provenienti da Regioni, dallo Stato e/o dalla Comunità europea». La Infoterri nasce infatti il 31 dicembre 2007, data in cui i tre professionisti hanno deliberato la variazione della denominazione e delle ragioni della loro società di servizi topografici, composizione litografica, eliografica e toponomastica «I. & T. – Snc di Nastasi Santino Antonio Maria, Cattafi Giovanni e Nastasi Mario Domenico». Alla I. & T. erano state affidate nel 2002 le elaborazioni grafiche e la stampa del Piano regolatore generale di Barcellona Pozzo di Gotto,

si chiede di sapere:

se siano già stati disposti, sulla scorta delle gravi denunce giornalistiche e in base alla normativa antimafia, i dovuti accertamenti sulle irregolarità dell'approvazione del parco commerciale di Barcellona Pozzo di Gotto o, in caso negativo, se il Governo non ritenga ciò improcrastinabile;

quali iniziative intenda intraprendere per ripristinare la legalità in uno dei territori siciliani più martoriati dalla presenza asfissiante della criminalità mafiosa, che a Barcellona Pozzo di Gotto da sempre gode di insusitate protezioni da parte di soggetti istituzionali, come dimostrano le vicende relative all'assassinio del giornalista Beppe Alfano, il più grave episodio criminoso della storia barcellonese, di cui proprio in questi giorni ricorre il diciassettesimo anniversario.

(4-02499)

DIVINA. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

a quanto risulta all'interrogante nel contingente italiano presente a Kabul in Afghanistan non compaiono specialisti in discipline mediche;

la mancanza di medici specialisti da offrire al contingente International security assistance force (ISAF) comporta nel caso di necessarie prestazioni mediche per militari italiani il doverle pagare come prestazioni specialistiche alla struttura ISAF che gestisce il presidio medico più rappresentativo di Kabul;

a quanto consta all'interrogante, ogni prestazione odontoiatrica richiesta è a carico del bilancio della missione italiana,

si chiede di sapere:

se quanto illustrato in premessa corrisponda al vero;

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dell'ammontare delle spese odontoiatriche medie pagate mensilmente, e complessivamente dall'inizio del 2009;

quali altre spese sanitarie siano state sostenute per altre prestazioni richieste e offerte dai presidi gestiti dagli alleati;

se non ritenga opportuno mettere a disposizione presso le unità mediche ISAF uno specialista italiano in modo da attenuare i costi da affron-

tare per ogni evenienza medica non risolvibile con il personale medico oggi in servizio presso il contingente italiano a Kabul.

(4-02500)

DIVINA. – *Al Ministro per i rapporti con le Regioni.* – Premesso che:

a seguito dell'investimento di un capriolo da parte di una vettura che stava percorrendo regolarmente un tratto stradale in Piemonte privo di segnaletica verticale di avvertimento dell'attraversamento della fauna selvatica, il proprietario del veicolo richiedeva alla provincia di Cuneo i danni subiti a causa dell'urto con l'animale;

la richiesta di risarcimento è stata negata, poiché ritenuta in contrasto con la vigente normativa della Regione Piemonte (decreto della Presidente della Giunta regionale 14 luglio 2008, n. 12/R art. 3 pubblicata nel Bollettino Ufficiale n. 29 del 17 luglio 2008), che prevede siano risarcibili i danni solo qualora «il veicolo sia di proprietà di un soggetto in regola con i pagamenti delle tasse automobilistiche a favore della Regione Piemonte o immatricolato nella regione stessa.»

Ironia della sorte, l'investitore, pur residente a Cuneo, stava guidando l'autovettura del padre affidatagli in comodato, quest'ultimo però risiedente in altra regione;

in altre Regioni esistono forme analoghe di risarcimento per danni arrecati dalla fauna selvatica, per esempio, nella Provincia autonoma di Trento esiste un'assicurazione che copre fino al 70 per cento dei danni a chiunque li subisca;

se vi è una responsabilità dell'ente proprietario della fauna selvatica tale da giustificare il risarcimento dei danni, risulta all'interrogante poco comprensibile un risarcimento condizionato alla residenza del proprietario del veicolo o al luogo di immatricolazione del mezzo danneggiato,

l'interrogante chiede di sapere:

quanti casi, come quello esposto, si siano verificati fino ad oggi;

se sia da ritenersi obbligatoria, in questi tratti stradali, la presenza di segnali che richiamano l'attenzione degli automobilisti;

se una norma come quella emanata dalla Regione Piemonte risulti in linea con i principi costituzionali, dal momento che discrimina sul diritto al risarcimento danni;

se il sinistro in parola, abbia la possibilità di accedere ad un risarcimento e, in caso affermativo, in che modo.

(4-02501)

BUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il decreto-legge n. 134 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 166 del 2008 (cosiddetto «decreto Alitalia») stabilisce che il denaro non riscattato entro due anni dalla scadenza delle polizze vita o dalla morte del beneficiario finisca nel Fondo di garanzia per le vittime delle frodi finanziarie;

per quanto risulta all'interrogante, secondo le associazioni dei consumatori l'entrata in vigore di questa norma avrebbe provocato mancati rimborsi per i risparmiatori pari a circa 30 milioni di euro nel 2009;

i consumatori che hanno sottoscritto polizze vita prima dell'approvazione del «decreto Alitalia» denunciano soprattutto la mancata pubblicità della nuova norma introdotta,

si chiede di sapere se:

il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle problematiche esposte in premessa;

il Governo non ritenga opportuno intervenire per eliminare gli effetti retroattivi della norma;

come proposto dall'Associazione bancaria italiana, non si ritenga opportuno restituire ai clienti le somme assorbite dal Fondo di garanzia per le vittime delle frodi finanziarie, in seguito all'entrata in vigore della legge n. 166 del 2008;

non si ritenga necessario innalzare la prescrizione delle polizze vita da due a cinque anni.

(4-02502)

GRAMAZIO. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e della salute.* – Premesso che:

la delibera n. 67 del 4 febbraio 2008 del direttore generale dell'Azienda Policlinico Umberto I di Roma, dottor Ubaldo Montaguti, ha ad oggetto: «Indizione di un concorso di progettazione internazionale per l'affidamento della progettazione preliminare degli interventi relativi il piano di riorganizzazione e ristrutturazione dell'Azienda Policlinico Umberto I»;

in data 26 febbraio 2009 l'Agenzia del demanio, filiale di Roma, con la nota 2009/472/FLZ-UNI, indirizzata sia al Rettore che al Direttore generale dell'Azienda Policlinico Umberto I, precisa che né l'Università concessionaria dei beni immobili, né l'Azienda Policlinico, utilizzatrice degli stessi per la parte assistenziale, sono autorizzate ad eseguire lavori che modificano la consistenza patrimoniale senza esplicita autorizzazione dell'Agenzia del Demanio, conseguentemente tutti i progetti di interventi edilizi non qualificabili di manutenzione devono essere esplicitamente autorizzati, configurandosi la mancata autorizzazione condizione sufficiente per la risoluzione della concessione. Si condivide quindi la proposta del Rettore dell'Università La Sapienza di costituire un tavolo permanente tra Agenzia del Demanio-Università/Facoltà-Azienda Policlinico per esaminare in tale sede tutte le iniziative progettuali edilizie sul complesso demaniale in argomento e rilasciare le eventuali autorizzazioni dominicali. Quindi si mette in evidenza che non risultano pervenute richieste di autorizzazione per eseguire lavori di qualunque natura sul complesso demaniale da molti anni;

in data 25 giugno 2009 con decreto notificato il 27 luglio 2009 il Direttore regionale del Ministero per i beni e le attività culturali stabilisce che una gran parte degli immobili del complesso denominato «Policlinico

Umberto I» sono di interesse storico artistico e quindi sottoposti a tutte le disposizioni di tutela contenute nel decreto legislativo n. 42 del 2004;

con delibera n. 618 del 21 luglio 2009 avente ad oggetto «Concorso internazionale di progettazione preliminare dei lavori relativi al Primo Blocco (B11) e al Secondo Blocco (B12) degli interventi previsti dal Masterplan in coerenza con gli interventi propedeutici programmati e già in essere, ai fini della ristrutturazione e della riqualificazione del Complesso Ospedaliero Policlinico Umberto I: pagamento premi spettanti alle Società Partecipanti – finanziamento legge 23 dicembre 1998 n. 448 art. 71», il direttore generale dell'Azienda Policlinico Umberto I, dottor Ubaldo Montaguti, ha pagato i premi alle società partecipanti alla gara, secondo la seguente graduatoria: 1° – Progetto n. 9 OVE ARUP & Partners International Limited Capogruppo per un importo pari a 120.000 euro; 2° – Progetto n. 2 A.T.I. Politecnica Ingegneria ed Architettura Capogruppo per un importo pari a 50.000 di euro; 3° Progetto n. 6 A.T.I. R.P.A. per un importo pari a 40.000 di euro. Agli altri 7 partecipanti è stato conferito un premio di 20.000 euro, ciascuno;

con delibera n. 642 del 29 luglio 2009 avente ad oggetto «Pagamento delle competenze spettanti alla commissione preposta alla formulazione di una proposta di aggiudicazione della gara per l'individuazione del contraente cui affidare per la progettazione preliminare dei lavori relativi al primo blocco (BLI) e al secondo blocco (BLII) degli interventi previsti dal Masterplan in coerenza con gli interventi propedeutici programmati e già in essere, ai fini della ristrutturazione e della riqualificazione del complesso ospedaliero Policlinico Umberto I – Finanziamento legge 23 dicembre 1998 n. 448 art. 71» il direttore generale dell'Azienda Policlinico Umberto I, dottor Ubaldo Montaguti, ha pagato i seguenti emolumenti spettanti ai componenti la commissione: al professor Karl Albert Kob 24.800 euro, al professor architetto R. Palumbo 24.000 euro, professore Maurizio Petrangeli totale 22.400 euro, ingegnere F.S. Campanile 21.600 euro, al professore Livio De Santoli 15.600 euro, dottoressa Daniela Onofri 10.200 euro;

considerato che:

nel libro «Concorso Internazionale di progettazione per la riorganizzazione e la ristrutturazione del Policlinico Umberto I» stampato nel mese di luglio 2009 a cura di Giovanni Parise si legge:

a) «In data 25 febbraio 2008 l'Azienda ha richiesto al Provveditorato alle opere pubbliche del Lazio l'attivazione della Conferenza dei Servizi sul Masterplan. Il 18 febbraio 2008 l'Azienda ha pubblicato il Concorso internazionale di progettazione che è stato articolato in due fasi». Quindi si evince che il Concorso è stato pubblicato prima che si effettuasse la conferenza dei servizi, addirittura prima della richiesta al Provveditorato alle opere pubbliche di attivare la Conferenza dei servizi sul Masterplan;

b) nella premessa: «Cambiato il direttore generale, il dottor Longhi dispose una nuova progettazione, con un team guidato dal professor ingegnere Gianfranco Carrara e comprendente lo stesso Longhi ed il

nuovo responsabile dell'ufficio tecnico del Policlinico, l'Arch. Raffaella Bucci»;

c) «Nel 2000, per accedere ai finanziamenti del succitato art. 71 della legge n. 448/98, l'Azienda Policlinico Umberto I avviò una collaborazione con il Dipartimento ITACA della Facoltà di architettura dell'Università «La Sapienza», al fine di predisporre un piano di interventi di ristrutturazione e di riorganizzazione radicali dell'ospedale in coerenza con le indicazioni appositamente fornite dalla Regione Lazio»,

l'interrogante chiede di sapere:

se ai Ministri in indirizzo risulti, a che titolo il dottor Ubaldo Montaguti abbia indetto il concorso di progettazione;

se risulti che il direttore generale dell'Azienda Policlinico Umberto I abbia preliminarmente acquisito i nulla osta dei proprietari degli immobili dell'Umberto I e degli enti coinvolti (Demanio, Università La Sapienza e Soprintendenza ai beni e attività culturali) per indire questo concorso di progettazione;

se, qualora non risultassero regolarmente acquisiti i nulla osta necessari, si ritenga che ciò potrebbe costituire fattispecie delittuosa e/o configurare danno erariale, anche in considerazione che sono stati spesi circa 350.000 euro per il pagamento dei premi alle società partecipanti alla gara e circa 118.600 euro per gli emolumenti erogati ai componenti la Commissione giudicatrice;

chi abbia autorizzato la gara del Masterplan alla luce di quanto dichiarato dal Demanio, secondo cui non risultano pervenute richieste di autorizzazione per eseguire lavori di qualunque natura sul complesso demaniale da molti anni;

come abbia potuto il dottor Montaguti bandire la gara per il progetto Masterplan senza aver prima attivato la Conferenza dei servizi, di cui alle normative vigenti con gli enti interessati, tra cui la Soprintendenza ai beni e attività culturali;

se i componenti della Commissione di gara abbiano denunciato l'esistenza di eventuali situazioni per cui sarebbe ricorso l'obbligo di astenersi;

se, poiché la Commissione è stata nominata ai sensi dell'art. 84 del decreto legislativo n. 163 del 2006, come si afferma nella delibera del stesso dottor Montaguti, sia stato rispettato il dettato dell'art. 51 del codice di procedura civile.

(4-02503)

GENTILE, CALIGIURI, SPEZIALI, BEVILACQUA, VICECONTE, NESSA, IZZO, MAZZARACCHIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e della giustizia.* – Premesso che:

il dottor Sergio Bartoletti, quadro apicale del partito del Popolo delle libertà nella provincia di Cosenza, già coordinatore provinciale, e di-

missionario da pochi giorni, è stato vittima, di recente, di minacce di inequivoco stampo mafioso;

pochi giorni fa, altro appartenente al partito, Luciano Marranghello, sindaco di San Lorenzo del Vallo (sempre in Provincia di Cosenza) è stato destinatario di una missiva anonima in busta chiusa nella quale vi era un proiettile e l'avvertimento: «Farai la fine di Fortugno», ucciso, come è noto, dalla mafia;

al tempo stesso interventi, avventati se non strumentali, riportati dai *media*, hanno adombrato che il Popolo delle libertà starebbe preparando, in Calabria, liste di candidati inquinate da presenze di indagati per mafia: cosa, ad avviso degli interroganti, assolutamente falsa quanto gravemente nociva dell'immagine del Partito oltre che di singole persone al punto che chi si è ritenuto leso è già dovuto ricorrere alle vie legali così come le intimidazioni agli aderenti al Partito sono state immediatamente denunciate agli organi competenti;

tutto ciò avviene in una regione ove l'influenza della criminalità organizzata, della delinquenza comune e di prassi di illegalità si configura come una situazione complessiva ardua da fronteggiare così come dimostrano anche i recenti avvenimenti di Rosarno;

gli interroganti auspicano che le prossime consultazioni elettorali regionali si possano svolgere in un contesto in cui il voto sia il più possibile libero e, quindi, innanzitutto liberato da intimidazioni e da strumentali campagne diffamatorie,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo nelle rispettive e coordinate competenze intendano:

rafforzare, al più presto, la presenza delle Forze dell'ordine in Calabria anche in ragione delle specifiche attuali emergenze che vanno purtroppo profilandosi in occasione delle imminenti consultazioni elettorali;

valutare l'opportunità di promuovere l'adozione di norme, anche attraverso il ricorso alla decretazione d'urgenza, che prevedano inasprimenti per talune ipotesi di reato (quali, ad esempio, la minaccia, la violenza privata, la diffamazione, la calunnia) se il fatto è commesso in funzione o in occasione delle consultazioni elettorali e in danno di candidati, di esponenti politici, o di un Partito politico ovvero di una coalizione elettorale;

valutare l'opportunità di sostenere, nell'ambito nelle proprie competenze, l'attività della Commissione parlamentare antimafia, volta a garantire in Calabria un clima elettorale non inquinato da illeciti condizionamenti;

quali iniziative il Ministro dell'interno ed il Ministro della giustizia intendano adottare in relazione al fatto che nell'attuale imminenza della campagna elettorale e delle votazioni per il rinnovo del Consiglio regionale della Calabria il Partito del Popolo delle libertà è oggetto, nella Provincia di Cosenza, di gravi e non più tollerabili atti intimidatori a danno di singoli esponenti e di attentati all'immagine stessa del Partito.

(4-02504)

GRAMAZIO. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e della salute.* – Premesso che:

il quotidiano «Il Messaggero», nei giorni 11 e 12 gennaio 2010, con due servizi a firma di Claudio Marincola, riporta ampiamente la situazione di «Garbatella, ambulatorio fantasma», che tratta delle criticità della sanità nella città di Roma. La palazzina di otto piani a Piazza Pecile ha problemi strutturali da novembre ma il personale di quella struttura, a tutt'oggi, firma il cartellino ed è presente in ufficio, senza avere la possibilità di incontrare assistiti;

la struttura non è agibile, quindi non arrivano pazienti: medici e infermieri lavorano in stanze vuote. Sembra che alcuni non accetterebbero il trasferimento, anche se comprendono che l'edificio non è agibile. A quanto risulta all'interrogante i dirigenti hanno sollecitato più volte la Direzione dell'Azienda sanitaria locale, chiedendo di abbreviare i tempi. La Asl Rm C paga un canone per l'affitto di quell'edificio di 210.000 euro l'anno per tutti i piani che comprendono l'ufficio stesso. A quanto risulta all'interrogante in questi giorni il Direttore generale dell'Azienda sanitaria locale Rm C, dottoressa Paccapelo, avrebbe individuato una nuova sede nell'Istituzione di pubblica assistenza e beneficenza (Ipab) San Michele, ma i locali di quella Ipab sono sotto sequestro, perché coinvolti nello scandalo «lady Asl»,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei motivi per i quali la Asl non abbia provveduto ai trasferimenti necessari e per i quali si seguiti a pagare per un edificio non agibile il canone di locazione, considerando che molte Asl della città di Roma prendono in locazione locali che non sarebbero presi in locazione da alcuno;

da quanti anni la Asl Rm C paghi il canone di locazione per quei locali, chi fosse il Direttore generale che firmò il contratto che ha portato quella struttura della Asl all'interno dei locali di Piazza Pecile, quanto costi al Servizio sanitario nazionale e regionale il mantenere in piedi un edificio in affitto che non è utilizzabile per gli scopi istituzionali.

(4-02505)

FILIPPI Marco. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

la situazione dei recapiti della corrispondenza, le lunghe file agli sportelli, la decisione di Poste italiane SpA di chiudere diverse sedi in luoghi strategici per il tessuto sociale, solleva vive proteste dagli utenti, come emerge tangibilmente dalle lettere di lamentela che ripetutamente appaiono sui giornali e da specifici articoli sulla stampa quotidiana;

tale situazione ha determinato, e determina tuttora, sconcerto, disorientamento e gravissimo disagio per tutti i contribuenti della provincia di Livorno e non solo, i quali, anche a causa dei persistenti disservizi di Poste italiane, chiedono a gran voce il rispetto degli *standard* qualitativi previsti dal servizio universale postale;

l'interrogante ha segnalato al Ministro – attraverso la presentazione di un'interrogazione a risposta orale 3-00936, di martedì 22 settembre 2009 – i riflessi negativi sull'utenza derivanti dall'intenzione di chiudere la filiale di Gorgona (Livorno), sottolineando l'importanza di mantenere in vita quell'unico sportello monomandatario, senza ricevere risposta;

l'interrogante aveva già segnalato i disagi sulla consegna delle inusitate – con interrogazione a risposta scritta 4-00900 di martedì 9 dicembre 2008 – e le lunghe file che costringevano i livornesi a passare due o tre ore presso l'ufficio postale;

negli ultimi quindici giorni si è assistito alla chiusura definitiva dell'ufficio postale di via Pannocchia – strategico e fondamentale in rapporto soprattutto con la popolazione anziana del quartiere di Colline – per l'incapacità di risolvere un problema aziendale e senza avvertire prima la cittadinanza; si chiude l'ufficio di Porta a Terra il sabato pomeriggio; si chiude Gorgona. A giudizio dell'interrogante sono decisioni molto gravi, che vanno a incidere sulle abitudini di migliaia di cittadini e si configurano come interruzioni del servizio pubblico;

per quanto riguarda il recapito nell'ALT1 Toscana-Umbria si prevede un taglio all'incirca di 10.000 persone. Pur essendo Poste italiane un'azienda, sia pure nell'ambito di autonome strategie e scelte aziendali, eroga un servizio pubblico essenziale ed universale le cui decisioni non possono, a giudizio dell'interrogante, essere informate solo da criteri aziendalistici,

si chiede di sapere:

quali iniziative, per quanto di propria competenza, il Ministro in indirizzo intenda avviare affinché, alla luce dei tagli di personale sopra enunciati, venga scongiurato il rischio dalla riduzione degli orari di apertura al pubblico degli uffici postali, ovvero da chiusure totali e/o parziali;

come intenda intervenire affinché, nel piano di razionalizzazione, sia ovunque garantito a tutti i cittadini, in particolar modo ai più deboli, il diritto di usufruire del servizio universale postale.

(4-02506)

CARLONI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

a Lioni, paese in provincia di Avellino, l'azienda Cei srl, che produce frigoriferi industriali, ha distaccato per un anno un'operaia, Gaetana Di Paolo, presso un'impresa di Nuova Delhi;

la stessa operaia ha lavorato fino a marzo 2008 in questa azienda con contratti a termine;

la signora Di Paolo aveva appena ricevuto dal Tribunale la sentenza di riassunzione in servizio alle medesime mansioni svolte al momento della violazione delle norme sui contratti a tempo determinato;

la stessa, assistita dall'avvocato Giacomo Ambrosino, ha presentato un ricorso d'urgenza al Tribunale di Sant'Angelo dei Lombardi (Avellino) per ottenere almeno la sospensione del provvedimento di distacco deciso dall'azienda,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quali siano le motivazioni del trasferimento;

se le suddette motivazioni non intralcino di fatto la reintegrazione disposta dal giudice;

se sia possibile attivare le proprie sedi territoriali per giungere ad una conciliazione tra le parti e far sì che l'azienda Cei riveda la propria posizione nei confronti della signora Di Paolo, consentendole di lavorare in Irpinia.

(4-02507)

VITA. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

il 31 luglio 2008, il Sottosegretario Pizza, durante la presentazione del Rapporto Energia e Ambiente 2007 dell'ENEA, ha dichiarato: «È con grande orgoglio che vi annuncio, in questa sede, la scelta del Ministro Gelmini di portare il prossimo G8 »Scienza e Tecnologia« nella città di Lucca, città che – oltre ad offrire una suggestiva cornice storica e straordinarie opportunità logistiche – è situata in una regione, la Toscana, che è riferimento di eccellenza per la sostenibilità in relazione al noto sviluppo del settore geotermico ed idroelettrico. Il Ministro stesso presiederà l'evento ed inviterà a partecipare, oltre ai Paesi già presenti come osservatori ad Okinawa (Cina, India, Brasile, Messico e Sud Africa), anche un Paese particolarmente importante nel contesto geopolitico del Mediterraneo, come l'Egitto» ;

tuttavia, dopo poco tempo, il sito ufficiale del G8 2009 ha riportato la notizia che l'evento previsto a Lucca è stato trasferito a Monza nei giorni 23 e 24 giugno 2009. Pochi giorni dopo, dal portale telematico del quotidiano «La Repubblica», si è appreso che il «G8 della Scienza e della Tecnologia», che il Presidente del Consiglio dei ministri aveva deciso di portare nella sua Villa Gernetto, a Lesmo (esattamente a metà strada tra la residenza di famiglia di Macherio e Villa San Martino ad Arcore), è stato cancellato;

in data 15 giugno 2009, con una nota, il Ministero dell'istruzione, università e ricerca ha rettificato la notizia uscita sul portale del quotidiano «La Repubblica» in merito al G8 della Scienza che si sarebbe dovuto tenere a Lesmo (Monza e Brianza), in provincia di Milano, «vicino alla residenza di famiglia di Macherio e l'alloggio-ufficio di Villa San Martino ad Arcore», come si legge nell'articolo in questione;

il Ministero puntualizzando dunque che l'appuntamento internazionale sulla ricerca non è stato cancellato ha dichiarato: «In merito a quanto riportato su Repubblica.it, il ministero desidera precisare che l'appuntamento internazionale sulla ricerca non è stato cancellato, come riporta erroneamente il sito, ma è fissato per la fine di settembre ed è previsto a Monza. A differenza di altre riunioni preparatorie del G8 che vedono la presenza di 8 Stati più altri 6 (...) l'appuntamento internazionale della ricerca coinvolge un numero di Paesi e di delegazioni molto maggiore. Il

ministero infatti ritiene indispensabile allargarlo a molte più nazioni, vista la centralità del tema da cui dipende il progresso dell'uomo e il futuro della terra»;

per coinvolgere quindi un numero molto maggiore di nazioni e di rappresentanti da ospitare nel Paese, secondo il Ministero «settembre è la data definita dal ministero per ovviare anche a un obiettivo sovrapporsi di appuntamenti internazionali previsti in Italia a giugno e per consentire una più ampia visibilità a un evento che è strategico per definire le linee di intervento sulla ricerca nei prossimi anni»;

considerato che:

il G8 della Scienza doveva essere uno dei vertici tematici organizzati come contorno al G8 dall'8 luglio 2009 all'Aquila;

a quanto risulta all'interrogante il G8 della Scienza sul sito di Palazzo Chigi non è stato più inserito, nemmeno con la data di settembre 2009,

si chiede di sapere quali siano i motivi per i quali il «G8 della Scienza e della tecnologia» non sia, ad oggi, ancora stato organizzato.

(4-02508)

PALMIZIO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

il Comune di Bologna, durante il mandato del sindaco Sergio Cofferati, aveva siglato un protocollo d'intesa con le Ferrovie dello Stato per la valorizzazione delle aree ferroviarie secondo il quale l'area, attualmente occupata con un regolare contratto d'affitto con le Ferrovie stesse dal Dopolavoro ferroviario (Dif) e sulla quale insiste anche il parco pubblico di via Sebastiano Serlio, sarebbe dovuto passare al comune di Bologna;

attualmente la zona del Dopolavoro ferroviario di Bologna e sulla quale insiste il parco di Via Selio, versa in uno stato di totale abbandono, dove il degrado regna sovrano tanto da divenire il parco un triste punto di ritrovo per spacciatori, tossicodipendenti e vagabondi di ogni genere;

nonostante le intese raggiunte, ad oggi tale area risulta essere ancora di proprietà delle Ferrovie dello Stato e non si sa nulla sulla data di consegna della zona al Comune di Bologna, ma che addirittura le stesse Ferrovie hanno comunicato al Dopolavoro ferroviario (il quale in attesa della cessione dell'area al Comune ha studiato un progetto di riqualificazione con le associazioni sportive e culturali che hanno sede nella zona) un aumento progressivo del canone di affitto tale da far arrivare la cifra annuale di locazione a 785.000 euro entro l'anno 2012;

il Comune di Bologna, non avendo il possesso dell'area in questione e forte di un preciso accordo in merito, non ha intenzione di utilizzare gli strumenti conferiti dal Ministero dell'interno attraverso il cosiddetto decreto Maroni poi convertito in legge per le aree degradate;

la situazione che si è creata ha permesso la nascita di una zona fortemente degradata, di fatto sottratta alla fruizione da parte della cittadinanza,

si chiede di sapere:

se risulti esserci ad oggi una data ufficiale di cessione della zona da parte delle Ferrovie dello Stato al comune di Bologna;

perché a tutt'oggi, nonostante un preciso accordo in merito, le Ferrovie dello Stato non abbiano ancora ceduto l'area al Comune di Bologna;

a quale titolo le Ferrovie dello Stato attuino un inasprimento del canone di affitto, a giudizio dell'interrogante, incomprensibile e insensato, dal momento che l'area del Dopolavoro ferroviario sulla quale insiste il Parco di via Serlio doveva essere ceduto al Comune di Bologna da circa un anno e mezzo;

se il Ministro in indirizzo, alla luce di quanto esposto in premessa, non ritenga opportuno svolgere un'opera di sensibilizzazione nei confronti delle Ferrovie dello Stato affinché venga data immediata e completa attuazione al protocollo d'intesa che è stato stilato oltre un anno fa con l'amministrazione comunale di Bologna.

(4-02509)

**Interrogazioni, già assegnate a Commissioni permanenti,
da svolgere in Assemblea**

L'interrogazione 3-01075, della senatrice Adamo, precedentemente assegnata per lo svolgimento alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), sarà svolta in Assemblea, in accoglimento della richiesta formulata in tal senso dall'interrogante.

